

03.05.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Concorsi

Assunzioni nella Sanità, via ai bandi per 433 posti

Asp e ospedali: da Palermo a Trapani scattano le procedure E c'è pure spazio per l'Arpa

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla fine di questa tornata le assunzioni saranno 433, quasi tutte a tempo indeterminato. Nel pieno della campagna elettorale iniziano gli effetti della revisione delle piante organiche in Asp e ospedali, una manovra approvata dalla giunta Musumeci nel dicembre scorso come ultimo atto dell'anno e che adesso i manager stanno attuando con una raffica di bandi.

La parte del leone la fanno in questa tornata di assunzioni le Asp di Trapani e Enna che mettono in palio rispettivamente 119 e 112 posti, tutti a tempo indeterminato.

I posti a Trapani

La Asp di Trapani ha bandito un concorso per titoli ed esami per assegnare 119 posti da dirigente medico: 27 sono in anestesia e rianimazione, 2 in anatomia patologica, 10 in cardiologia, 23 in chirurgia generale, 1 in malattie dell'apparato respiratorio, 1 in chirurgia pediatrica, 2 in dermatologia, altri 2 in direzione medica di presidio, 11 in geriatria, 3 in reumatologia, 4 in urologia, 17 in psichiatria, 16 in radiodiagnostica.

Il via alla presentazione delle domande scatterà solo dopo che il bando, approvato dal commissario Paolo Zappalà il 20 aprile, verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma non si tratta degli unici concorsi banditi dall'Asp di Trapani. Uno è particolarmente atteso perché mette in palio posti da collaboratore amministrativo professionale: la formula scelta è quella della riapertura dei termini di un precedente bando che metteva in palio 10 posti. La nuova versione aumenta la dotazione a 50 posti. E poi c'è una seconda serie di bandi che vengono riaperti e ciò permette di aumentare la originale previsione di posti da 11 a 31: in questo

caso le selezioni sono aperte ad avvocati, infermieri e medici in medicina fisica e riabilitativa, neuropsichiatria infantile e neurologia.

I posti a Enna

L'altro bando che mette in palio oltre 100 posti, per la precisione 112, è quello messo a punto dal manager di Enna Francesco Iudica. Anche questo si concretizza in una serie di selezioni per dirigenti medici: 15 posti in medicina e chirurgia d'accezione e urgenza, 6 in cardiologia, 42 in anestesia e rianimazione, 7 in medicina generale, 2 in geriatria, 6 in neonatologia/utin, 2 in otorinolaringoiatria, 5 in pediatria, 4 in malattie infettive, 2 in dermatologia, 1 in medicina nucleare, 5 in patologia clinica, 2 in oncologia, 4 in ortopedia e traumatologia e gli ultimi due in anatomia patologica. Anche in questo caso il via alla presentazione delle domande scatterà solo dopo la pubblicazione del bando, già disponibile sul sito della Asp, sulla Gazzetta Ufficiale italiana.

I posti a Palermo

Altri due bandi mettono in palio 41 posti a Palermo, in particolare negli ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello. Il primo testo è per 33 posti da dirigente medico in anestesia e rianimazione e per 1 da dirigente di Breast Unit di chirurgia generale. Il secondo bando mette in palio 7 posti da biologo ma in questo si tratta di contratti a termine. Mentre la Asp guidata da Daniela Faraoni ha pubblicato il bando per formare graduatorie da cui attingere poi per la chiamata di assistenti amministrativi da assumere con contratti a termine per il poliambulatorio di Lampedusa e collaboratori professionali sanitari di neurofisiopatologia.

I posti a Messina

La Asp di Messina ha bandito un concorso, sempre per titoli ed esami, per assegnare 41 posti da dirigente medi-



Concorsi.

Nella sanità in arrivo nuove assunzioni: saranno 433, quasi tutte a tempo indeterminato in Asp e ospedali

433

le assunzioni previste dai nuovi bandi

41

i posti previsti a Palermo

20

aprile la data del bando Asp Trapani

co: 25 sono in organizzazione dei servizi sanitari di base, 10 in igiene e epidemiologia, 3 in patologia clinica, 1 in anatomia patologica, 1 in oncologia medica e l'ultimo in nefrologia. E sempre la Asp di Messina ha pubblicato il bando per un posto con incarico quinquennale di direttore medico di ortopedia a Milazzo. Mentre l'ospedale Papardo ha dato il via al bando per 6 posti in radiodiagnostica.

I direttori di Asp e ospedali

E poi in mezzo a questa valanga di concorsi spicca il bando che permette di farsi avanti per essere iscritto nell'albo da cui in futuro la giunta selezionerà i direttori amministrativi di Asp e ospedali.

I vertici dell'Arpa

Allo stesso modo l'Arpa, l'Agenzia per l'ambiente, ha dato il via alla selezione per entrare nell'albo degli idonei alla nomina di direttore amministrativo e direttore tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

REGIONE

Funzionari negli assessorati, il 17 maggio la prova scritta

● Via alle prove scritte per gli 88 funzionari da assumere per il ricambio generazionale della Regione. Fissata per il 17 maggio la procedura di selezione con la prova scritta per il primo dei sei profili a concorso, ovvero i 22 funzionari amministrativi, categoria D. Tre le sedi: a Palermo, nella Tendostruttura di Via Giuseppe Lanza di Scalea, per tutti i candidati residenti nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani; a Catania, al Palaghiaccio di Viale Kennedy per i candidati residenti nelle province di Catania e Messina; e a Siracusa, nel Centro Fiera del Sud di Viale Epipoli per i candidati che risiedono nelle province di Siracusa, Enna, Caltanissetta, Ragusa e nelle altre regioni italiane o paesi esteri.

APPELLO

Isole minori, i sindaci: no ai rincari delle tariffe

● I sindaci delle Isole minori - Favignana - Isole Egadi, Lampedusa e Linosa, Leni, Lipari, Malfa, Pantelleria, Santa Maria Salina e Ustica - si sono riuniti ieri in modalità remota per discutere dei problemi riguardanti i forti rincari relativi alle tariffe del trasporto marittimo ministeriale, rincari che hanno creato allarme sociale. I sindaci esprimono «solidalmente la preoccupazione che tali aumenti, in concomitanza con la stagione estiva ed i recenti rincari delle materie energetiche, possano condannare i territori ad una ulteriore gravissima difficoltà. Fanno appello al Ministero, in coordinamento con la Regione, la quale interpellata, in qualità di delegata dal Ministero sull'esecuzione del contratto, ha riferito di avere sul proprio tavolo la questione. L'azione condotta dai sindaci pone l'accento su un intervento immediato per scongiurare tali rincari attraverso un provvedimento di urgenza».

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Saldi, piano biennio 2022-23 Turano: torniamo a pianificare

● Programmate le date di saldi e vendite promozionali in Sicilia per il biennio 2022-23. L'assessore regionale alle Attività produttive ha firmato il decreto che programma saldi e vendite promozionali nei prossimi due anni. Secondo il decreto, i saldi invernali potranno essere effettuati dal 2 gennaio al 15 marzo, mentre quelli estivi sono in calendario dall'1 luglio al 15 settembre. Indicati anche i periodi per le vendite promozionali: dal 16 marzo al 30 giugno e dal 16 settembre al 31 dicembre. Dice Turano: «Si torna alla programmazione che, oltre che essere prevista dalla legge, è uno strumento fondamentale che permette a commercianti e consumatori di potersi organizzare con congruo anticipo».

CNA SICILIA

Superbonus 110, avviati più di 700 cantieri

● Avviati più di 700 cantieri con 240 imprese edili impegnate che danno lavoro a quasi 3000 operai. Sono i numeri «fotografati» al 31 dicembre 2021, prodotti in Sicilia, nell'ambito del Superbonus 110%, dal Consorzio Caec che è partner della Piattaforma «Riquilifichiamo l'Italia-Cappotto Mio», promossa sul territorio dalla CNA, il cui punto di riferimento è Eni Gas e Luce, oggi Plenitude. Numeri che sono stati consegnati all'assemblea dei soci, chiamata ad approvare il bilancio consuntivo del Consorzio. «Un risultato straordinario ma inimmaginabile - ha precisato l'amministratore delegato, Sebastiano Caggia - frutto di un'attività organizzata e strutturata, di uno sforzo quotidiano di tecnici e amministrativi che fanno parte della nostra grande squadra e grazie all'impegno nei territori da parte della CNA, in prima linea in questa complessa sfida, e alla fiducia riposta in noi dalle imprese, dai professionisti e dagli amministratori di condominio».

Ars. Da oggi la maratona. Il Cobas-Codir: restano al palo le speranze del personale Asu

Sulla Finanziaria valanga di 900 emendamenti

Antonio Giordano

PALERMO

L'ipotesi di una finanziaria snella si schianta contro la mole di emendamenti che sono stati presentati al ddl Stabilità in Assemblea Regionale Siciliana. Ieri a mezzogiorno scadevano i termini per la presentazione e i deputati ne hanno depositati negli uffici 900. Per buona parte si tratta di norme aggiuntive. Così la presidenza dell'Ars ha deciso di rinviare tutto ad oggi alle 10,30 con la seduta che aprirà i lavori per l'esame del testo.

Sabato scorso, l'aula ha approvato l'articolo del bilancio di previsione: manca solo il voto finale che sarà dato insieme a quello della finanziaria al termine di quel-

la che si prospetta una maratona parlamentare mentre incombono i lavori della assemblea dei procuratori Ue che sarà ospitata dal parlamento siciliano. «Musumeci ha stabilito un nuovo record: per la prima volta la Sicilia si trova a maggio senza che sia neppure iniziato l'esame in aula della legge di stabilità», attacca il capogruppo Pd all'Ars, Giuseppe Lupo. «Oltretutto», aggiunge, «il governo regionale non ha ancora detto come intende procedere per accelerare il confronto con il governo nazionale nonostante sia evidente che servono risorse per far quadrare il bilancio e garantire i trasferimenti per Comuni, ex Province, trasporto pubblico locale, assistenza ai disabili e diverse categorie di lavoratori». Tra le risorse che mancano ci sono quelle per l'assegno di

cura dei disabili che è stato istituito nel 2017 come compensazione delle carenze dei servizi socio-sanitari e assistenziali.

«La dotazione nel capitolo di spesa relativo, che riguarda anche altri servizi essenziali, viene tagliata di circa 100 milioni», denuncia la Cgil Sicilia, sottolineando di essere, assieme ai disabili e alle loro famiglie, «pronta alla mobilitazione se i finanziamenti non verranno ripristinati». «Come sempre», dicono Francesco Gangemi, responsabile Cgil del dipartimento politiche per la disabilità e Francesco Lucchesi, segretario regionale, «quando bisogna fare quadrare i bilanci arriva sempre l'idea di colpire i più fragili. Sono circa 13 mila le persone coinvolte nell'Isola direttamente dal provvedimento che da giu-

gno, spiegano i sindacalisti, rischierebbero di non ricevere più alcuna somma. Restano al palo anche le speranze del personale Asu che lavora in Sicilia «è inaccettabile che la finanziaria non preveda alcuna somma» per questo personale, si legge in una nota del Cobas-Codir che ha indetto una tornata di astensioni dal lavoro che sono iniziate ieri e che si concluderanno domani. «È inqualificabile la condotta di un governo che a quasi un anno dall'impugnativa dell'articolo 36 della legge regionale 9/2021 (la scorsa finanziaria ndr) che permetteva la stabilizzazione di questi lavoratori non ha avviato alcuna interlocuzione seria e proficua con il governo nazionale per superare i motivi ostativi», conclude la nota. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziato a Caltanissetta il dibattimento sul patto tra gli ex presidenti di Confindustria e Regione

Processo per corruzione, Montante e Crocetta assenti

Nuove richieste di ammissione come parte civile. Udienda rinviata

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Non erano in aula Rosario Crocetta e Antonello Montante principali imputati nel processo «Montante bis» che ha preso il via ieri al bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta.

Sono 13 gli imputati, tutti accusati a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, finanziamento illecito ai partiti e accesso abusivo ai sistemi informatici. Sono: l'imprenditore Rosario Amari; Maria Grazia Brandara, ex commissario Irsap; Giuseppe Catanzaro, imprenditore dei rifiuti ed ex presidente di Sicindustria; l'ex capo centro della Dia di Palermo, Giuseppe D'Agata; l'ex capo della Dia, Arturo De Felice; il capo della sicurezza di Confindustria, Diego Di Simone; gli ex assessori regionali Mariella Lo Bello e Linda Vancheri; il vice questore Vincenzo Savastano; l'ex capo centro della Dia di Caltanissetta, Gaetano Scilla. Per gli inquirenti, il ruolo centrale è quello dell'ex presidente della Regione, Crocetta, che avrebbe nominato in giunta Vancheri e Lo Bello su indicazione dell'ex capo di Sicindustria, Montante, per ricambiare il finanziamento alla sua campagna elettorale. «Un patto corruttivo da 200 mila eu-



In aula. Maria Grazia Brandara e Mariella Lo Bello. FOTO BAIUNCO

ro» si legge nell'atto d'accusa firmato dai pm della procura nissena Claudia Pasciuti e Davide Spina.

Sono 19 le parti civili già ammesse, ma ieri si sono aggiunte altre richieste. Tra le quali Libera, l'associazione di Don Luigi Ciotti, e il giornalista Giampiero Casagni, l'ex dirigente Asi Salvatore Iacuzzo, Salvatore Petrotto ex sindaco di Racalmuto, la Codacons e Acqua Siracusana Spa. L'udienza è stata rinviata dal presi-

dente Francesco D'Arrigo al 25 maggio.

A seguirsi è tenuta l'udienza con il rito ordinario sempre scaturita dall'operazione «Double Face», filone in cui non è imputato Montante. Stesso presidente giudici a latere differenti, Santi Bologna e Giulia Calafiore.

Sentiti due testi dell'accusa dei tre previsti. Il giornalista Giuseppe Od-

Mauro. Per ciò che riguarda Gianni Barbacetto altro giornalista, acquisiti i verbali di sommarie informazioni: dunque non è stato necessario sentire il teste, che era stato convocato. Oddo ha risposto alle domande del pm Maurizio Bonaccorso, in un breve esame, sulla presunta dazione di una pen drive dal colonnello Giuseppe D'Agata a Montante in una cena palermitana, pen drive che avrebbe presumibilmente contenuto la conversazione tra l'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Intercettazioni del 2012 che sono state distrutte nel 2013, come aveva deciso la Corte Costituzionale, tra Napolitano e Mancino, che erano finite nell'ambito dell'inchiesta sulla Trattativa Stato-mafia.

Il racconto di uno dei testi chiave del processo, Marco Venturi, colloca Oddo e Barbacetto come persone che sarebbero state a conoscenza dei fatti, nel caso specifico Oddo come uno dei partecipanti alla cena. Il giornalista ha smentito la circostanza dicendo di avere «pranzato solo un paio di volte con Montante» e da soli, e non. Udienda rinviata all'8 giugno quando già sarà stata emessa la sentenza del processo d'appello dove è imputato Antonello Montante. (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sul Covid

Con la bella stagione diminuisce «l'effetto festività»

Andrea D'Orazio

Il copione si ripete. L'effetto week-end, amplificato dalla festività del primo maggio, torna a incidere sull'andamento quotidiano del Coronavirus in Sicilia: crollano i tamponi processati nelle 24 ore e cala ancora, fino a poco più di quota mille, il bilancio delle nuove infezioni mentre il tasso di positività, come spesso accade nel bollettino epidemiologico del lunedì, risulta in leggero rialzo. Ma al di là delle fluttuazioni giornaliere del Covid, dopo l'incremento di contagi, pari al 6,5%, registrato nel periodo 22-24 aprile sulla scia delle festività pasquali, l'Isola archivia la settimana appena conclusa con una flessione del 16,5% totalizzando 27.574 casi contro gli oltre 33 mila rilevati durante i sette giorni precedenti, per un'incidenza del virus sulla popolazione scesa da 677 a 549 positivi ogni 100 mila abitanti, con picchi nelle province di Messina, Siracusa, Agrigento e Trapani, che superano la media regionale presentando, rispettivamente, 725, 621, 603 e 597 casi ogni 100 mila persone, mentre nella città metropolitana di Palermo il rapporto tra infezioni e residenti passa da 615 a 500 unità.

A scendere, sempre su base settimanale, è pure il numero di posti letto occupati nei nosocomi siciliani: del 2% in area medica e del 6% nelle terapie intensive. Lieve calo anche nel bacino degli attuali positivi, passati da 121.188 a 116.249 soggetti: circa la metà in meno rispetto agli oltre 230 mila registrati a metà dello scorso marzo, quando il direttore generale

dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, chiese a tutte le Aziende sanitarie di «rialineare» i dati relativi alle guarigioni, non aggiornati da tempo. Una direttiva che ha evidentemente funzionato, visto che ora, sottolinea lo stesso La Rocca, «il numero delle infezioni in corso comunicato dalle Asp è molto vicino a quello che stimiamo come effettivo. Manca ancora all'appello qualche guarito, ma il gap si sta assottigliando sempre di più, mentre i nuovi positivi, complice l'arrivo della bella stagione, stanno progressivamente diminuendo dopo l'impennata fotografata nel periodo immediatamente successivo alle vacanze pasquali, quando alla Fiera del Mediterraneo di Palermo registrammo un'incidenza di infezioni sui test processati pari al 30%». Tornando al quadro quotidiano, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 1204 contagi, 1613 in meno rispetto al primo maggio, ma a fronte di appena 9124 tamponi effettuati (ben 14.296 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 12 al 13,1%, mentre si contano altri sei decessi per un totale di 10.605 vittime da inizio emergenza. Ammontano invece a 850 i posti letto ospedalieri occupati da pazienti positivi, di cui 804 (due in più) nei reparti ordinari e 46 (numero stabile) nelle Rianimazioni, dove risulta un solo ingresso. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 175 casi emersi in precedenza: Palermo 334, Messina 283, Catania 264, Trapani 149, Agrigento 106, Caltanissetta 90, Ragusa 75, Siracusa 62, Enna 16. (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia all'autore del manifesto abusivo

Poster «Cercasi Schiavo», inchiesta a Lipari

Bartolino Leone

LIPARI

A Lipari è scattata la caccia all'autore o agli autori del manifesto abusivo con il titolo «Cercasi Schiavo» con cui sono state tappezzate le strade del centro storico. Un messaggio provocatorio, nel giorno della Festa del Lavoro, per denunciare presunte violazioni contrattuali nei confronti dei lavoratori stagionali del settore turistico. Un'indagine è stata avviata dai carabinieri per risalire ai responsabili. Controlli serrati nelle vie del centro stori-

co da parte dei militari dell'arma che nelle prossime ore passeranno al vaglio anche i filmati delle telecamere di videosorveglianza. Nel manifesto si legge: «Per la stagione estiva 800 euro al mese, 10 ore al giorno, no tfr. Contratto irregolare o stipendio a nero. Giorno libero? Ah ah... Gli interessati sono invitati a confrontarsi con i loro colleghi, ad attivare solidarietà, a organizzarsi e a far valere i propri diritti. Buon 1° Maggio». Agli ignoti autori del manifesto ha replicato Maurizio Cipicchia, presidente di Assoimprese Eolie: «Svegliandoci, abbiamo visto i muri della nostra isola tappezzati da

manifesti abusivi, in quanto non conformi alla normativa sulle affissioni. Sarebbe stato più opportuno ed onesto, senza trincerarsi nell'anonimato, avere il coraggio di denunciare agli organi competenti, che hanno da sempre effettuato i dovuti controlli, in tal senso, e verbalizzato le irregolarità riscontrate, compreso quanto indicato nel manifesto».

La notizia che ha già fatto il giro d'Italia, ha suscitato anche l'interesse di Nicola Morra, presidente della commissione parlamentare Antimafia. «Il manifesto - evidenza Giovanni Mastroeni, segretario provinciale

della Cgil - rappresenta un interrogativo per tutti, a cui bisogna dare delle risposte». Laconico Danilo Conti, già presidente del comitato Eolie 2030: «Auguri a tutti i portatori sani di partita Iva, che tengono in piedi l'Italia, che cercano di sopravvivere, affissati da uno stato vampiro socio al 65% senza averlo neanche scelto e che non presta manovalanza. Ma soprattutto che si nasconde quando le cose vanno male. Se fossi nato in una stalla e con le tette grandi potrei anche provare piacere a farmi mungere, ma non è andata così». (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rielto a Senigallia

Cardinale presidente Sism



Si è concluso ieri a Senigallia, dopo tre giorni di lavori, il 53° congresso nazionale della SISM - Società Italiana di Storia della Medicina. Il prof. Adelfio Elio Cardinale - professore emerito dell'Università di Palermo, già preside della Facoltà medica e Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute - è stato rieletto presidente della SISM. Cardinale è l'unico siciliano a ricoprire questa carica nella storia ultracentenaria

del sodalizio scientifico-culturale. Il Rav. prof. Riccardo Di Segni - Vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica e Rabbino capo di Roma ha tenuto la conferenza di apertura su «Bioetica ieri e oggi». Di Segni ha ricevuto la membership di «Socio Onorario» della SISM, per i suoi alti meriti intellettuali e culturali e per l'importante contributo alla storia della medicina ebraica (nella foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In appello la Corte dei Conti conferma la condanna di Campo dell'associazione Asia

Ex presidente Antiracket, pena aggravata

Antonio Di Giovanni

PALERMO

Contributi regionali per un'associazione antiracket utilizzati a fini personali mentre agli associati veniva richiesto un vero e proprio «pizzo» in cam-

bio dell'assistenza: in appello la Corte dei conti aumenta da 26 mila a 84 mila euro la condanna nei confronti di Salvatore Campo, 79 anni, originario di Lentini, ex presidente dell'Associazione siciliana antiracket (Asia) di Acicastello. L'uomo avrebbe imposto alle vittime un vero e proprio tariffario che

oscillava tra il 3 e il 5% in cambio dell'assistenza da parte dell'associazione. Una parte dei soldi sarebbe stata trasferita dai conti dell'Asia a quelli personali di Campo oppure, in una circostanza, utilizzati per pagare i tributi della società del figlio. Per la stessa vicenda Campo era stato arrestato dalla guardia di finanza il 30 ottobre 2018 per falso ideologico, peculato ed estorsione continuata, accuse che il Tribunale di Caltanissetta aveva poi derubricato in concussione.

Per lui il pm contabile aveva chiesto la condanna alla restituzione dei contributi pubblici ricevuti fin dal 2002, circa 160 mila euro, ma l'anno scorso i giudici di primo grado avevano accolto la tesi del difensore, l'avvocato Fausto Giannitto, ammettendo che «l'uso fraudolento del patrimonio dell'associazione nell'interesse personale del medesimo convenuto e dei suoi familiari emerge chiaramente dagli atti del procedimento penale soltanto per il periodo 2014-2017». Tesi non condivisa dalla Sezione giurisdizionale d'appello (sentenza 69/A/2022) che ha di-

chiarato inammissibile, in quanto non notificato alla procura, l'appello incidentale proposto dall'ex presidente accogliendo invece la richiesta del pm anche per i finanziamenti regionali incassati a partire dal 2009.

«Per quanto riguarda l'arco temporale successivo al 2008 - si legge nelle motivazioni - appaiono ravvisabili sufficienti e particolarmente significativi elementi dimostrativi della non gratuità delle prestazioni di consulenza e di assistenza rese dall'Asia, presieduta dal Campo, in favore delle vittime di episodi di usura ed estorsione e, quindi, della carenza di uno dei presupposti essenziali previsti per la legittima fruizione dei contributi pubblici destinati alle associazioni antiracket».

Secondo il collegio giudicante, presieduto da Giuseppe Aloisio, «già dall'anno 2009 le attività di consulenza e di assistenza rese dall'Asia (di cui il Campo era presidente) in favore delle vittime di usura ed estorsione non venivano svolte gratuitamente ma a titolo oneroso». (*ANDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

È indetta una procedura aperta per l'affidamento in appalto Assegnazione di aree in sub-concessione ex art. 46 bis del codice navigazione all'interno della Stazione Passeggeri di Pozzallo per lo svolgimento dei servizi di Security Portuale e di instradamento dei passeggeri e dei mezzi in transito - Periodo 2022-2026. Il Valore complessivo dell'appalto (54 mesi+36 mesi+6 mesi = 8 anni x 240.000 x 1,5) = €2.880.000,00 e criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 10:00 del giorno 23/05/2022. Le operazioni di gara inizieranno il giorno 24/05/2022 a partire dalle ore 10:00. L'estratto dell'avviso di gara è inserito nella G.U.R.S. parti II e III n. 18 del 06/05/2022. Il bando/disciplinare di gara integrale è pubblicato sul profilo del committente all'indirizzo <https://www.provincia.ragusa.it/> area bandi di gara, servizi, procedure aperte o ristrette.

IL DIRIGENTE - (ing. Carlo Sinatra)

Verso le elezioni, mossa degli azzurri per presentarsi con maggiore peso al tavolo con gli ex alleati

Ultime trattative per il patto su Lagalla

Miccichè rilancia e arruola Lentini: «Un percorso comune» tra il leader di Forza Italia e l'esponente autonomista, pronto a ritirare la candidatura se il centrodestra si riunifica

Giacinto Pipitone

La trattativa nel centrodestra per tornare all'unità nella corsa a sindaco arriva oggi al momento decisivo. I tre candidati attuali si incontreranno a mezzogiorno con i leader di partito per trovare una sintesi che permetta di puntare su un solo nome. E i bookmakers danno in grande vantaggio Roberto Lagalla su Francesco Cascio.

Ieri è stata un'altra giornata frenetica nella quale Gianfranco Micciché ha segnato un colpo per presentarsi più forte al tavolo con Fratelli d'Italia e Udc.

Forza Italia ha riagganciato Totò Lentini, il candidato degli autonomisti di Raffaele Lombardo che da mesi si era lanciato in una corsa solitaria e che fino a ora mai aveva messo in discussione il suo ruolo di outsider. Fino a ieri Lentini era il terzo candidato del centrodestra, dopo Lagalla (sostenuto da Udc, Fdi, Nuova Dc e renziani) e Cascio che guida l'alleanza fra FI, Lega, Noi con l'Italia e Mpa.

Ieri Lentini ha firmato un comunicato con Micciché nel quale annuncia il patto con Forza Italia: «Abbiamo convenuto un percorso comune per il bene della città. Abbiamo condiviso una serie di punti che fanno parte del programma di Alleanza per Palermo che sono poi anche parte del programma di Forza Italia». Nel comunicato, scritto in un politichese d'altri tempi, né Lentini né Micciché hanno indicato il nome del candidato forzista. A conferma del fatto che le trattative sono ancora molto intense per riportare Forza Italia e Lega sotto l'ombrello di Lagalla. Tanto più che lo stesso Lentini al di là della nota ufficiale spiegherà «di aver dato la disponibilità a ritirare la mia candidatura se si arriverà a



Centrodestra. Gianfranco Micciché stipula l'intesa con Totò Lentini (in alto a destra) e punta verso Roberto Lagalla, qui sopra



una soluzione unitaria di tutto il centrodestra».

Quella di Lentini, e delle sue due liste, sarebbe in quest'ottica la dote che Micciché potrebbe portare a Lagalla in caso di accordo. Un modo per rendere appetibile un patto che si limiti a Palermo e non vada oltre.

Ma da qui in poi si entra nel campo delle interpretazioni. Perché in realtà Cascio ieri ha di nuovo resistito al pressing di parte dei suoi alleati per ritirare la candidatura. Anzi, il candidato di Forza Italia ha provato a rafforzare le proprie liste chiedendo ad alcuni big oggi in corsa con La-

galla di spostarsi verso di sé: «Stiamo dimostrando di avere numeri anche superiori a quelli di Lagalla. Gli chiedo di fare un passo di lato per il bene della coalizione» aveva detto ieri Cascio prima dell'annuncio del vertice di oggi.

La partita si intreccia con quella della candidatura alla presidenza della Regione. Giorgia Meloni dal palco di Milano ha ribadito domenica che Fratelli d'Italia non ritirerà Nello Musumeci e dunque - come aveva già detto La Russa agli alleati - chi sostiene Lagalla entra in una coalizione che ha come prospettiva an-

che il bis dell'attuale presidente. Un aut aut a Micciché e ai leghisti, ostili al bis. Ma ieri la Lega ha cercato in tutti i modi di togliere questa pregiudiziale: «In Sicilia c'è un centrodestra diviso in due, tre, quattro, cinque parti. Sto lavorando per l'unità - ha detto Matteo Salvini -. C'è tempo, perché alla Regione si vota a novembre. Siamo impegnati per ricomporre ma se Musumeci i tre quarti della coalizione dicono no evidentemente c'è un problema». E il segretario regionale della Lega, Nino Minardo, ha mandato un segnale alla Meloni: «È fortemente auspicabile che

l'accordo della coalizione venga raggiunto dai dirigenti locali: la Sicilia non merita di subire imposizioni dall'alto». Ieri però si sono di nuovo moltiplicate le voci secondo cui del caso Palermo/Regione si occuperanno Berlusconi, Salvini e Meloni in un altro vertice che potrebbe avvenire giovedì.

In mancanza di un accordo, la soluzione è quella che Maurizio Gasparri ha profetizzato da Roma: «In Sicilia stanno discutendo, per ora c'è Cascio candidato e resta candidatisimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al Garibaldi poi Cisl e Sunia Ecco i confronti

● Si iniziano a moltiplicare gli incontri tra i candidati sindaco e esponenti della città. Oggi gli studenti del liceo Classico Garibaldi nel corso dell'assemblea, si confronteranno con gli aspiranti sindaci nella sede centrale di via Canonico Rotolo 2, alle 9. Hanno dato la propria disponibilità Rita Barbera, Francesco Cascio, Francesca Donato, Fabrizio Ferrandelli, Franco Miceli, Roberto Lagalla, Totò Lentini, Ciro Lomonte. Domani la Cisl Palermo Trapani presenterà il documento con le proposte per la «rinascita della città», durante un incontro pubblico al quale ha invitato i candidati sindaco. Aprirà l'incontro il segretario generale Cisl Leonardo La Piana, concluderà Sebastiano Cappuccio segretario generale Cisl Sicilia. Finora hanno confermato la loro presenza Rita Barbera, Francesco Cascio, Francesca Donato, Fabrizio Ferrandelli, Roberto Lagalla, Ciro Lomonte, Franco Miceli. Gli ultimi, la casa, la città, i sindaci è il titolo del confronto che il Sunia (sindacato inquilini) organizza per giovedì alle 16,30, nel parco di villa Filippina. Si discuterà della questione abitativa tra criticità, problemi e prospettive. Interverranno il segretario del Sunia Zaher Darwish, il segretario generale Cgil Mario Ridolfo e la segretaria nazionale Sunia Giusi Milazzo.

L'aspirante sindaco del centrosinistra: «No alle vecchie logiche» e va all'apertura della campagna di Giambrone. Orlando: io voto per loro due

Miceli: «Ci impegniamo a fondo per non tornare indietro»

Giancarlo Macaluso

Oggi al liceo Garibaldi, domani al San Paolo Palace, giovedì a Villa Filippina. Comincia la settimana dei confronti fra i candidati a sindaco che devono offrire alle platee soluzioni possibili a problemi complessi e spesso irrisolti. Oggi sarà la volta degli studenti del classico che si confronteranno sui temi che più riguardano da vicino le politiche giovanili e le prospettive occupazionali (come da programma che si può leggere nell'articolo sopra).

Su welfare e solidarietà sociale, tema delicato di ogni campagna elettorale, Franco Miceli, candidato del centrosinistra, ha provato a pungere Roberto Lagalla, al momento alfiere di una parte del centrodestra.

«Lui - ha detto il presidente nazionale degli Architetti - promette la difesa dei diritti e l'inclusione sociale di tutti i cittadini. Ma non bastano le frasi a effetto, bisogna essere credibili. Lagalla - ricorda Miceli - è stato fino a ieri l'assessore di Musumeci ed è ora sostenuto a



Gli altri. Franco Miceli, candidato sindaco del centrosinistra. A destra Fabio Giambrone e Rita Barbera



spada tratta da Giorgia Meloni, la leader della destra più oltranzista e discriminatoria, quella che vorrebbe l'Italia tornare al medioevo. Lagalla - conclude il candidato del centrosinistra Miceli - eviti di promettere quello che non può mantenere».

Per Miceli le giornate sono dense di passeggiate, incontri ravvici-

nati con i problemi del territorio che sgocciolano dalle tante esigenze che la gente gli rassegna nel corso dell'iniziativa «Strada per strada» che lo vede in giro per la città.

Ieri, intanto, Fabio Giambrone, braccio destro di Leoluca Orlando, ha aperto la sua campagna elettorale per un seggio a sala delle Lapidi sotto le insegne del Partito de-

mocratico. Annuncia la costituzione di un comitato elettorale per la elaborazione di idee per la città da consegnare al candidato sindaco. Giambrone, ha detto ai suoi sostenitori radunati in un noto locale di via Libertà, ha difeso «i valori e i risultati che abbiamo ottenuto nonostante trenta mesi di pandemia che non ci ha lasciato tempo per re-

spirare». Ragionamento su cui si è soffermato anche il sindaco Orlando che sostiene strenuamente il suo delfino e alla fine del suo intervento dice «io voto Miceli e Giambrone».

Miceli, che ha partecipato alla manifestazione a sostegno di Giambrone, ha ricordato il valore di andare avanti, di dire addio «alle

vecchie logiche che rischiano di tornare». Miceli spiega che il futuro passa dal programma e dalla squadra che ha messo in piedi: «Guardate che cosa stanno combinando nel centrodestra, hanno logiche inaccettabili, di pura spartizione del potere». E sulla continuità o meno con Orlando spiega: «Questione mal posta. La pandemia ci ha costretto a riscrivere il modo con cui si governano le città alla luce dei cambiamenti che stiamo vivendo». Appello a chi non va a votare: «Il 50 per cento non si reca alle urne, dobbiamo convincere a tornare e a votare per noi». E sui giovani spiega: «Dobbiamo essere loro alleati, dobbiamo costruire le condizioni per un cambiamento profondo. Fuggono i cervelli migliori, ieri talenti. Chi resta cerca di crearsi le condizioni per rimanere qua. E noi dobbiamo aiutarli. Ma attenzione - conclude il candidato del centrosinistra - il rischio che si faccia un passo indietro c'è, che si torni a vecchie meccanismi. Noi lo dobbiamo evitare».

Mentre Rita Barbera, outsider, continua il suo battage. E dal verde alla raccolta differenziata, dalla situazione delle periferie all'emergenza cimiteri, offre nei vari incontri e nelle tavole rotonde la sua ricetta. Sulla gestione dei rifiuti avverte: «O la differenziata si fa con elementi di premialità, oppure non decollerà mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri schieramenti
Rita Barbera: «La raccolta differenziata o si fa con premialità oppure non decollerà»

GLI EMENDAMENTI DI SPESA ALL'ULTIMA MANOVRA PRIMA DEL VOTO

Fondazioni, opere pie festival e associazioni la Finanziaria è omnibus

di Miriam Di Peri

È un vero e proprio assalto alla diligenza all'Assemblea regionale, dove sono stati depositati circa 900 emendamenti alla Finanziaria presentata dal governo regionale. Non importa che dal 1° maggio la Regione sia ufficialmente in gestione provvisoria, una condizione in cui sono consentite esclusivamente le spese obbligatorie. Poco conta anche il miliardo di euro congelato in attesa che si sblocchi la partita con Roma. Nonostante quella presentata dal governo Musumeci sia una manovra lacrime e sangue, con tagli che arrivano al 40 per cento per interi capitoli, l'assalto alla diligenza è già partito. E i deputati sono pronti a riscrivere l'ultima Finanziaria della legislatura, in attesa del ritorno alle urne in ottobre.

Almeno la metà degli emendamenti sono soppressivi, ma nella valanga di carte presentata agli uffici della presidenza, dove è corsa contro il tempo per redigere il fascicolo e iniziare la maratona, c'è un po' di tutto. C'è la proposta della forzista Luisa Lantieri di stabilizzare i precari dell'autodromo di Pergusa e di destinare 10mila euro al sito faunistico parco Ronza di Piazza Armerina, ma anche l'idea dei leghisti Marianna Caronia e Carmelo Pullara di indirizzare 300mila euro l'anno alla Biobanca del Mediterraneo «per il potenziamento dello stoccaggio di agenti patogeni, compresi i campioni di Sars-Cov-2 e relative varianti» e 800mila euro per il riconoscimento di benefici agli operatori sanitari impegnati nell'emergenza Covid all'ospedale Cervello-Villa Sofia. I due deputati leghisti firmano pure una proposta di modifica alla Finanziaria che liberi cinque milioni di euro da destinare come contributo una tantum alle

Tra le nuove norme proposte dai deputati la stabilizzazione di alcuni precari e fondi per il museo Mandralisca

opere pie, sulla base dell'occupazione di posti letto nell'anno precedente. Caronia presenta ancora un emendamento che indirizza 200mila euro al museo Mandralisca di Cefalù per compensare i mancati introiti causati dalla pandemia.

La Lega propone inoltre di ridurre del 25 per cento (oltre 2,5 milioni di euro) i canoni demaniali, in considerazione del protrarsi dell'emergenza sanitaria, mentre i deputati di Fratelli d'Italia, insieme alla capogruppo Udc Eleonora Lo Curto, chiedono di autorizzare per il 2022 una spesa di quasi 600mila euro in

più per la Fondazione Taormina Arte. Il taglio previsto dal governo, secondo i deputati, «non consentirà – scrivono nella relazione – di predisporre la programmazione degli eventi della stagione che si svolgono a Taormina, con evidenti conseguenze sulla filiera turistica del comprensorio».

Lo Curto firma un'altra proposta di modifica, questa volta per incrementare di 180mila euro il fondo destinato alla Fondazione Orestadi di Gibellina, mentre insieme ai 5Stelle Nuccio Di Paola, Luigi Sunseri e Giampiero Trizzino, e alla deputata Valentina Palmeri, propone invece tre diversi emendamenti in favore degli enti parco (353mila euro), degli enti gestori delle riserve naturali (507mila) e del personale di parchi e riserve (un milione 788mila euro).

La presidente della commissione Sanità, Margherita La Rocca, Ruvo lo propone di destinare 160mila euro al Comune di Sciacca perché chiuda un contenzioso con una fon-

dazione in liquidazione e sblocchi il finanziamento da 7 milioni per un museo interdisciplinare.

Circa 50 gli emendamenti presentati dal Pd, tra cui uno sul caro bollette e provvedimenti antiusura: trenta milioni per il fondo destinato a prestiti a tasso zero rivolti a famiglie a basso reddito, uno sul sostegno ai teatri e uno in favore degli amministratori locali, che adegui le indennità dei sindaci dell'Isola a quelle del resto d'Italia.

Dove trovare i fondi per coprire le richieste dei deputati? Se lo chiedono dall'ufficio di presidenza, dove l'indicazione al momento è quella di tracciare la road map in conferenza dei capigruppo. Al momento l'ipotesi più accreditata è che si possa fare una sintesi degli emendamenti urgentissimi, rinviando il resto delle proposte a disegni di legge collegati alla Finanziaria, cui lavorare quando sarà chiuso l'accordo con Roma e potranno essere liberate le somme congelate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa

Lo spoglio delle elezioni di cinque anni fa. A sinistra, Sala d'Ercole durante la seduta dell'Assemblea regionale

La crisi del centrodestra

Miccichè convoca gli alleati per scegliere sfida per la nomination, Lagalla in vantaggio

di Claudio Reale

La svolta arriva in tarda serata. Ma è una svolta che potrebbe essere decisiva. Stamattina alle 12,30 i leader della coalizione di centrodestra si riuniranno all'hotel delle Palme in una riunione convocata dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè per scegliere insieme il nome del candidato sindaco unitario di Palermo: le opzioni sul tavolo sono ancora Roberto Lagalla (sostenuto finora da Udc, Fratelli d'Italia, renziani e Nuova Dc) e Francesco Cascio (appoggiato al momento da Forza Italia, Lega, Noi con l'Italia e Movimento per l'autonomia), ma il primo è in lieve vantaggio.

La distanza, però, nelle ultime ore si è ridotta. Ieri, infatti, Miccichè ha siglato un accordo con il capogruppo dei Popolari e auto-

nomisti all'Ars (e al momento candidato sindaco civico) Totò Lentini. Un'intesa dai contenuti sibillini: Lentini al momento non si ritira dalla corsa a sindaco, ma al termine di un incontro col forzista fa sapere di aver «deciso di trattare assieme i punti in questione per rafforzare il programma che presenteremo nei prossimi giorni». Tradotto: una delega in bianco al coordinatore regionale berlusconiano perché tratti anche per conto suo sul candidato, al quale Lentini è pronto ad accordarsi una volta raggiunta l'unità all'interno del centrodestra.

Oggi l'incontro in un hotel di Palermo Scontro a distanza fra Salvini e Meloni sul Musumeci-bis Accordo tra Lentini e Fi L'incognita Cascio

Con questa *fiche* Miccichè si è già presentato al rilancio e Cascio ostenta sicurezza: «Se andassimo al ballottaggio io e Lagalla – commenta – gli elettori di sinistra che non potrebbero votare per il candidato che ha come azionista di maggioranza FdI». Forza Italia e Lega, però, puntano di più su un'altra garanzia: la possibilità di non dovere esplicitare adesso il nome del candidato alla presidenza della Regione. Un punto sul quale si continua a litigare: domenica, da Milano, la leader di FdI Giorgia Meloni ha fatto sapere agli alleati di non es-

sere disposta a trattare sulla ricandidatura di Nello Musumeci, mentre ieri da Monza Matteo Salvini ha ribattuto che sul bis «tre quarti della coalizione dice "no". Evidentemente c'è un problema. Quindi io devo capire i "no" e lavorare per ricomporre». Una posizione subito rilanciata dal segretario regionale Nino Minardo: «L'accordo della coalizione – avvisa – venga raggiunto dai dirigenti locali, come chiesto con saggezza da Salvini: la Sicilia non merita di subire imposizioni dall'alto». La mediazione potrebbe essere raggiunta su un'intesa



L'intervista al candidato di centrosinistra e M5S

Miceli "Anche se uniti non mi fanno paura i giovani dalla mia parte"

di Sara Scarafia

Nel comitato di via Principe di Belmonte, quello che fino a un mese fa era il suo studio da architetto e adesso è il quartier generale della campagna elettorale, c'è fibrillazione in attesa di capire cosa farà il centrodestra. Alle 17 Franco Miceli chiede un bicchiere d'acqua: è in movimento dalle 7 del mattino e si fermerà all'1 di notte. Il Primo maggio lo ha passato in piazza Magione, a parlare con i ragazzi. In queste ore è al lavoro per chiudere le liste: annuncia che avrà una vice-sindaca e che aspetta il leader grillino Giuseppe Conte per girare con lui i quartieri puntando sull'effetto reddito di cittadinanza.

Miceli, teme che gli avversari chiudano un accordo?

«Non mi fanno paura né insieme né divisi. Vincerà le elezioni chi porterà a votare gli indecisi, i giovani: che sono con me. Chiedono solo di essere ascoltati e vogliono una ragione per restare».

Davvero pensa che l'esito del voto non cambierebbe se Lagalla e Cascio arrivassero a una tregua?

«Quella a cui assistiamo non è una trattativa ma una rissa, con alcuni aspetti sconcertanti: primo fra tutti il fatto che Palermo non è un tema».

Poi?

«Se chiudono su Lagalla ha vinto Dell'Utri. E che un condannato per mafia sia il regista delle candidature per le comunali mi sembra inquietante».

Cosa la inquieta?

«Arriveranno un sacco di soldi europei, oltre alle opportunità del Pnrr, e nessuno ha detto come intende spenderli. Quindi, visto che non c'è nulla, c'è dell'altro».

Che intende?

«Gruppi di poteri forti che cercano di accaparrarsi le risorse che servono alla città».

Chi è il suo vero avversario? Cascio o Lagalla?

«Al momento sono un pugile da solo sul ring che saltella in attesa

presidente della Rap Girolamo Caruso di fare l'assessore?

Ride. «Ci siamo incontrati come è normale che sia. Ma no, affatto».

Se la destra si compattasse,

cercherebbe un accordo con Ferrandelli?

«Anche in questo caso prevalgono motivazioni che non hanno nulla a che fare con la città. Sarebbe un bene se le forze progressiste corressero insieme».

Il suo è un appello?

«No. Ma la nostra porta era e resta aperta per raggiungere intese programmatiche per Palermo».

E Rita Barbera?

«Non so cosa stia



▲ La corsa Enrico Letta e Leoluca Orlando. In alto, Franco Miceli

— “ —
**Avrò una vice donna
 Confido in Conte
 verrà in città più volte
 e lo porterò
 nei quartieri popolari
 Mi chiedono di lui
 e lo chiamano "papà"**
 — ” —

che la gara cominci».

Si, ma tra i due? Cascio?

«Indebolito dalle spaccature di Forza Italia».

Lagalla?

«Un bluff: si camuffa da civico ma è stato assessore di Musumeci ed è sostenuto da Giorgia Meloni».

Ma dicono che peschi pure a sinistra.

«Non può mantenere le sue promesse: ha le mani legate. Comunque non li temo: vincerà chi porterà a votare gli indecisi».

Donne e giovani saranno in giunta come ha annunciato?

«Sì. La mia vice sarà una donna».

Nomi?

«Ancora è presto».

È vero che ha proposto al

facendo».

In città la conoscono poco: come intende colmare il gap?

«Girando per i quartieri e costruendo il programma nei territori: a breve, forse già il 6 o 7 maggio, faremo una due giorni di incontri nelle circoscrizioni per definirlo».

Venerdì scorso è arrivato in città Enrico Letta. Quando toccherà a Conte?

«Spero già la prossima settimana. E tornerà. Insieme gireremo per i quartieri. La gente mi chiede di lui, lo chiamano "papà Conte"».

Effetto reddito di cittadinanza?

«Sì. Le persone vogliono incontrarlo. Ma in città verranno anche i ministri Speranza e Orlando».

I partiti hanno versato i soldi che le hanno promesso?

«Stiamo lavorando su questo. Le forze politiche devono contribuire e lo sanno».

Il 12 maggio il sindaco Orlando farà un incontro con la città per dire cosa ha fatto. Continuità o discontinuità?

«È un artificio retorico. Il mondo è cambiato ed è evidente che ci vuole un nuovo progetto per Palermo. La continuità sarà con i valori che sono stati fondanti».

Letta ha detto che vincerete al ballottaggio: lei che pensa?

«Che la partita si gioca il 12 giugno».



▲ Forzista Francesco Cascio

al buio: FdI insisterebbe, ma gli alleati si riserverebbero il diritto di non esprimersi ora.

La situazione, però, è estremamente fluida. Basta guardare le mosse di Lentini: ieri ha incontrato sia Micciché che FdI, e prima di diramare il comunicato ha discusso con loro di posti di sottogoverno. La presidenza del Consiglio comunale è un assessore, in prima battuta, ma nella lista dei desiderata sarebbe finito anche un posto in un collegio blindato nelle liste del centrodestra alla Camera, magari per un fedelissimo o una fedelissima. Adesso, però, la trattativa è giunta a un punto di svolta. Anche perché nel frattempo il tempo stringe sempre di più: entro il 18 maggio a mezzogiorno bisogna presentare le liste con le firme già raccolte. Per aspettare, ormai, non c'è più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Palermo capitale”, spettacoli fantasma ai domiciliari l'ex consigliere Cusumano

Una funzionaria del Comune denuncia “pressioni e intimidazioni”. Scoperta una truffa su alcune manifestazioni. Arrestato anche l'attore Alessio Scarlata. “Ebbero fondi per attività svolte solo in parte”: i pm contestano rendiconti artefatti

di Salvo Palazzolo

Un'integerrima funzionaria ha denunciato nel 2016 “pressioni e intimidazioni” attorno all'acquisto di “spazi teatrali giornalieri” da parte del Comune. Pressioni del consigliere comunale Giulio Cusumano e dell'artista Alessio Scarlata, questo veniva detto nella denuncia di Donata Pirrone. «Hanno tentato di indurmi a favorire associazioni loro amiche, fra cui la Arnibas, facendo leva sulle loro influenze all'interno dell'assessorato alla Cultura». Quando la funzionaria si oppose, Cusumano l'avrebbe minacciata di «farle togliere l'incarico, intervenendo direttamente sull'assessore, il sindaco e il segretario generale». I toni erano davvero pesanti: «Te la farò pagare». La funzionaria ha spiegato: «Cusumano era di fatto rappresentante della maggior parte dei teatri cittadini, riuniti nell'associazione Federteatrì, utilizzata dallo stesso per acquisire consenso elettorale».

L'indagine della sezione Anticorruzione della squadra mobile ha confermato le accuse. Cusumano e Scarlata sono finiti ai domiciliari con la contestazione di truffa. Secondo la ricostruzione del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, avrebbero intascato somme – quasi ventimila euro – per spese mai sostenute. Sotto accusa ci sono due spettacoli all'interno della manifestazione “Palermo Capitale della Cultura 2018” gestita dalla Fondazione Sant'Elia: la Festa del Teatro, e Natale nelle capitali della cultura. A realizzare spettacoli ridotti rispetto al previsto furono l'associazione Disincanto e At-



tivamente onlus, entrambe riconducibili a Cusumano. Dall'estate scorsa non è più consigliere comunale ma di recente era passato con Azione e si riprometteva di candidarsi anche alle Amministrative di giugno.

Le intercettazioni della polizia raccontano il grande attivismo politico dell'avvocato passato dall'Udc all'Mpa allo schieramento che sosteneva Leoluca Orlando. Con il teatro era in una “perenne campagna elettorale”, scrive la procura. Nel 2018, l'impresario Franco Zappalà non uti-

lizzò mezzi termini a proposito di Cusumano: «Si era inizialmente avvicinato all'associazione quale amante del teatro, ma con il trascorrere del tempo era emerso il suo reale interesse a utilizzare l'ente che raggruppava una serie di teatri per pubblicità politica». Nel 2012, anno della candidatura alle elezioni regionali, Cusumano «aveva chiesto un sostegno politico ai gestori dei vari teatri, con procacciamento di voti a suo favore». Zappalà ha spiegato che la Federteatrì era nata su misura dell'esponente politico. «So-



▲ Gli indagati
Dall'alto, l'ex consigliere comunale Giulio Cusumano e l'attore Alessio Scarlata

steneva di stare sereni per quel che concerneva le assegnazioni del Comune – ha aggiunto il funzionario – diceva che la funzionaria era cosa sua». Invece, la funzionaria finì per denunciarlo. Cusumano insisteva: «Adesso ci prendiamo il Festino». Ma non riuscì ad avere quanto sperava. E protestava col vice sindaco Fabio Giambone: «Io faccio il primo degli eletti e dove sono? Da nessuna parte... mi state facendo perdere il mio elettorato, perché il mio elettorato è bello, bravo, borghese, intelligente, è fatto di attori, ne ho

660». Il politico si vantava di avere fatto una “tregua” col sindaco: «Abbiamo raggiunto un determinato equilibrio». In un altro dialogo susurrava: «Io posso tenere sotto scacco il sindaco perché ha troppo bisogno di me». Ma si lamentava ancora del poco spazio: «Io non vi voto più niente... o mi risolvete...». Commenta la gip: «Uno scenario squallido fatto di funzionari compiacenti, di politici e governatori timorosi che per garantirsi l'appoggio politico del consigliere comunale erano pronti a mettere da parte il fine pubblico». Cusumano avrebbe cercato di ingraziarsi anche Angela Fundarò, la vice presidente della Fonda-

Il politico intendeva ricandidarsi alle prossime elezioni amministrative

zione Sant'Elia, che gestì la manifestazione “Palermo capitale”. La procura ha indagato Angela Fundarò per corruzione, ma per la gip il reato non c'è, però il suo «comportamento è certamente riprovevole, deprecabile e illecito». A Cusumano, Fundarò avrebbe chiesto di realizzare una sfilata in una delle manifestazioni finanziate, per «apparire in pubblico – scrive la giudice – e ricavare denaro dai gettoni imposti alle boutique che facevano sfilare in passerella i propri abiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre accuse

Nel mirino anche le trame al Suap certificati medici falsi per i taxi

di Francesco Patanè

Stavano perdendo la licenza di tassisti per non averla rinnovata nei tempi previsti. Un problema enorme per alcuni di titolari di autorizzazione per attività di servizio pubblico di piazza con autovetture che Giulio Cusumano ha risolto con uno dei suoi giochi di prestigio: certificati firmati da medici compiacenti (e da ieri indagati per falso), per patologie transitorie ma invalidanti che duravano l'esatto periodo del ritardo e che, una volta presentati allo Sportello unico attività produttive (Suap), consentivano l'archiviazione della procedura di decadenza o la revoca delle sanzioni.

Oltre ai finanziamenti per eventi culturali mai avvenuti o rendicontati molto più di quanto costati, l'indagine della squadra mobile contesta all'ex consigliere comunale di aver fatto pressioni e aver gestito il filone dei falsi certificati al Suap per evitare sanzioni e perdite di licenze a tassisti, cocchieri e guidatori di moto carrozzelle.

Per bloccare le sanzioni del Suap si sono rivolti in tanti al politico pronto a ricandidarsi, a quanto lui sostiene, in una lista di Azione e +Europa alle prossime Comunali

L'esponente di Azione è accusato di avere gestito una rete di camici bianchi amici per pilotare le pratiche

► Lo sportello
Il Suap, negli uffici del Comune di via Ausonia



per un posto in Sala delle Lapidi. Cusumano era diventato il punto di riferimento per la categoria. All'interno del Suap Cusumano «poteva contare sulla compiacenza della funzionaria Sposito...la quale concedeva ai tassisti tempo per giustificare l'omissione», scrive la gip Clelia Maltese.

Chiunque aveva un problema con il rinnovo dei documenti poteva contare su di lui e su un gruppo

di medici pronti a diagnosticare le più disparate patologie. «Sindrome da stress psicofisico che gli ha impedito di guidare per quattro mesi», scriveva il medico Antonino Viscuso sul certificato medico per il tassista Giuseppe Mellina. Secondo gli investigatori della sezione Anticorruzione della squadra mobile si è trattato di un escamotage per salvare l'autista dalla perdita della licenza. Anche perché in quel periodo il

tassametro ha girato alla grande e scoprirlo per gli inquirenti è stato un gioco da ragazzi. «Io tutte cose apposto c'ho...i certificati li ho fatti... conteggiando i giorni ho notato che ne mancano 5 per cui ho fatto allungare il certificato», diceva Mellina a Cusumano.

Per il tassista Antonino Cusimano, invece, i quattro mesi di ritardo nel rinnovo della licenza erano dovuti «a severo stress psico-fisico»,

firmato Salvatore Zarcone, medico generale.

La «sindrome ansiosa depressiva reattiva», era uno dei pezzi forti del repertorio del dottore Nicolò Catalano che in sei mesi l'ha diagnosticata cinque volte a Carmelo Cintura sempre per cancellare la sanzione amministrativa del mancato rinnovo della licenza taxi. Sei mesi di prognosi, che corrispondono al periodo di ritardo nel quale secondo il certificato medico falso, il tassista non avrebbe acceso il tassametro un solo giorno. Per Cintura Cusimano commentava al telefono: «Anche l'ultimo tassista, Cintura, è stato salvato».

Se il falso certificato riguardava una donna, cambiava il ventaglio di patologie fasulle: si andava dalla «condizione psicologica e familiare tale che le impediva di svolgere le normali attività quotidiane», attestata a Benedetta Accetta dalla psicologa Rosaria Vinciguerra (che aveva visto la paziente una sola volta, accompagnata da Cusimano) alla «anemia secondaria per anomalia mestruale che la rendeva transitoriamente inabile a svolgere le normali attività quotidiane», riscontrata dalla ginecologa Carmelina Simonaro alla tassista Asmaly Scelta senza mai averla visitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Boom di multe nella Ztl 400mila in sette mesi "Troppe": vigili in crisi

Le multe per le violazioni della zona a traffico limitato ingolfano gli uffici della polizia municipale. Sono quasi 130mila da gennaio a marzo e toccano quota 400mila dal 13 settembre dello scorso anno, quando sono state attivate tutte le 31 telecamere del sistema di sorveglianza.

Un record che intasa la burocrazia. Perché non ci sono soltanto i verbali, c'è anche la richiesta di chiarimenti da parte di chi è stato beccato nel perimetro vietato senza pass o ticket giornaliero, ci sono i ricorsi, moltissimi, e ci sono anche le rinotifiche, cioè verbali che vanno nuovamente intestati.

Come nel caso delle macchine prese a noleggio. Ci sono almeno 50mila multe che devono essere destinate non più al proprietario della ditta di noleggio, come è stato fatto in un primo momento, ma a chi l'auto l'ha presa in affitto, come dice la legge. Insomma, una giungla in cui i vigili urbani del servizio Supporto generale e procedure sanzionatorie, dove confluiscono tutte le multe della città, devono barcamenarsi. «Il personale è sempre meno, le multe sempre di più, ma soprattutto tutte



▲ **Via libera o no**
Un vigile controlla la regolarità di un pass per circolare in auto nella Ztl del centro storico

le procedure che i verbali si portano dietro rischiano di diventare una valanga, e i tempi di allungano. Le multe per le violazioni della Ztl sono più numerose del passato, non soltanto perché ormai le telecamere attive sono 31, ma anche perché la gente continua, non si sa come, a essere disinformata», dicono dalla polizia municipale.

Ci sono, infatti, anche numerosi accessi multipli. Automobilisti, cioè, che nell'arco della stessa giornata violano più volte gli stessi varchi. E ci sono punti più critici di altri. Via Roma detiene il primato, sia dal versante di via Cavour che dall'accesso di piazza Giulio Cesare. «In tanti continuano ad attraversarla senza avere comprato il pass», dicono i vigili.

Poi c'è il varco di via Cadorna all'Albergheria, di corso dei Mille e c'era anche quello di via Gioeni alla Guilla nel quartiere del Capo, disattivato da quando via Papireto è inaccessibile per i lavori resi necessari dall'esondazione del torrente.

Dal prossimo fine settimana e sino al 31 ottobre saranno in vigore anche i nuovi orari della Ztl notturna nel centro storico e i



▲ **I divieti** Uno degli ingressi della Ztl, al Foro Italico

verbali sono destinati a moltiplicarsi. Il divieto di accesso all'area del centro, infatti, non scatterà più alle 23 ma già dalle 20. Così il venerdì, per esempio, sarà impossibile entrare in centro, se non si ha il pass, fino alle sei dell'indomani mattina. Il sabato, invece, i divieti partono dalle 20 e finiscono l'indomani, sempre alle 6. Chi non terrà d'occhio i nuovi orari rischierà di beccare la multa di circa 80 euro.

Ai cinque varchi già attivi da sei anni – Porta Felice, via Roma, via Porto Salvo, piazza Verdi, via Gagini – a settembre dello scorso anno se ne sono aggiunti altri 26: via San Sebastiano, via Alloro, via Cervello, vico

lo del Pallone, via Pardi, via Filangeri, corso dei Mille, via Maqueda, via Cesare Battisti, via Grasso, vicolo del Carmelo, via Lo Giudice, via San Francesco Saverio, via Cadorna, piazza Baronio Manfredi, via Barbieri, Porta Nuova, via Gioeni alla Guilla, via Bonello, piazza del Noviziato, vicolo di Colluzio all'Albergheria, via Roma-Olivella, via degli Angelini, via Santa Teresa, via generale Carlo Prestinari, via Cappuccinelle-Papireto.

Ma a quasi otto mesi dall'attivazione dell'intero sistema di videosorveglianza c'è ancora chi ogni giorno rischia di essere multato.

– c. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via a 31 telecamere ha moltiplicato le sanzioni. Gli uffici del comando ingolfati dalle pratiche

di **Tullio Filippone**

Se già oggi, nella stagione in cui Palermo prevede di accogliere 500mila crocieristi, in porto possono attraccare tre o quattro navi contemporaneamente, di qui a qualche mese il mercato turistico è destinato a decollare. Domani, con la benedizione del ministro dei Trasporti Enrico Giovannini, si inaugura la nuova stazione marittima del porto, un'ex incompiuta che si trascinava da dieci anni e per la quale Costa Crociere e Msc hanno staccato un assegno da 19 milioni di euro per una concessione trentennale che punta a 1,5 milioni di crocieristi l'anno solo in città. Ma soprattutto un altro tassello del grande progetto da 600 milioni di euro che nei cinque anni di presidenza di Pasqualino Monti all'Autorità portuale, ha cambiato il volto del porto. «Con quest'opera e tutti gli altri interventi come il nuovo terminal aliscafi abbiamo ridato una dignità turistica al porto di Palermo, che manterrà il traffico merci ro-ro con le navi traghetto per l'approvvigionamento della città – dice Monti – mentre il traffico dei container sarà destinato al porto di Termini Imerese, dove entro la fine dell'anno completeremo lavori importanti tra i quali il dragaggio dei fondali e la rea-



L'inaugurazione

Porto, finalmente il terminal "Ora 1,5 milioni di crocieristi"

lizzazione del porto turistico».

La prima grande novità è la stazione marittima, che consentirà di ospitare fino a due grandi navi contemporaneamente, giganti da 4.500-5.000 passeggeri, parte integrante di un calendario di 240 approdi che dovrebbero garantire un afflusso di mezzo milione di passeggeri già nel 2022. A gestire lo scalo sarà la West Sicily Gate, società creata ad hoc dalle due grandi compagnie Costa e Msc che nel 2019, prima del Covid, avevano fiu-

**Domani la cerimonia
Prossimo obiettivo
il nuovo lungomare
con verde e terrazze
"Pronto in due anni"**

tato l'affare Palermo.

Nell'orizzonte dei prossimi tre anni ci sono anche le ultime due opere che chiuderanno il cerchio. A giugno, perfettamente in tempo, saranno completati i lavori del molo trapezoidale, la parte del lungomare che include l'area archeologica del Castello a mare e che creerà una passeggiata tra il porticciolo della Cala e il nuovo terminal aliscafi Sammuzzo. Un intervento da 25,5 milioni di euro in un'area di 25mila metri quadrati,

La stazione marittima



Pasqualino Monti presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale. A sinistra il nuovo "Cruise terminal"

che comprende la costruzione di un auditorium da 200 posti, di un laghetto artificiale e di una serie di edifici che già si intravedono nel cantiere, che saranno assegnati a ristoratori e commercianti sul modello del porticciolo di Sant'Erasmo.

Ma l'ultima notizia è la gara d'appalto per "l'interfaccia porto città", il progetto da 35,5 milioni che cambierà il volto dell'ingresso del porto e di via Crispi. I lavori inizieranno a luglio: nei piani il lungomare, a partire dall'incrocio con via Amari, in due anni si trasformerà in una continuità di verde, terrazze e passerelle sopraelevate che porteranno i turisti e i palermitani dall'imbarco alla città. «Grazie ai poteri da commissario straordinario che mi sono stati conferiti dal governo riusciremo ad accelerare i passaggi burocratici – assicura Monti – i cantieri procederanno a tappe, per evitare di chiudere al traffico via Crispi e soprattutto per non interferire con i lavori ancora incompleti dell'anello ferroviario, che ci faranno ritardare di qualche mese. Completata quest'opera, mancherà soltanto il bacino di carenaggio da 150mila tonnellate per la costruzione e la manutenzione di navi da crociera ai Cantieri navali, il cui futuro dipende dalle scelte governative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio dei ministri approva le nuove misure di sostegno alle famiglie, alle imprese e ai profughi di guerra. Evitato lo scostamento di bilancio

Bollette

Proroga del bonus per altri tre mesi

Il bonus bollette viene rinnovato anche per il terzo trimestre di quest'anno e diventa retroattivo. Infatti se l'Isee viene presentato dopo il pagamento, lo sconto arriva nella bolletta successiva, oppure se non è possibile la compensazione, viene effettuato il rimborso. Inoltre per i redditi più bassi arrivano aiuti per gli affitti e anche per i trasporti pubblici.



Aiuti alle aziende
200 milioni per le imprese colpite dalla guerra

Viene esteso il credito di imposta per le imprese energivore, ed arriva anche un fondo da circa 200 milioni di euro che erogherà aiuti a fondo perduto alle aziende con forti interscambi con le aree coinvolte nella guerra (Russia, Ucraina e Bielorussia). Corsia rapida, grazie a nuove semplificazioni, per le imprese che effettuano investimenti oltre i 50 milioni di euro in produzioni strategiche.



Lavori di ristrutturazione
Estesa al 31 dicembre la detrazione del 110%

Viene prorogato al 31 dicembre di quest'anno per le abitazioni singole il Superbonus edilizio. La detrazione del 110% spetta però a condizione che entro il 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. In campo edilizio poi il governo prevede la rivalutazione dei prezzi delle opere pubbliche: per non fermare i cantieri viene coperto il 90% degli aumenti.



Il governo

Varati aiuti per 14 miliardi bonus 200 euro ai redditi bassi

Nel decreto tagli a bollette e accise sui carburanti. Il prelievo sugli extraprofitti sale al 25%. M5S si astiene: "No all'inceneritore di Roma"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Sostegni economici alle famiglie e alle imprese italiane, aiuti ai profughi ucraini, semplificazioni per accelerare la transizione energetica. Il Consiglio dei Ministri ha varato nella serata di ieri il decreto da oltre 14 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto alla cifra di cui si era parlato per giorni. Risorse provenienti in parte (circa 8 miliardi, ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco) dai risparmi realizzati nelle pieghe del bilancio pubblico, e in parte dal prelievo straordinario sugli extraprofitti, che passa dal precedente 10% al 25%. «Intendiamo fare tutto quello che è necessario, e il decreto di oggi dimostra che queste non sono parole», ha ribadito il presidente del Consiglio Mario Draghi, sottolineando come gli interventi vengano finanziati «senza ricorrere a scostamenti di bilancio», così come è avvenuto per i 15,5 miliardi già impiegati dal governo a sostegno delle famiglie e delle imprese. All'attesa proroga per il terzo tri-

mestre dei sostegni per il pagamento delle bollette energetiche diretti alle famiglie a basso reddito si aggiungono un bonus una tantum di 200 euro, diretto a pensionati e lavoratori con redditi non superiori a 35 mila euro, e contributi per il pagamento degli affitti e dei trasporti pubblici. Per le imprese previsto un

2023

Anno di ripresa del Pil
Il ministro dell'Economia Franco stima che nel 2023 il Pil italiano tornerà a livelli pre-Covid

ventaglio di interventi, che vanno dall'estensione del credito d'imposta per le energivore all'erogazione di aiuti per 200 milioni alle aziende che sono fortemente danneggiate dalla guerra per via dei mancati scambi commerciali con Ucraina,

Russia o Bielorussia. Inoltre per evitare il rallentamento o addirittura lo stop dei cantieri, e non solo di quelli del Pnrr, a causa dei forti aumenti delle materie prime, vengono stanziati tre miliardi, spiega il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, «per consentire alle stazioni appaltanti di fronteggiare gli aumenti dei costi, riconoscendo alle imprese i prezzi del 2021 con un più 20%». Un altro pilastro del decreto è costituito dalle semplificazioni necessarie ad accelerare la produzione di rinnovabili. Cruciale, spiega il ministro della Transizione Energetica Roberto Cingolani, «la norma sui rigassificatori, che a metà del 2024 ci consentirà di essere virtualmente indipendenti dal gas russo». Il decreto non viene votato solo dai ministri M5S, contrari alla norma che attribuisce al commissario del Giubileo il potere di costruire il termovalorizzatore per risolvere i problemi di gestione di rifiuti di Roma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Procedure più snelle per spingere le rinnovabili

Procedure semplificate per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e per i rigassificatori. L'obiettivo è quello di accelerare la transizione energetica per sostituire al più presto i 29 miliardi di metri cubi che arrivano dalla Russia. Previste anche misure per aumentare in via temporanea la produzione di energia da fonti fossili.



Enti locali

Sostegni per i Comuni che accolgono gli ucraini

Misure a sostegno degli enti locali per compensare gli aumenti delle tariffe energetiche e le minori entrate. Inoltre viene assegnato un sostegno a favore dei Comuni che accolgono minori provenienti dall'Ucraina, e anche in generale per l'accoglienza e il sostegno dei profughi ucraini. Vengono finanziati con 200 milioni di euro anche prestiti a favore del governo ucraino.



Carburanti

Taglio delle accise esteso fino all'8 luglio

Con un altro decreto viene esteso all'8 luglio il taglio alle accise sui carburanti (che si traduce in uno "sconto" di circa 30 centesimi al litro). E questa volta alle misure su benzina, diesel e Gpl si aggiungono anche quelle sul metano. L'accisa sul metano auto viene ridotta a zero, mentre l'Iva scende dal 22 al 5%. La proroga interviene nel giorno in cui sarebbero scadute le misure varate il 22 marzo.



Palazzo Chigi

Il premier Mario Draghi durante il Consiglio dei ministri di ieri che ha varato gli aiuti a famiglie e imprese



“Se non ci fosse stato l’ombrello americano, non avremmo saputo affrontare il problema. È ora però di un ombrello europeo”

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio

Il retroscena

Draghi raddoppia i sostegni “Così si tiene unito il Paese” Amarezza per lo strappo 5S

ROMA – Sono i rischi per la tenuta del Paese a indurre Mario Draghi a invertire la rotta. Doveva portare in Consiglio dei ministri un decreto da poco più di 7 miliardi e invece alla vigilia della riunione decide che non è abbastanza, che bisogna lanciare subito un segnale più forte. Nel fine settimana chiede al ministro dell’Economia Daniele Franco e al sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli di lavorare su un provvedimento molto più largo. Legge i dati economici, ascolta le parole degli industriali che sono sul piede di guerra, dei sindacati che riceve a Palazzo Chigi. E non gli sfuggono le notizie che riguardano i bilanci delle imprese, incluse partecipate pubbliche come Enel e Eni, ma anche municipalizzate, che hanno realizzato profitti esponenziali in questi mesi di rincari energetici. E così dà l’input, accogliendo una richiesta che gli veniva in particolare da Pd e Leu: aumentare fino al 25%, un’enormità, la tassazione degli extraprofitti, quel contributo di solidarietà che serve a togliere a chi ha guadagnato di più (forse in alcuni casi speculato) per dare a chi non ce la fa ad arrivare a fine mese o rischia di chiudere. C’è una risposta da dare «all’incertezza», si dice convinto il premier prima nell’incontro con i sindacati, poi con i capi delegazione della sua maggioranza. Intervenire subito vuol dire rassicurare e aiutare, scongiurare che la frenata della crescita si amplifichi fino a diventare recessione. Dare un «senso di direzione» e un segnale di «vicinanza» alle famiglie come alle imprese, vuol dire tenere fede alla ragion d’essere di un governo di unità nazionale che è nato all’apice della crisi Covid e si trova a fronteggiare le ricadute di una guerra dopo la quale, è persuaso Draghi, il mondo non sarà più lo stesso. Il tema è la tenuta del Paese, perché di fronte alla crisi economica

Il premier accoglie la richiesta di Pd e Leu sugli extraprofitti per aiutare le famiglie. Spera che il dissenso grillino rientri. Il forte sostegno a Kiev e il no al gas pagato in rubli

di **Serenella Mattered**

non c’è SuperMario che si tenga: «Non sono uno scudo» dallo spread, «sono umano». Quella tenuta passa anche da ciò che deciderà di fare l’Europa, che non deve ammettere pagamenti in rubli a Mosca anche a costo di una chiusura dei rubinetti («sarebbe violazione contrattuale») e «ci deve sostenere» con misure straordinarie e mettendo il tetto al prezzo del gas. Ma quando ricorda le ragioni fondative del governo, il presidente del Consiglio lancia anche un messaggio alla sua maggioranza, sulla politica interna come sulla politica estera. C’è un tema di tenuta, anche lì. Lo strappo questa volta arriva dal Movimento 5 stelle: si oppongono ai poteri dati a Roberto Gualtieri per il nuovo termovalorizzatore di Roma, si astengono sull’intero decreto. Draghi li ascolta, prima in cabina di regia, poi in Cdm: chiedono di riformulare il testo aggiungendo un riferimento a “impianti ecocompatibili”, in nome dei loro valori ambientalisti. La richiesta viene respinta, il premier tira dritto (Luigi Di Maio, raccontano, esprime ai colleghi qualche dubbio sull’astensione). Approva la norma nell’ambito di un pacchetto, che superando anche alcune resistenze ministeriali, dà una fortissima spinta alla produzione nazionale di energia, per raggiungere quella indipendenza da Mosca verso la quale si stanno facendo «passi straordinari», assicura. Si dice «un pochino dispiaciuto», Draghi, per lo smarcamento pentastellato, aggiunge l’auspicio che il dissenso non diventi «fibrillazione» perché una soluzione si può trovare. Ma il segnale politico non gli sfugge. È l’ennesimo campanello d’allarme sulla direttrice giallo verde. Le fibrillazioni aumentano con l’avvicinarsi della campagna elettorale e sembrano voler mettere in discussione tutto, le riforme come la linea del Paese in politica este-

ra. Anche Enrico Letta, che è l’unico a non tentennare nella difesa dell’esecutivo e in questi giorni avrebbe avuto contatti con il premier, chiede - e ottiene - un segnale forte per i lavoratori, tra i Dem cresce il timore che il peso di un sostegno incondizionato diventi insostenibile. Il governo c’è, farà tutto quel che serve, ribadisce Draghi. Ma le regole in maggioranza sono chiare, le ragioni fondative del governo non possono essere tradite. Mandare armi a Kiev, dice senza mezzi termini il premier, vuol dire evitare al Paese la «schiavitù». «Noi cerchiamo la pace, non l’escalation. Non abbiamo bisogno di riposizionare l’Italia in questo senso» e «non c’è nessun appiattimento» sugli Stati Uniti, dice il premier alla vigilia del suo viaggio a Washington. «Se l’Ucraina non riesce a difendersi avremo sottomissione e schiavitù di un paese democratico e sovrano e nessuno vuole questo in Italia», afferma. Il messaggio è chiaro. La linea non cambia. C’è un nuovo decreto interministeriale sulle armi, dunque. Alla richiesta di Conte di fermare le armi pesanti, Draghi risponde sibillino, quasi ignorando la domanda: «Non so quali armi» ci siano nel decreto. E Matteo Salvini che vuol andare a Mosca? Questa volta risponde Giancarlo Giorgetti, che in conferenza stampa siede a fianco del premier: «Credo che Salvini sia animato da sincere intenzioni pacifiste ma serve grande prudenza e coordinamento con il governo». La guerra, sembra dire Draghi, è una questione molto seria e a chi accusa gli Stati Uniti di eccessiva aggressività o chiede al governo di rivedere la linea risponde così: «Siamo un Paese democratico, ci sono tante posizioni, ma la lealtà agli alleati non è in discussione». E legge la propria dichiarazione del 17 febbraio 2021, alla nascita del governo, sulla sua collocazione atlantista. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il caso**
Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Il M5S si è astenuto sul decreto aiuti perché contiene l’ok al progetto del Comune sul termovalorizzatore

“
L’aumento dello spread rispetto a un anno fa dimostra che io non sono lo scudo contro qualunque evento, sono un umano a cui le cose succedono

Mandare armi a Kiev, vuol dire evitare al Paese la schiavitù. Cerchiamo la pace, non l’escalation. Non abbiamo bisogno di riposizionare l’Italia in questo senso



THE NATURE OF TIME

GS
Grand Seiko

Shinshu, Nagano Prefecture

grand-seiko.com



Fake news: 41% degli italiani è preoccupato

Il 41% degli italiani sostiene che il fenomeno fake news sia grave, percentuale più bassa rispetto al contesto internazionale. Così un sondaggio dell'università Iulm

L'intervista in tv

È bufera sull'Italia dopo Lavrov a Rete 4 "Aberrante e osceno"

Il premier guida le critiche alle parole del ministro russo Letta: "Onta inaudita" Centrodestra più cauto

ROMA – Criticato dal governo ucraino, bollato come «inaccettabile propaganda» dai governi di mezzo mondo, l'intervento di Sergei Lavrov domenica sera a *Zona Bianca*, su Rete4, ha lasciato senza parole Mario Draghi. «Quel che ha detto è aberrante. La parte su Hitler, poi, è veramente oscena», ha liquidato il premier «il comizio senza contraddittorio» del ministro degli Esteri russo che tanto scandalo ha suscitato nelle cancellerie europee e non. Nel mirino, l'informazione italiana, tacciata di intelligenza con il dittatore di Mosca, di cui verrebbero amplificate le inaccettabili tesi sulla guerra d'invasione senza alcun contraltare. Esattamente quanto denuncia il centrosinistra, che il centrodestra è assai più cauto: pronti - da Meloni a Salvini, passando per i berlusconiani - a difendere Mediaset, tuonando contro ogni tentativo di censura.

Eppure il numero 2 del Cremlino ci era andato giù pesante, senza essere (quasi) mai interrotto dal conduttore Giuseppe Brindisi, che alla fine ha persino augurato «buon lavoro» all'ospite. Autore di una lunga in-

Le frasi di Lavrov

—“—
Il fatto che Zelensky sia ebreo non significa nulla. Anche Hitler aveva sangue ebreo

—”
I nostri avvertimenti sulla necessità di fermare l'espansione della Nato a Est sono stati respinti

—”

temerata in diretta tv per rilanciare il meglio della retorica putiniana: tutti gli avvertimenti «sulla necessità di fermare l'espansione sconsiderata della Nato a Est» sono stati respinti; il governo Zelensky «salito al potere a seguito di un sanguinoso colpo di stato anticostituzionale» ha «iniziato una guerra contro il proprio popolo, contro tutti i russi, vietando la lingua russa, l'istruzione e i media», nonché «approvato leggi che incoraggiano la teoria e la pratica nazista». Per Lavrov era dunque un dovere dezanificare l'Ucraina. E il fatto che Zelensky sia ebreo «non significa nulla. Anche Hitler aveva sangue ebreo. Il saggio popolo ebraico dice che gli antisemiti più ardenti sono di solito ebrei».

Affermazioni «deliranti e pericolose», ha subito reagito la Comunità ebraica romana. «Riscrivono la storia sul modello dei Protocolli dei Savi di Sion», stigmatizza la presidente Dureghello. «La cosa più grave è che siano state pronunciate in una Tv italiana senza contraddittorio e senza che neanche l'intervistatore opponesse la verità storica alle menzogne». E mentre il portavoce della Ue censurava la contestuale apparizione su La7 del reporter filo-Putin Solovyeve perché «ospitare giornalisti russi di media bloccati dalle sanzioni» equivale «a eluderle», la politica tricolore si è divisa sullo show di Lavrov. «Tutta l'Europa non parla d'altro che di un Paese che trasmet-

► **Ministro** Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, è stato intervistato domenica sera dal programma Mediaset "Zona Bianca"



KIRILL KUDRYAVTSEV / POOL / POOL/A

te su una grande rete nazionale un intollerabile spot di propaganda antiucraina», accusa il segretario del Pd Enrico Letta: «Un'onta insopportabile». Sulla stessa linea Iv, che per bocca di Laura Garavini tuona contro «lo spettacolo offensivo per una democrazia come la nostra». Idem +Europa e infine i 5Stelle.

Identiche riserve espresse pure dal capo del Copasir Adolfo Urso: «L'intervento di Lavrov, per le modalità in cui è avvenuto e per la montagna di fake news che ha propinato, conferma le nostre preoccupazioni», segnala Urso, annunciando per il 17 maggio l'audizione dell'ad Rai, cui seguirà quella del presidente dell'Agcom. In disaccordo con la lea-

der del suo partito, Giorgia Meloni, che prima denuncia «le vergognose tesi della propaganda russa», poi però giustifica l'accaduto: «La responsabilità non può ricadere su Mediaset. Se oggi gli italiani comprendono meglio le ragioni per le quali è necessario difendere l'Ucraina è anche grazie alla libertà di stampa e di parola, che in Italia sono diritti costituzionali». Ancor più esplicita la Lega: «Un conto è criticare le dichiarazioni di un ministro straniero, altro attaccare una libera televisione nazionale. La censura non ci piace e va combattuta». La medesima posizione del Biscione: «L'intervista è un documento che fotografa la storia contemporanea». **gio.vi.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione di Israele

Bennet: "È razzista". E convoca l'ambasciatore

Il primo ministro israeliano: "Nessuna guerra di oggi si può paragonare alla Shoah"

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – False, imperdonabili e oltraggiose. Dura e unanime in Israele la condanna nei confronti delle parole del Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, che durante un'intervista al programma *Zona Bianca* di Rete4 parlando del Presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ebreo, ha dichiarato che «anche Hitler aveva sangue ebraico» e che «gli ebrei stessi dicono che i peggiori antisemiti sono ebrei». Solo la settimana scorsa Israele

ha celebrato il Giorno della Memoria, che nello Stato ebraico è legato al ricordo dell'insurrezione del ghetto di Varsavia contro i nazisti, una coincidenza che fa apparire le affermazioni del diplomatico russo ancora più stridenti. «Le osservazioni del ministro degli Esteri Lavrov rappresentano non solo parole imperdonabili e oltraggiose, ma anche un terribile errore storico» ha commentato il Ministro degli Esteri Yair Lapid. «Il livello più abietto di razzismo contro gli ebrei consiste nell'accusare gli stessi ebrei di antisemitismo».

Così l'Ambasciatore russo in Israele Anatoly Viktorov è stato convocato per chiarimenti, in quella che Lapid ha promesso «non sarà una conversazione facile». Tanto sdegno ha suscitato l'episodio da far intervenire con



▲ **Primo ministro d'Israele** Naftali Bennett, è primo ministro dal 13 giugno del 2021. Ex militare, 50 anni, è leader del partito di destra Yamina

forza anche il Primo Ministro Naftali Bennett, di solito restio a parlare esplicitamente contro Mosca. «Considero la dichiarazione del ministro degli Esteri russo con la massima severità», ha sottolineato Bennett. Gerusalemme tiene a preservare dei rapporti accettabili con la Russia, dove vivono centinaia di migliaia di ebrei e che controlla lo spazio aereo della vicina Siria - in cui Israele si trova spesso a intervenire in funzione anti-Iran ed Hezbollah. Tuttavia, i commenti di Lavrov hanno passato quella che per lo Stato ebraico è una linea da non superare, il rispetto per le vittime dello sterminio.

«Nessuna guerra nel nostro tempo è paragonabile alla Shoah», ha aggiunto Bennett. «Il suo utilizzo come strumento politico deve cessare immediatamente».

Anche Avigdor Liberman, Ministro delle Finanze e leader del partito Israel Beytenu, espressione della numerosa comunità russofona - circa un milione di persone sui nove milioni di cittadini dello Stato - ha espresso parole di condanna verso Lavrov, lui pure rompendo il suo consueto silenzio sul tema della guerra in Ucraina. E nel censurare le dichiarazioni del ministro russo, Dani Dayan, il presidente di Yad Vashem, museo della Shoah di Gerusalemme, ha sottolineato come altrettanto grave sia il tentativo di «chiamare nazisti gli ucraini in generale, e il presidente Zelensky in particolare. È una completa distorsione della storia e un grave affronto alle vittime del nazismo» ha detto Dayan. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



96,6

Quotazioni del gas in ribasso

Quotazioni in calo per il prezzo dei futures per giugno del gas scambiati ad Amsterdam: -2,85% a 96,61 euro.

IL RETROSCENA

“Nulla da rimproverarci” Ma da Mediaset garanzie al ministro di Putin

di Emanuele Lauria

ROMA – Silvio Berlusconi, giura che gli sta vicino, non ne sapeva nulla. Non era a conoscenza dell'argomento della puntata di Zona Bianca e neppure l'ha vista: «Domenica sera aveva ospiti a cena ad Arcore». Ma la bufera scuote Mediaset, come non era mai capitato, viste le ripercussioni internazionali dell'intervista al ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. Bobbottii, perplessità, voci anonime e trasversali alla redazione e alla dirigenza, sull'opportunità di concedere questo megafono a Mosca e sulle modalità dell'intervento. Tensioni sotterranee che si sommano alle pressioni esterne. Tanto che i vertici del colosso televisivo sentono l'esigenza di intervenire con il direttore generale Mauro Crippa. Che definisce «falsi storici» e «follie allo stato puro» i parallelismi di Lavrov su Hitler e gli ebrei. Ma difende il prodotto giornalistico: «L'intervista al ministro degli Esteri russo è un documento che fotografa la storia contemporanea». E stavolta la Real casa berlusconiana muove anche il numero due di Forza Italia, Antonio Tajani: «Non criminalizziamo il giornalista, che ha fatto uno scoop, per criminalizzare Lavrov, che dice cose inaccettabili». Poi, al telefono, se la prende con quella che chiama l'*intelligenza* di sinistra: «Se l'intervista l'avesse fatta Fazio saremmo tutti ad elogiarlo». E un centrodestra dilaniato si ricompatta proprio sul caso

Il ruolo dell'ambasciata russa. Tajani: “Normale”
Brindisi: “Rifarei tutto, ora provo con Putin”



▲ Silvio Berlusconi

Mediaset: sulla stessa linea di Tajani pure Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che a febbraio fu *bannata* per una settimana dalle reti berlusconiane.

Giuseppe Brindisi, l'autore dell'intervista, è frastornato ma difende il lavoro fatto: «Non ho proprio nulla da rimproverarmi». All'idea di portare Lavrov in tv, spiega, la redazione di “Zona bianca” pensava da tre settimane. Il “gancio” è stata Marija Zacharova, direttrice del dipartimento informazione del ministero degli esteri russo, che Brindisi aveva avuto in trasmissione la settimana precedente. «Un primo timido sì, da parte di Lavrov e del suo staff, è arrivato martedì, poi un fitto scambio di

mail. Il via libera - dice il giornalista - è arrivato giovedì». Nel frattempo, ovviamente, è giunta l'autorizzazione di Crippa: «Non ha esitato neppure un secondo», dice Brindisi. Ma l'intervento televisivo del braccio destro di Putin è stato possibile dietro garanzie precise: Lavrov ha voluto conoscere gli argomenti dell'intervista. E ha chiesto che le sue risposte potessero essere espresse in modo integrale. «Dal ministro russo non è stata inoltrata alcuna richiesta di non essere interrotto», precisa Brindisi. Nel frattempo sarebbe stata interessata l'ambasciata russa in Italia: «Normale che sia così», dice Tajani. Brindisi non conferma. Né può rispondere a un altro quesito: perché Lavrov, per la sua prima intervista a un network occidentale, ha scelto «Zona bianca»? «Mi pare ovvio che Mosca sappia che Mediaset appartiene a Berlusconi ma avrà appreso che non siamo mai stati filo-russi, il nostro è l'unico talk-show chiaramente schierato per l'Ucraina. Sì, ho chiuso l'intervista augurando buon lavoro a Lavrov, ma per la pace. E in precedenza al sindaco di Bucha avevo detto *Slava Ukraini!*. Il mancato contraddittorio? «Il ministro - conclude il conduttore - ha pronunciato la frase su Hitler e gli ebrei dopo che io l'ho incalzato sulla asserita “denazificazione dell'Ucraina”. Sono orgoglioso: quell'intervista la cercavano in tanti e ha fornito almeno dieci notizie di risalto internazionale. Sì, rifarei tutto. Anzi, ora proverò a contattare Putin».

Il commento

Un'intervista diventata un comizio

di Stefano Cappellini

Dunque abbiamo il ministro degli Esteri russo che viene intervistato sulla tv italiana per fare, tra una riflessione e l'altra sulla «operazione speciale» russa in Ucraina, libero sfoggio di negazionismo su Bucha e di antisemitismo, attribuendo ad Adolf Hitler origini ebraiche per sostenere che i peggiori nemici degli ebrei sono gli ebrei medesimi (ma non stupitevi di Lavrov, abbiamo qui fior di progressisti che sostengono identica tesi su Zelensky). Non sappiamo perché Lavrov abbia scelto una televisione italiana per la sua prima intervista di guerra ai media occidentali - anche se le referenze dei giornalisti della tv di Stato russa ospiti quotidiani dei nostri talk devono essere state ottime - né è in discussione il diritto di Mediaset di chiedere e ottenere un'intervista dall'indiscutibile valore giornalistico. La Cnn ha intervistato poco tempo fa Peskov, portavoce di Putin, e nessuno se ne è lamentato. Purtroppo l'assenza di obiezioni e di seconde domande ha trasformato l'intervista in un comizio. E Lavrov ne ha già una a Mosca, di tv, dove comiziare ogni giorno.

Le reazioni



Laura Garavini
Per la senatrice di Iv la “propaganda di Lavrov è stato uno spettacolo offensivo per una democrazia come la nostra”



Giorgia Meloni
La leader di Fdi minimizza: “Non può essere data a Mediaset la responsabilità delle affermazioni del ministro russo”

di Giovanna Vitale

ROMA – «I comizi di Lavrov e Solovyev sulla Tv italiana mettono in pericolo la sicurezza nazionale. Il Copasir ha aperto un'istruttoria: qui non c'entrano niente libertà d'espressione e pluralismo dell'informazione, occorre capire chi e per quale motivo offre ai propagandisti russi la possibilità di inquinare il nostro dibattito pubblico diffondendo notizie false. Non vorrei che mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata». Chiede di agire in fretta Enrico Borghi, componente del Copasir e responsabile Sicurezza del Pd. «L'uno-due di domenica sera su Rete4 e La7 segnala un'escalation da fermare subito».

Ma come può un intervento in tv mettere in pericolo la sicurezza di un Paese come l'Italia?

«Potrei citarle svariate apparizioni di sedicenti giornalisti ed esperti facenti capo agli apparati russi che, spesso senza contraddittorio, propalano le fake news di Putin. È un problema perché la manipolazione dell'informazione e la distorsione

Intervista all'esponente Pd

Borghi “Le tv private così aggirano le sanzioni a Mosca”



NEL COPASIR
ENRICO BORGHI,
RESPONSABILE
SICUREZZA PD

La Russia tenta di destabilizzare la Ue con una campagna di disinformazione

dei fatti è uno dei pilastri dell'offensiva del Cremlino».

Sta dicendo che le nostre Tv sono al servizio della causa russa?

«Nella migliore delle ipotesi non hanno sufficiente consapevolezza della strategia di Mosca, che ha pianificato per mesi l'invasione in Ucraina almeno su due livelli. Uno è quello tradizionale della guerra sul campo. L'altro è la “guerra ibrida” a colpi di disinformazione, propaganda, influenza e ingerenza».

Con quali finalità?

«Più si sobilla l'opinione pubblica dei Paesi Nato contro i rispettivi governi, più si indebolisce il fronte ostile alla Federazione russa. Perciò bisognerebbe farsi delle domande».

Che tipo di domande?

«Come mai questo fenomeno da noi dilaga mentre altrove, penso a Francia e Germania, non esiste? Come mai Lavrov sceglie l'Italia per negare i crimini di Bucha e accreditare le folli tesi antisemite sul sangue ebraico di Hitler, lasciando cadere quel messaggio sibillino secondo cui dal nostro Paese si sarebbe aspettato un trattamento diverso? A chi era indirizzato?».

Quali contromisure adottare?

«Per esempio prevedere che persone colpite da sanzioni dirette, come Lavrov, e indirette come il Solovyev, non possano accedere ai media italiani pubblici o oggetto di pubblica concessione».

Mediaset e La7 eludono le sanzioni?

«Potrebbe configurarsi come un aggiramento delle sanzioni, sì».

Sul serio pensa che i talk possano influenzare la politica?

«È in atto un chiaro tentativo di destabilizzazione delle democrazie occidentali basata su campagne di disinformazione e manipolazione di notizie, di cui purtroppo l'Italia è divenuta bersaglio e ventre molle».



Mattarella cita La Ciociara

Alla presentazione dei David di Donatello al Quirinale, il presidente Mattarella cita il film "La Ciociara" con la Loren per ricordare le violenze sulle donne in Ucraina

Il caso

Salvini prepara un viaggio a Mosca chiesto il visto alle autorità russe

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Troppo repentina e poco credibile la giravolta dell'ultima ora. Matteo Salvini tenta il ritorno a Canossa. O meglio a Mosca. Dove dovrebbe arrivare nei prossimi giorni accompagnato da una delegazione di cinque o sei esponenti della Lega. Fonti diplomatiche russe hanno informato i competenti canali istituzionali italiani di aver ricevuto una richiesta di visto da parte dell'ex vicepremier e dai suoi accompagnatori. Il ministro dello Sviluppo Economico e vicesegretario del Carroccio, Giancarlo Giorgetti, ieri ha auspicato «prudenza» a chi gli chiedeva delle reiterate disponibilità di Salvini ad andare a Mosca a dialogare con Putin. «Non mi risulta che sia in programma un viaggio di questo tipo - ha detto il ministro -. Andrebbe coordinato con il governo che la Lega sostiene». In ogni caso, ha aggiunto Giorgetti, «Salvini è animato da sincere intenzioni pacifiste».

Da quando la Russia ha lanciato quella che chiama "operazione militare speciale", nessun politico occidentale è volato in visita a Mosca, eccetto il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il segretario generale dell'Onu António Guterres che hanno incontrato Vladimir Putin al Cremlino nel tentativo estremo di una mediazione. Salvini sarebbe il primo leader di un partito occidentale a visitare la Federazione russa nel pieno delle ostilità con l'Ucraina.

Della missione non si conoscono né l'agenda, né le date. È improbabile che il leader leghista sarà presente alla parata del 9 maggio in occasione del 76° anniversario della vittoria sovietica sul nazismo. Almeno stando a quello che ha detto il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov: «Nessun ospite straniero sarà invitato». Del resto, dopo che Putin ha irrigidito il rilascio dei visti ai cittadini dei "Paesi ostili", Italia compresa, la procedura potrebbe richiedere una decina di giorni. Anche per un visitatore seriale come Salvini: solamente tra il 2014 e il 2018 si contano nove viaggi ufficiali a Mosca del leader del Carroccio. Nel 2014 andò persino a Sinferopoli, in Crimea, per ribadire la contrarietà alle sanzioni occidentali seguite all'annessione della penisola ucraina e all'inizio del conflitto nel Donbass. Poi tornò per il convegno Russia-Italia; per incontri con politici locali; interviste con *Sputnik*; conferenze stampa. Fino alla faticosa firma nel marzo 2017

Fonti diplomatiche riferiscono di una visita nei prossimi giorni. Giorgetti: "Non lo so, ma va concordato con il governo"

dell'accordo tra Lega e il partito al potere Russia Unita e alle due missioni nelle vesti di vicepremier nel luglio 2018 per la finale dei Mondiali di Calcio e nell'ottobre dello stesso anno su invito di Confindustria Russia. Ogni volta al suo fianco Gianluca Savoini, a capo dell'associazione Lombardia Russia, indagato per corruzione internazionale dalla procura di Milano per aver discusso con tre russi il 18 ottobre 2018, al Metropol Hotel di Mosca, di un presunto fi-



OLEG PETRASUYK/EPA

nanziamento di 65 milioni di dollari alla Lega. Erano gli anni in cui Salvini diceva «Qui a Mosca mi sento a casa mia, in alcuni Paesi europei no», twittava «Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin» o indossava

una t-shirt con il leader del Cremlino in piazza Rossa. La stessa maglietta che il sindaco polacco di Przemysl gli ha sventolato in faccia lo scorso marzo quando è andato al confine ucraino. Nel tentativo di far dimenticare il suo passato da filo-putiniano, dall'inizio dell'offensiva russa a oggi, Salvini si è infilato in una gincana: ha condannato l'attacco russo «senza se e senza ma», ma ha criticato l'espulsione di 30 diplomatici russi dall'Italia; è volato in Polonia «in missione di pace», ma non ha detto una parola su Bucha. Si è disallineato dal governo, contestando le forniture di armi a Kiev. Lo ha ribadito anche ieri: «Aiutare l'Ucraina ad armare fino all'ultimo uomo non aiuta». E ancora: «Sento il presidente Usa Biden alzare sempre di più la posta in gioco. Con Trump al potere non ci saremmo trovati in queste condizioni». Distinguo su cui la Russia punta. Benché il ministro degli Esteri Lavrov, intervistato da Rete 4,

ALERIONCLEANPOWER

parte del Gruppo **FRI-ELGREENPOWER**

3,50%
Alerion Clean Power trasforma il vento in rendimento fisso

Sottoscrivi il Prestito Obbligazionario "Green Bond" Alerion Clean Power 2022-2028, con tasso fisso nominale annuo lordo al 3,50% per 6 anni*

Alerion Clean Power: The Green Energy Company

Offerta Pubblica di Sottoscrizione del Prestito Obbligazionario "Green Bond" denominato "Prestito Obbligazionario Alerion Clean Power 2022-2028" codice ISIN XS2455938212

L'Offerta Pubblica di Sottoscrizione è indirizzata al pubblico indistinto in Italia e ad investitori qualificati in Italia e istituzionali all'estero ad esclusione di Stati Uniti, Australia, Canada, Giappone e qualsiasi altro paese nel quale l'offerta è soggetta ad approvazioni delle relative autorità, fatte salve le eventuali esenzioni previste dalle leggi applicabili. Le obbligazioni saranno offerte attraverso la piattaforma MOT di Borsa Italiana S.p.A.. Il quantitativo minimo di adesione è pari a n. 1 (una) obbligazione del valore nominale di Euro 1.000 o suoi multipli. Le obbligazioni saranno distribuite sino ad esaurimento. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile in formato elettronico sul sito internet della Società - www.alerion.it - o presso la sede di Alerion Clean Power S.p.A. a Milano, Viale Majno, 17.

* Pagamento annuale posticipato degli interessi.

Placement Agent
EQUITA

Periodo di offerta dal 04 al 10/05/2022
Fatto salvo chiusura anticipata o proroga del periodo di offerta.

Sottoscrivi in tutte le banche o direttamente dal tuo home banking.



Il leader della Lega attacca Biden: "Usa parole di fuoco e alza la posta in gioco, con Trump non saremmo in questa situazione"

abbia espresso il suo rammarico nel vedere l'Italia «in prima linea tra chi adotta sanzioni anti-russe», non è un caso che abbia concesso la sua prima intervista a un media europeo a una rete italiana. Una "Rete Mediaset", come segnalato sul sito del ministero degli Esteri russo, ossia dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, vicinissimo a Putin. Una visita di Salvini a Mosca, mentre il premier Mario Draghi una volta iniziato il conflitto ha annullato il suo viaggio annunciato a febbraio, sarebbe un'altra crepa. Un'altra dimostrazione che l'Italia può essere l'anello debole su cui fare leva per scardinare la catena occidentale.

3,1%

Giù il prezzo del petrolio

Il petrolio wti di giugno è scambiato a 101,5 dollari (-3,1 per cento) e il Brent di luglio cala a 104,1 dollari (-2,8 per cento).

IL PRESIDENTE DEL M5S

Conte: "Il premier in Parlamento dica no all'escalation militare"

di **Concetto Vecchio**

ROMA -Qualcosa è cambiato in Ucraina nelle ultime settimane, dice Giuseppe Conte. «Il presidente Draghi venga perciò in Parlamento per riferire qual è la definizione politica del conflitto. Con quali prospettive li stiamo aiutando?», si domanda il leader M5s a *Metropolis*, la trasmissione online di Gerardo Greco sui canali Gedi. «In pratica lei chiede che Draghi si esprima alle Camere contro l'escalation militare?», lo invita a precisare meglio il suo pensiero il direttore di Repubblica Maurizio Molinari. «Sì», risponde l'ex premier. «E chiedo che vada a dirlo anche nei consessi internazionali. Lo deve spiegare anche agli alleati, l'Italia non può fare la comparsa».

Conte arriva all'ultimo minuto accompagnato da Rocco Casalino. «Non ho mai incontrato Orsini!», dice prima di infilarsi nello studio. La sua posizione sulla guerra - autonoma rispetto al centrosinistra - su cui converge anche il leghista Matteo Salvini, e che gli avversari sospettano di "putinismo", rispecchia «l'identità M5s». «C'è una larga fetta dell'opinione pubblica che si fa le mie stesse domande». E ora Conte intende rappresentarla. «La stragrande maggioranza degli italiani è contro la guerra, anche perché teme la recessione economica». E quindi Conte vuole marciare col Pd, ma la sua visione coincide con la Lega, l'alleato del 2018 e della partita per il Quirinale a gennaio.

Un'ora a tutto campo. Si esprime a favore della legge proporzionale: «Mi sembra che nel Pd ci siano aperture». Si appella al centrodestra affinché appoggi lo ius scholae. Critica l'idea di un inceneritore a Roma: «Il Pd deve capire che noi siamo per la transizione energetica ed ecologica vera». La tassazione degli extra-profitti invece va portata al 25 per cento. Chiede alle forze politiche di approvare la legge sul salario minimo, a firma Nunzia Catalfo: «Non costringetemi a incatenarmi davanti al Parlamento». Esclude frizioni con Luigi Di Maio («ci siamo sentiti anche oggi»). Sul Russiagate ripete che non sapeva della cena dell'ex ministro della giustizia Usa William Barr a Roma. «Rimestate nel torbido», si accalora. Erano documenti ufficiali. «Non sono un pazzo che va contro gli interessi del Paese, solo per mettere in difficoltà Renzi. Era una cena tra le delegazioni in un ristorante nel centro di Roma, non ci fu uno scambio di informazioni. Anche se avessi informato un'autorità delegata l'incontro ci sarebbe stato lo stesso. Barr non l'ho incontrato, mi sono autoprotetto».

Ma è la guerra il tema principale. Le parole dell'ambasciatore russo Sergej Lavrov su Rete 4 «sono inaccettabili. Avrei adottato qualche cautela in più per evitare che ci fosse una propaganda russa». Lavrov si è detto sorpreso della posizione dell'Italia. L'M5S flirtò con Putin. «E noi siamo molto delusi dalla Russia» ribat-

te Conte. «Abbiamo sempre cercato di mantenere un dialogo, nonostante ciò abbiamo sempre rinnovato le sanzioni, per non isolarla dalla comunità internazionale».

È Draghi il suo avversario. «Vada in Parlamento. Lo pretendo a nome dei cittadini che rappresentano e del M5S». Ma qual è la differenza «tra armi difensive» e «offensive», su cui sottilezza? «Il problema non è la tipologia di armi, ma l'indirizzo politico. Stiamo chiedendo ai cittadini un sacrificio. Dobbiamo chiarire se c'è una controffensiva in territorio russo. L'escalation militare è dietro l'angolo. Noi non siamo per armi sempre più letali, abbiamo votato per l'invio di aiuti, ma è stato un passaggio molto sofferto. Se dobbiamo garantire all'Ucraina sostegno per la legittima difesa, dobbiamo stare attenti all'escalation militare con un Paese che ha le testate nucleari. L'obiettivo non può essere sconfiggere i russi». È una posizione che hanno

L'ex premier: "La stragrande maggioranza degli italiani è contro la guerra e teme la recessione economica"



▲ **Metropolis**
Il presidente del M5S, Giuseppe Conte, ospite ieri di Metropolis, il format online del Gruppo Gedi

in tanti a sinistra. Conte ha scavalcato il Pd? Risposta impolitica: «No, uso il buonsenso. Quello non è di destra né di sinistra». Il Pd sul riarmo «mi ha ingiuriato. Insulti così nemmeno da destra».

E che ne sarà dell'alleanza quando tra un anno si voterà? «Il campo largo si è ristretto immediatamente, quando abbiamo scoperto che doveva esserci Renzi, la cui affidabilità è nota, e Calenda, che ci ha risolto il problema dicendo che con noi non vuole stare. Io ci sono passato, ho fatto due governi e so che non è importante la grandezza del campo ma l'affidabilità delle forze politiche». Gli manca palazzo Chigi? «No», giura. «Sapevo di essere a termine». Due anni fa c'era il lockdown. «Sulla pandemia la situazione che mi descrivevano i tecnici era molto cupa, non c'erano difese contro il virus, ma ho cercato di parlare al Paese sempre con ottimismo. Poi la notte non chiudevo occhio». © RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **In mostra**
Il frammento di un aeroplano militare russo abbattuto, "esposto" nei pressi del Museo della guerra di Kiev

I protagonisti



▲ **Matteo Salvini**
Il leader della Lega Matteo Salvini potrebbe volare a Mosca nei prossimi giorni accompagnato da cinque o sei esponenti del suo partito



▲ **Vladimir Putin**
Il presidente russo ha irrigidito il rilascio dei visti ai cittadini dei "Paesi ostili", Italia compresa. La partenza per Salvini quindi non potrà essere immediata



▲ **Olaf Scholz**
Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha incontrato Putin per tentare una mediazione sulla guerra in Ucraina

L'AMORE È UN FILO CHE UNISCE PER SEMPRE

GIOIELLI MADE IN ITALY, DIAMANTI NATURALI CON CERTIFICAZIONE GEMMOLOGICA INTERNAZIONALE, REALIZZATI IN ORO E METALLI PREZIOSI C.O.C. RICICLATI

filodellavita
RUBINIA GIOIELLI

www.rubinia.com |

IL SEMINARIO DEM

Legge proporzionale i big del Pd d'accordo "Bisogna provarci ora"

Ulivisti, Giovani turchi ed ex renziani lanciano l'offensiva per cambiare il sistema elettorale. E anche Letta dà il suo imprimatur

di Giovanna Casadio

ROMA - «Se dopo quanto ha detto Giorgia Meloni a congresso, Salvini non l'ha ancora capito... Beh, dovrebbe pensarci davvero al proporzionale». Andrea Marucci discute con Dario Franceschini nell'ascensore di Montecitorio. È l'antipasto del seminario in cui tutte le correnti del Pd e relativi leader, riuniti da Matteo Orfini e dalla sua associazione Left Wing, lanciano l'offensiva sulla legge elettorale proporzionale. Per i big dem di ogni provenienza - prodiana, popolare, dalemiana, renziana - il tempo è adesso: bisogna provarci con una legge proporzionale. Ciascun partito correrebbe per sé alle politiche che ci saranno tra dieci mesi, rompendo la dittatura delle coalizioni, restituendo ai cittadini la scelta degli eletti.

D'accordo Lorenzo Guerini e Nicola Zingaretti («Per una volta, e già questa è una notizia, condivido le parole di Orfini»), Franceschini e An-

ce Guerini). La sfida però è realizzare il consenso più ampio possibile per cambiare la legge elettorale, quindi costringere la destra o pezzi del centrodestra, ad esempio Forza Italia, a scegliere (dice Franceschini). Marco Meloni chiarisce: «Il Rosatellum è il peggiore sistema elettorale possibile», ma critica l'analisi di Orfini laddove contesta il Mattarellum e la stagione del maggioritario, che fu l'orizzonte ulivista. Comunque il coordinatore della segreteria di Letta afferma: «Occorre essere pragmatici sulla legge elettorale, no alla religione del proporzionale, come no alla religione del maggioritario». Una cosa è importante: che il Pd sia unito «è decisivo» e che non sia una parte politica sola a pensare di approvare le regole di tutti. L'altro punto cardine è: non c'è nessun cedimento da parte del Pd sul bipolarismo: «L'orizzonte bipolare va conservato». Sull'urgenza di riformare le regole per votare insiste Zingaretti. Sulla bontà di abbandonare il maggioritario, Franceschini rias-

Tra i favorevoli

Franceschini
"Abbiamo visto di tutto, il bipartitismo non si è realizzato"



Orlando
"Meglio avere un governo 20 giorni dopo il voto ma che duri 5 anni"



Per i leader democratici di ogni corrente abbandonare il maggioritario converrebbe anche a Salvini

drea Orlando, Debora Serracchiani, Andrea Giorgis e Dario Parrini. Lo spiega Orfini nel "position paper", un documento corredato da ben tre proposte di legge a prima firma Fausto Raciti. Ma soprattutto c'è Marco Meloni, il braccio destro di Enrico Letta, a portare l'imprimatur del segretario. Restano sullo sfondo i due invitati di pietra: l'alleanza con i 5Stelle e il campo largo su cui il Pd punta, oltre alla questione di come comporre le liste dem. Letta comunque non intende buttare all'aria il progetto di campo largo progressista, gli ex renziani e tutti i dem con idiosincrasia per i grillini ne prendano atto.

Il seminario è appena concluso, quando il capo del M5Stelle Giuseppe Conte in una nota alza la palla al segretario dem: «Con Letta ogni tanto ci confrontiamo. Sulla legge elettorale credo che la soluzione sia la legge proporzionale, che con il taglio dei parlamentari è diventata una necessità». E d'altra parte Giuseppe Brescia, il presidente grillino della commissione Affari costituzionali, pressa: non basta dirsi a parole favorevoli alla riforma, bisogna farla.

«Proviamoci» è la parole d'ordine, nonostante «la strada sia stretta» (di-



▲ Enrico Letta ieri a Padova per sostenere il sindaco uscente Sergio Giordani

sume: «Abbiamo visto di tutto, cambi di casacca, assenza di stabilità, un bipartitismo che non si è realizzato». E quindi la politica impone di non restare attaccati a ciò attorno a cui è nato il Pd. Sempre Franceschini: «Siamo in un sistema dove sono state superate barriere invalicabili: la Lega ha mollato il centrodestra per governare con i 5S, poi il Pd ha governato con i 5S e ora siamo tutti insieme al governo». Insomma le garanzie di alleanze pre-elettorali che tengano poi, sono pari a zero. E per Orlando: «Rinunciare ad avere il governo la sera del voto? Meglio averlo venti giorni dopo, ma che duri tutta la legislatura». Comincia adesso la fase della trattativa con il centrode-

stra: subito dopo le amministrative si entra nel vivo. Orfini rincara: «La proposta del proporzionale è una risposta alla crisi del nostro Paese. Serve una svolta... non significa abbandonare il campo largo ma metterlo nelle condizioni di esprimere ciascuno la propria identità. E offriamo questa riflessione anche al centrodestra, piuttosto che alleanze forzose che poi non reggono». Sulle tecniche della discussione è aperta: soglia di sbarramento sicuramente alta (nel Bressellum è al 5%), preferenze o altri meccanismi. Da garantire l'alternanza di genere: rimarca Valeria Fedeli. Raciti la prevede nel suo progetto: capilista bloccati e doppia preferenza di genere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

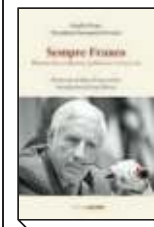
Il libro

Franco di nome e di fatto la vita del "mediatore" Marini

ROMA - Prova a spiegare ogni anno, a ogni telegramma d'auguri, che San Francesco d'Assisi non è il tuo santo. Ma a Franco Marini la tenacia non difettava mai. Quindi si affrettava a precisare: «Io mi chiamo Franco perché c'è San Franco da Assergi che è il patrono dei pecorai del Gran Sasso». Marini era così, diretto, limpido, schietto, orgoglioso delle sue origini, di San Pio delle Camere, il borgo abruzzese dove era nato. A un anno dalla sua morte, a 87 anni per le conseguenze del Covid, un libro dal titolo che è già un ritratto - "Sempre Franco" (Edizioni Lavoro) - ripercorre la storia di una vita politica strettamente intrecciata alla modernizzazione del Paese, all'eredità di classe dirigente (Enrico Letta e Dario Franceschini erano i suoi pupilli) e di metodo: il dialogo sopra tutto. Segretario generale della Cisl e presidente del Senato, ministro del Lavoro e segretario del Ppi, leader della Margherita, europarlamentare, dirigente dem. Tante vite, ma una sola la bussola che, per usare le parole dell'amico Sergio Mattarella, è stata "l'intransigente difesa delle ragioni dei più deboli". Chi lo conosceva bene, due compagni di lavoro e amici e testimoni delle sfide del centrosinistra - Guelfo Fiore, giornalista, e Nicodemo Nazzareno Oliverio, a lungo deputato - lo raccontano in pagine ricche di aneddoti, documenti, immagini. E ci sono le vicende dell'infanzia di Marini in una famiglia di sette figli che il padre Loreto

porta a Rieti, andando a lavorare in fabbrica. C'è l'amore per la montagna, il passo da alpino che poi era quello che ne aveva fatto un sindacalista cocciuto e estremamente diplomatico. Uomo della mediazione a oltranza. Gli ci vollero nervi saldi, sin da quando nella Dc sostenne Rocco Buttiglione per poi dovere ammettere di avere sbagliato. «Con lui c'era un patto, uno solo: restare nel centrosinistra». E si sfogava: «Ci strin-

La biografia postuma



La biografia di Franco Marini di Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio

gemmo la mano con Rocco, ma ho capito che la mano non devo più stringerla a nessuno». Se il sindacalismo è la sua vocazione, la politica cattolico-democratica è la passione. Nella prefazione del libro, Franceschini ricorda il primo incontro nella stanzetta spoglia in piazza del Gesù e poi quando nel 2013 gli comunicò che la sua corsa per il Quirinale finiva lì, bocciato con 521 voti: «Franco reagì con un ruggito, ma fu solo un istante, perché pragmatismo e lucidità non lo abbandonavano mai». — g.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Disturbi della Menopausa?

MENOPAUSA ACT®

Il tuo alleato contro i disturbi della Menopausa.

NO VAMP

30 COMPRESSE

1 COMPRESA AL GIORNO

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

5,5mln

I rifugiati ucraini nei Paesi limitrofi

Sono più di 5,5 milioni i rifugiati ucraini arrivati nei Paesi limitrofi dall'inizio dell'invasione russa, secondo l'Ufficio dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati



▲ **Il salvataggio**
Le operazioni di evacuazione dell'acciaiera Azovstal di Mariupol



▲ **L'abbraccio**
Una dipendente di Azovstal riabbraccia la sorella a Bezimenne



▲ **Il convoglio di civili**
I sopravvissuti all'assedio di Azovstal evacuati a Zaporizhzhia



▲ **Il centro di accoglienza**
Dina, 81 anni, a Zaporizhzhia dopo l'evacuazione da Mariupol

Bucha

Identificato un sospettato dei massacri



Sergey Kolotsey, comandante di un'unità della Guardia nazionale russa, è stato identificato come uno dei responsabili del massacro di Bucha, città nell'Ucraina settentrionale dove sono stati trovati circa 400 cadaveri di civili dopo la ritirata dell'esercito russo. La procuratrice generale ucraina, Iryna Venediktova, ha scritto su Twitter che il comandante è accusato di aver ucciso quattro uomini disarmati il 18 marzo e torturato un altro civile il 29 marzo. Una foto di Kolotsey intento a imballare pacchi e compilare dei fogli circondato da cartoni e soldati accompagna il tweet di Venediktova: "Dopo le atrocità commesse a Bucha, ha inviato le merci saccheggiate a Ulyanovsk", ha scritto la procuratrice



Non dovremo più andare in bagno con una torcia elettrica come abbiamo fatto per tanto tempo, scherza Natalia



▲ **A Mariupol**
Un volontario della Croce Rossa durante le evacuazioni dall'acciaiera

Prima dei posti di blocco russi abbiamo cancellato tutto dai nostri telefoni e anche da Facebook, racconta Eugenia



dare in bagno con una torcia elettrica come abbiamo fatto per tanto tempo», scherza con il marito.

«Prima di passare i posti di blocco russi abbiamo cancellato tutto dai nostri telefoni, le chat, le foto, i contatti e anche Facebook», ci dice Eugenia, perché i soldati russi li controllano. Scende dalla macchina dopo due giorni di viaggio nel sud occupato. «I soldati russi ci dicevano: perché volete lasciare la zona? Non sapete che gli ucraini sparano a chi vuole passare la linea del fronte? Ma non trovavamo più niente nei negozi, ci siamo fatti coraggio e ci siamo messi in viaggio». Vicino a lei c'è una ragazza con una figlia di cinque mesi, Alissa, che non è parente ma aveva bisogno di uscire per raggiungere il marito, rimasto fuori perché non era in città quando è scoppiata la guerra. Le hanno dato un posto in macchina. «I soldati russi vogliono che restiamo perché vogliono fare un referendum, hanno bisogno di far vedere che c'è gente. Si comportano bene con gli operai nelle fabbriche, perché non vogliono che vadano via altrimenti smette di funzionare tutto. Ma pensano che qui ci fossero i nazisti e le SS e si stupiscono quando qualcuno di noi passa in scioltezza dalla lingua ucraina a quella russa, come sanno fare tutti. Credono che i nazisti uccidessero chi parla russo».

Maria è una psicologa che si occupa di dare sostegno a chi arriva a bordo dei convogli, «non faccio mai la prima mossa, spiega, chiedo soltanto se hanno bisogno di qualcosa, di un caffè o di

acqua. Finché sono in viaggio reggono lo stress e sono contenti, quando arrivano qui e non sono più in pericolo cambiano faccia, alcuni piangono, altri diventano aggressivi. La maggioranza soffre d'ansia perché non trova i familiari e ha perso le comunicazioni. Alcuni soffrono di sensi di colpa perché sono sopravvissuti, piangono, allora spiego che prima di tutto devono occuparsi di loro stessi. Altri sono così traumatizzati che non riescono più a parlare».

Ci sono anche i combattenti del reggimento Azov ad aspettare i due convogli di civili evacuati dall'acciaiera Azovstal di Mariupol. Tra loro si conoscono tutti, spiegano, e si sentono ogni giorno con gli altri combattenti chiusi dentro l'acciaiera. «Loki», nome di battaglia che ricorda il dio della distruzione e dell'inganno, dice che anche suo fratello e suo padre combattono con il reggimento Azov, erano a Kiev, che è una battaglia già vinta da un mese, ma il reggimento è molto più legato a Mariupol.

«Il buono» invece spiega che la resistenza dentro l'acciaiera è dovuta al fatto che i combattenti sono molto addestrati, «anche se non è stato permesso loro di ricevere addestramento dalla Nato, come gli altri reparti». Vi accusano di essere nazisti. «I nazisti volevano morire per Hitler, noi vogliamo combattere per la nostra nazione, anche in Italia funziona così. I nazisti sono nella testa di Lavrov (ministro degli Esteri russo) e di Putin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT



A Kherson solo Internet russo

Dopo il rublo, Mosca ha imposto l'Internet russo a Kherson, una delle città occupate: il provider locale SkyNet è stato agganciato alla rete russa Rostelecom



▲ **La battaglia**
Un tank russo distrutto nei combattimenti a nord di Kiev

L'offensiva

Gli 007 di Londra

“Forze russe logorate un quarto è fuori uso”

Per l'intelligence britannica le unità di élite “Vdv” sarebbero le più colpite
Voci sul ferimento al fronte del capo di Stato maggiore Gerasimov

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA — Che la guerra in Ucraina non stia andando bene per Vladimir Putin lo si capisce anche dagli ultimi avvenimenti. Innanzitutto, ieri mattina l'intelligence militare britannica ha comunicato come «il 25% delle forze militari russe sia fuori uso. Ovvero un quarto dei 120 battaglioni tattici, che a loro volta costituiscono il 65% del potenziale totale di terra russo». Inoltre, «alcune unità di élite dell'esercito russo, vedi le aerotrasportate “Vdv”, hanno subito il più alto livello di logoramento. A Mosca serviranno anni per ricostituirle».

Poi c'è quanto accade nel sud della Russia, al confine con l'Ucraina. A circa 40 chilometri della frontiera, ieri ci sono state altre esplosioni nella regione di Belgorod, dove nelle settimane scorse elicotteri ucraini avrebbero bombardato depositi di proiettili e petrolio del colosso Gazprom. In questa regione siamo oramai a venti simili episodi: segno che la resistenza ucraina si sta espandendo anche oltre confine per sabotare le linee di rifornimento dell'esercito russo.

Non a caso, nelle ultime ore, un altro ponte è stato fatto esplodere nella regione russa del Kursk, proprio al confine, presso Konopelka. Mosca parla di “terrorismo” e di “sabotaggio”. Come il lunghissimo ponte di Crimea, anche questa è un'infrastruttura importante per rifornire, in questo caso, le truppe russe nel Donbass, dove si sta combattendo una battaglia campale. Il presidente Putin esige dai suoi risultati militari concreti per la festa nazionale del 9 maggio, quando si teme che lo zar possa scatenare “una guerra totale”. Ma fonti di intelligence occidentale raccontano di «progressi molto limitati in Donbass, con almeno 15mila soldati morti russi in totale». E le parole di domenica del ministro degli Esteri Sergej Lavrov, nell'intervista shock a Mediaset, sembrano confermarlo: «Non cerchiamo di ottenere risultati militari necessariamente entro il 9 maggio».

Un'ammissione di debolezza, cui si aggiungono le voci di ferimento del generale Valery Gerasimov, capo di Stato maggiore delle forze russe. L'Ucraina sostiene che quest'ultimo sia stato colpito a Izyum, nella regione di Kharkiv, prima di essere evacuato con un Tupolev verso Mosca. Ma secondo il *New York Times*, Gerasimov è invece illeso in quanto già in viag-



Il caso

Valery Gerasimov

Il capo di stato maggiore russo, il generale Gerasimov, nei giorni scorsi è stato sul fronte di Kharkiv, nel nord dell'Ucraina

gio verso la Russia al momento dell'attacco. In ogni caso, sempre secondo Kiev, tra le vittime ci sarebbe anche il decimo generale russo ucciso nella guerra in Ucraina, Andrei Simonov.

Eppure, nonostante gli insuccessi, l'offensiva di Mosca non si ferma. Secondo l'Onu, sono 3mila i civili ucraini uccisi sinora. Ieri ci sono stati altri raid che hanno provocato almeno 8 morti e decine di feriti, a Lyman, nella regione di Donetsk (Donbass), e a Odessa,

prossimo obiettivo costiero di Putin per arrivare in Transnistria. Piano per ora “decisamente irrealistico”, secondo l'esperto militare britannico Mark Galeotti. Mentre il presidente Volodymyr Zelensky ha accusato Vladimir Putin di aver «deportato almeno 500mila ucraini contro la propria volontà».

Ieri intanto, seppur a singhiozzo, sono stati evacuati i primi cento civili dall'acciaieria di Mariupol, sotto assedio di Mosca. Men-

tre la Uefa ha escluso nazionale e club russi di calcio dagli europei femminili di luglio a Londra, dalla Coppa del Mondo femminile 2023 e dalla prossima Champions League maschile. Oggi Boris Johnson terrà un discorso da remoto al Parlamento di Kiev in cui annuncerà altri 350 milioni di euro in aiuti militari e, parafrasando l'amato Churchill, prometterà che questa è “l'ora più luminosa dell'Ucraina”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ LE VITTIME SUL LAVORO NON SIANO SOLTANTO NUMERI.



Uscita unica a 9,90 € in più.

In un volume inedito, le storie che Repubblica ha deciso di sottrarre alla banalità delle statistiche.

In Italia muoiono di lavoro oltre tre persone ogni giorno. Una contabilità che rischia di rendere invisibile e dimenticato il valore delle loro esistenze. Marco Patucchi con *Morire di lavoro* ha voluto raccontare la vita, non la morte, di questi caduti. Un memento ininterrotto rivolto a politica e istituzioni, ma anche alle nostre coscienze.

IN EDICOLA
MORIRE DI LAVORO di Marco Patucchi

la Repubblica

Financial Times

“Con Draghi svolta italiana su Putin”

LONDRA — Lo ha ammesso persino il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, nella controversa intervista a Mediaset di domenica: “L'atteggiamento dell'Italia in prima linea contro di noi ci ha sorpreso”. Anzi, è stata una svolta di Roma, scriveva ieri il *Financial Times*, epocale “come quella del riarmo della Germania”.

“Quando la Russia invase la Crimea nel 2014”, scrive il quotidiano finanziario londinese, “l'ex primo ministro italiano Berlusconi si recò sulla penisola in sostegno di Putin, bevve con lui una bottiglia di vino e criticò le sanzioni contro Mosca. Un viaggio che evidenziò i forti legami dell'Italia con la Russia putiniana”.

Ora tutto questo non esiste più, nota il FT: “Con Mario Draghi leader, Roma ha intrapreso una linea dura contro la Russia. Ciò nonostante l'esposizione dell'Italia nei confronti del gas russo del 40%, i legami industriali e la storia del Partito Comunista in Italia. Roma ha appoggiato le sanzioni, sequestrato gli yacht dei paperoni russi, mentre le aziende italiane sono rimaste in silenzio sulle sanzioni contro Mosca. Persino Salvini ha preso le distanze da Putin”, continua l'articolo, “nonostante sulla tv italiana si continui a dare ancora tantissimo spazio ai simpatizzanti del regime di Mosca”. (a.gu.)



La guerra rende ancor più imprescindibile la transizione verso l'economia verde, chiederemo di fare di più ai Paesi Ue sull'energia

Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea

Le sanzioni

Ue verso lo stop al petrolio di Putin Il pagamento in rubli è un caso

Italia sotto accusa per l'apertura di Cingolani, poi corretta, alle aziende a saldare Mosca in valuta locale per alcuni mesi. Ma sulle regole arriverà un chiarimento da Bruxelles. La Germania dice sì all'embargo sul greggio a partire dal prossimo anno

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO — «Penso sarebbe bene per i prossimi pochi mesi, come minimo, permettere alle società di pagare il gas russo in rubli mentre capiamo il quadro e le implicazioni legali». Questa frase del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, rilasciata al sito *Politico.com*, ha scatenato un putiferio a Bruxelles proprio mentre si svolgeva il Consiglio dei ministri Ue dell'Energia. Cingolani, che non era presente al summit, ha poi smentito definendo «fuorviante» l'articolo pubblicato da *Politico*.

Ma quelle parole hanno comunque provocato la reazione piuttosto ferma e irritata di tutta l'Ue. Che ha costretto il governo di Roma — sorpreso da quelle dichiarazioni — a correre ai ripari. Durante il Consiglio, cui partecipava la sottosegretaria Vannia Gava, l'Italia è stata infatti sottoposta ad un vero e proprio fuoco di fila. E la marcia indietro è stata innescata immediatamente. Anche perché quell'ipotesi avrebbe davvero squarciato la compattezza sin qui dimostrata dall'Europa. «Siamo tutti d'accordo nel continuare a fare i pagamenti in euro e a non permettere di farci imporre una modifica unilaterale dei contratti», ha tuonato la ministra per la Transizione ecologi-

ca della Francia e presidente di turno, Barbara Pompili: «Serve responsabilità». La commissaria all'Energia, Kadri Simson, è stata ancora più esplicita: «La richiesta russa di pagare in rubli è un chiaro tentativo di dividerci». E poi ha ricordato che Cingolani «era presente quando al G7 abbiamo chiarito che non avremmo

iniziato a pagare in rubli» e «anche venerdì scorso gliel'ho spiegato».

Certo, che poi esista anche un problema di chiarezza rispetto alle linee guida di Bruxelles su questo punto, non c'è dubbio. E infatti il ministero italiano della Transizione ecologica ha puntato l'indice su questo aspetto reclamando «chiarimen-

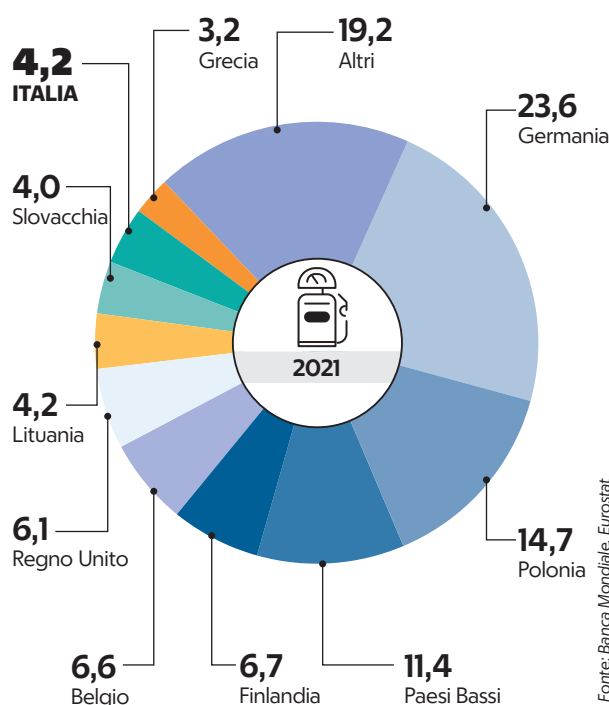
ti». Sempre la Commissaria Simson ha ammesso che la questione esiste e che ci sarà presto una comunicazione più dettagliata. Ma con una precisazione riferita ad una ipotesi che circolata e alimentata dalla giornata di ieri: «Il pagamento del gas russo con il doppio conto bancario rischia di violare le sanzioni».

Nel frattempo oggi la Commissione dovrebbe formalizzare la sua proposta sul sesto pacchetto di sanzioni, quello che prevede anche l'embargo del petrolio. Che ha ricevuto il via libera del Paese che più frenava, la Germania. Berlino ha ottenuto, in realtà, che il «blocco» totale parta effettivamente dal prossimo anno. «Dopo due mesi di lavoro — ha confermato il ministro per gli Affari economici, Robert Habeck — posso dire che la Germania non è contraria a un embargo petrolifero alla Russia».

È evidente che un «phasing out» così lungo è il frutto di una mediazione in cui alcuni Paesi europei hanno spinto per dare uno stop immediato ai rifornimenti dalla Russia. La Polonia, ad esempio, ancora ieri ha esortato a rendere l'embargo immediato. Altri, invece, come l'Ungheria non hanno nascosto una certa contrarietà. Budapest potrebbe addirittura porre il veto e il ministro tedesco insiste nel ricordare che alcuni Paesi possono aver «bisogno di un po' più di tempo ma tutti sono obbligati ad agire e a non aspettare e vedere». Eppure il problema non sembra risolvibile con un invito alla solidarietà. Tanto che la Commissione sta valutando la possibilità di esonerare dal bando gli Stati che hanno la maggiore dipendenza dal petrolio russo: a partire dall'Ungheria e dalla Slovacchia. L'esecutivo europeo farà oggi la sua mossa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

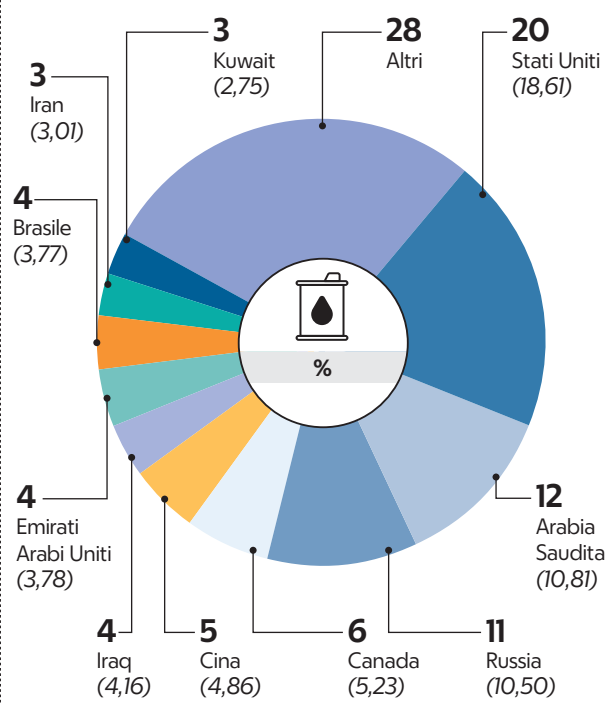
Chi compra il petrolio russo in Europa

Dati in miliardi di dollari



I primi 10 produttori di petrolio al mondo

In percentuale, tra parentesi milioni di barili al giorno



Il retroscena

Lo strappo tra Enel e Draghi dopo l'incontro Starace-Putin con tre centrali da vendere

di Luca Pagni

ROMA — A fine gennaio, Enel era alle battute finali per la cessione delle tre centrali elettriche a gas e i due impianti eolici che possiede in Russia. Un'operazione che li avrebbe consegnati a una azienda del settore energia controllata dal Cremlino. Ed è per questo motivo che Francesco Starace, da otto anni amministratore delegato dell'ex monopolista, ha deciso di partecipare comunque alla video-conferenza organizzata il 25 gennaio scorso dal governo di Mosca tra Vladimir Putin e un gruppo di imprenditori e manager italiani di primo piano, da Marco Tronchetti Provera di Pirelli al capo di Unicredit Andrea Orcel, le cui società hanno investimenti importanti in Russia. E questo nonostante la richiesta avanzata da parte di Palazzo Chigi alle sue controllate di non presentarsi all'incontro. La guerra non sembrava ancora alle porte, come poi è avvenuto, ma la concentrazione di truppe ai confini ucraini aveva già provocato la reazione delle cancellerie occidentali.

«La richiesta è arrivata solo la sera prima e in quel momento non pre-

senziare avrebbe potuto mettere in crisi la vendita delle centrali». Secondo fonti vicine all'azienda, Francesco Starace avrebbe così spiegato la scelta di partecipare comunque alla videoconferenza con Putin. Una scelta che ha incrinato i rapporti con il governo, come sottolineato pochi giorni fa anche dal Copasir (il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), in una relazione che ha messo in evidenza come alcune partecipate del Tesoro «avrebbero avuto atteggiamenti incoerenti, contraddittori e ambigui con le società russe, non recependo tra l'altro le indicazioni formulate



Il manager
Francesco Starace, amministratore delegato di Enel dal 2014

dall'esecutivo». Un chiaro riferimento a Enel, perché l'invito a non partecipare al faccia a faccia con Putin era arrivato anche a Claudio Descalzi e Marco Alverà, amministratori delegati rispettivamente di Eni e Snam, i quali invece si erano allineati con la moral suasion del governo.

Starace avrebbe avuto modo di spiegare ai più stretti collaboratori di Draghi la sua posizione: l'invito era arrivato troppo a ridosso dell'incontro per sfilarsi e avrebbe potuto ostacolare la vendita delle centrali, perché il Cremlino avrebbe potuto interpretare l'assenza come una presa di posizione politica. In ogni caso

ci ha pensato l'aggressione all'Ucraina a mettere in crisi l'operazione: la società acquirente è finita sotto sanzioni, bloccando la fase finale.

Ma non è questo l'unico motivo che ha raffreddato i rapporti con Enel. Palazzo Chigi non avrebbe gradito l'attività di lobby dell'azienda per contrastare alcuni dossier su cui, invece, il governo Draghi si sta spendendo. Per esempio, le gare per le concessioni degli impianti idroelettrici previste nel decreto liberalizzazioni (contestate dal mondo delle utility e dal Pd). Enel ha fatto sapere al governo di aver, in effetti, mosso battaglia ma in sede europea. Addi-

12,7 L'aumento del gas liquefatto
Il gas liquefatto importato aumenterà a regime, nella seconda metà del 2024, a 12,7 miliardi di metri cubi

-55% La riduzione delle emissioni
L'obiettivo è ridurre del 55% le emissioni di gas serra al 2030 con il 72% di elettricità prodotta da rinnovabili

Le posizioni dei Paesi europei

Germania

Sia la Germania sia l'Austria sono favorevoli a un taglio dell'import del petrolio russo.



Ma chiedono una lunga fase transitoria per trovare nuovi fornitori, del tutto affidabili. La loro posizione peserà in seno alla Commissione Ue

Irlanda

A guidare la linea dura ci sono i Paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) ma anche



Irlanda, Polonia e Bulgaria. Eamon Ryan, ministro dei Trasporti e dell'Ambiente in

Irlanda, spinge inoltre perché i 27 Paesi Ue si presentino con una posizione forte e unitaria

Francia

L'unità dei Paesi Ue sta a cuore anche alla Francia che propone di fare un passo alla



volta. Per questo Parigi propone di ribadire, intanto, che i pagamenti dell'energia russa

devono essere fatti in euro, e non in rubli. Posizione che va bene anche agli ungheresi

Ungheria

Continua il veto di Budapest a un embargo del gas e del petrolio russo. Per questo la



Commissione Ue valuta delle esenzioni sia per l'Ungheria sia per la Slovacchia. Ma

la Russia avrebbe poi facile gioco a sottolineare le spaccature dell'Ue

Intervista al ministro della Transizione ecologica

Cingolani "Entro il 2024 avremo le alternative all'import di gas russo"

di Luca Fraioli

ROMA – «Entro la seconda metà del 2024 dovremmo essere autonomi, potremmo fare a meno di importare gas russo». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani per la prima volta scende pubblicamente nei dettagli della politica energetica italiana dopo la missione in Africa, insieme al collega di governo Di Maio, il cui obiettivo era appunto diversificare le importazioni. Parla con *Repubblica* subito dopo aver esposto al presidente del Consiglio Draghi e agli altri ministri la Strategia per la sicurezza nazionale energetica.

Quali sono i cardini della strategia italiana per affrancarsi dal gas russo?

«Sono tre. Il primo è aumentare il gas che arriva in Italia attraverso i gasdotti: per esempio solo dall'Algeria nell'arco di tre anni ci sarà un aumento del gas importato di 9 miliardi di metri cubi. Poi puntiamo sull'aumento del gas liquefatto che arriva da noi via nave: grazie agli accordi con Algeria, Angola, Congo, Qatar il gas liquefatto importato aumenterà di 1,5 miliardi di metri cubi quest'anno per arrivare a regime, nella seconda metà del 2024, a 12,7 miliardi di metri cubi».

Questi incrementi basteranno a sostituire i 29 miliardi di metri cubi che ogni anno importiamo dalla Russia?

«In larga misura. Però la strategia prevede anche un piano di risparmio. Che riguarda le rinnovabili, la cui crescita è impetuosa e che ci consentiranno di risparmiare 7 miliardi di metri cubi di gas al 2025. Poi ci sono altre misure di risparmio, come il controllo delle temperature domestiche o lo sviluppo di biocarburanti, che ci permettono di tagliare 2,5 miliardi di metri cubi quest'anno e arrivare a oltre 10 miliardi nel 2025. Insomma, combinando i tre approcci, più gas, più gnl, più rinnovabili e risparmio, raggiungeremo i 29 miliardi di metri cubi nella seconda metà del 2024».

E fino ad allora? Cosa succederà in caso di embargo o se Mosca decidesse lei di chiudere i rubinetti?

«Abbiamo fatto tutte le simulazioni per capire come i nuovi contributi di gas, gas liquefatto e i risparmi ci possono far arrivare al prossimo inverno e a quello successivo. Stiamo facendo gli stoccaggi per avere le scorte, ma tutto dipenderà da se e quando sarà sospesa la fornitura russa: se fosse sospesa tra un mese il prossimo inverno sarebbe complicato da gestire. Se invece fosse sospesa a fine anno potremmo andare avanti abbastanza tranquillamente».

Cosa ne pensa dell'eventuale pagamento in rubli da parte delle aziende europee che comprano il gas russo?

«Serve un indirizzo chiaro, univoco

“
ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA
Stocaggi decisivi fino a fine anno. Non vogliamo pagare in rubli ma non si può scaricare la decisione sulle aziende



per tutti gli stati membri da parte della commissione europea, anche perché in assenza di una direttiva europea chiara la responsabilità verrebbe scaricata sui singoli governi o sulle oil and gas company. Occorre quindi una decisione politica. Poi se la decisione non fosse ancora matura, si potrebbe prendere un po' di tempo per capire meglio le questioni legali, ma di tempo non ce n'è tanto».

A che punto è in Europa la trattativa sul price cap, sul tetto al prezzo del gas?

«Il price cap del gas è una soluzione europea, che risolverebbe certe storture del mercato energetico, compresi i picchi abnormi di prezzo. Non può essere fatta a livello di singolo Stato membro però, che altrimenti si ritroverebbe isolato. Certo è un concetto che non viene ben visto dai mercati del gas, anche se potrebbe essere indicizzato e quindi meno rigido. Devo dire però che mi impressiona

leggere il rapporto dell'Acer, l'associazione delle Authority elettriche europee, che sostiene che il mercato libero dell'elettricità funziona e non va perturbato. Noi stiamo subendo da mesi aumenti delle bollette del 600% che mettono a rischio imprese e famiglie e sostenere che questo libero mercato dell'energia funzioni mi sembra quanto meno azzardato».

L'Italia è stata lodata per la sua rapidità nel diversificare i fornitori di gas. Ma quanto ci costerà questa campagna acquisti fatta in tempi d'emergenza?

«Si tratta di contratti privati e dipenderà dalla capacità di trattare delle compagnie energetiche. Ma alla fine sui contratti a lungo termine i prezzi saranno più o meno quelli che abbiamo adesso. Voglio però precisare che non si tratta solo di accordi sul gas, ma di partnership più ampie, che riguardano l'innovazione e il suo impatto sociale e culturale. In un continente giovane che rappresenta il futuro del Pianeta».

C'è però chi sostiene che siamo passati dalla "padella" russa alla "brace" di Paesi come Angola e Congo. Saranno davvero partner più affidabili di Mosca?

«L'ideale sarebbe essere autonomi dal punto di vista dell'energia. Ma visto che l'Italia non lo è, credo sia più semplice avere a che fare con sei o sette Paesi di dimensioni non grandissime, piuttosto che con uno solo che copre da solo il 40% della fornitura e che è anche una potenza geopolitica».

Lei è ministro per la Transizione ecologica. Tutto questo che conseguenze avrà sulla transizione green?

«Noi, nonostante la guerra in Ucraina, siamo determinati a perseguire l'obiettivo che ci siamo dati: ridurre del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030. E, come è scritto nel Pnrr, far sì che in quello stesso anno il 72% dell'elettricità sia prodotta da fonti rinnovabili».

Però si torna al carbone...

«Abbiamo 4 centrali a carbone che erano in dismissione. Adesso per 12, massimo 24 mesi, le manderemo a pieno regime perché ci consentono di risparmiare 3,5 miliardi di metri cubi di gas. Emetteranno più CO2, ma nel frattempo accelereremo così tanto con le rinnovabili che tali emissioni verranno presto compensate. E rimane comunque una misura transitoria».

Ci sarà un supercommissario alle rinnovabili per facilitare l'iter approvativo?

«No, nessun supercommissario. È stata una richiesta dei gruppi che installano rinnovabili. Ma non se ne sente l'esigenza: i dati dimostrano che negli ultimi 4 mesi si sono approvati impianti più che negli anni precedenti. La macchina sta andando».

NAUSEA?
Puoi risolverla senza medicinali
Indossa i bracciali

Niente Medicinali! Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) è necessaria ai bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band**, per agire controllando nausea e vomito in auto, in mare, in aereo.
I bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band** sono in versione per adulti e bambini e sono riutilizzabili per oltre 50 volte.
Disponibili anche per la nausea in gravidanza.

IN FARMACIA



SEA BAND

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 25/09/2020
Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com

rittura, ritenendo di aver difeso gli interessi italiani: la Ue voleva mettere il nostro Paese sotto infrazione proprio per non aver ancora avviato le gare, ma i lobbisti di Enel avrebbero convinto Bruxelles a sospendere il procedimento per armonizzare le norme sulle concessioni che cambiano da paese a paese, nei termini e nella durata: altrove, in alcuni casi, durano 100 anni.

C'è un terzo aspetto che ha messo in cattiva luce Enel agli occhi di Palazzo Chigi: il diverso atteggiamento di società come Eni e Snam che si sono spese per trovare alternative al gas russo, mentre Enel avrebbe più che altro sottolineato i ritardi accumulati dai progetti per le rinnovabili, a causa delle lungaggini burocratiche che i decreti promessi dal governo non avrebbero ancora rimosso. Starace e i suoi manager, sempre secondo quanto è stato possibile ricostruire, hanno fatto sapere al governo di essere già pronti a dare il loro contributo non appena sarà necessario potenziare l'attività delle centrali a carbone al posto del gas russo: la novità è che Enel ha già acquistato il carbone necessario, anche per evitare ulteriori rincari dopo l'embargo sul carbone russo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Il Consiglio dei ministri vara un nuovo decreto legge contro il caro prezzi alla pompa

Carburanti, taglio alle accise Iva al 5% sul metano per autotrasporto. Gdf in prima linea

DI LUIGI CHIARELLO
E GIORGIO AMBROSOLI

Seconda sforbiciata alle accise dei carburanti. Queste le nuove aliquote:

- benzina: 478,40 euro per mille litri;
- oli da gas o gasolio usato come carburante: 367,40 euro per mille litri;
- gas di petrolio liquefatti (GPL) usati come carburanti: 182,61 euro per mille chilogrammi;
- gas naturale usato (metano) per autotrazione: zero euro per metro cubo.

Prevista anche la contestuale riduzione al 5% dell'aliquota Iva applicata al gas naturale usato per autotrazione.

Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri con un nuovo decreto-legge approvato per far fronte al perdurare degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei prezzi dei prodotti energetici. I nuovi importi - in base all'art. 1 del nuovo dl - scatteranno da oggi e fino all'otto luglio 2022. Di più: per bloccare il proliferare degli extra profitti a danno dei cittadini e delle imprese toccherà a «mister Prezzi» -

cioè al garante per la sorveglianza dei valori di mercato e al relativo osservatorio istituito presso il ministero dello Sviluppo economico - vegliare sull'andamento dei prezzi di vendita al pubblico dei prodotti energetici suddetti, così come sui prezzi praticati lungo l'intera filiera della distribuzione commerciale. Per farlo, il garante potrà sguinzagliare sul territorio la Guardia di Finanza e potrà anche contare sul supporto di ministeri, enti e organismi competenti. La Gdf, da parte sua, potrà anche segnalare anomalie all'Antitrust.

Si tratta, come detto, del secondo intervento in materia in pochi mesi. La prima sforbiciata alle accise sui carburanti è stata prevista dai primi due commi del decreto-legge n. 21/2022, poi posticipata fino al due maggio da un successivo decreto interministeriale del 6 aprile 2022 a firma dei ministri dell'economia, **Daniele Franco**, e della Transizione ecologica, **Roberto Cingolani**.

Il monitoraggio. Per avviare ai problemi legati alla corretta applicazione delle



La sforbiciata riguarda benzina, Gpl, oli da gas, gasolio e metano utilizzati per autotrazione. Segnalazioni anche all'Antitrust

aliquote, gli esercenti i depositi commerciali di prodotti energetici assoggettati alle accise dovranno trasmettere, entro il 15 luglio 2022, all'Ufficio competente per territorio dell'Agenzia delle dogane e monopoli i dati relativi ai quantitativi dei prodotti usati come carburante, giacenti nei serbatoi dei relativi depositi e impianti alla data dell'8 luglio 2022. Le modalità di comunicazione sono quella della PEC per contribuente, ma resta salva per l'Agenzia delle dogane la possibilità di notificare atti e comunicazioni mediante raccomandata a/r. Attenzione, però. Il nuovo dl sottolinea che l'omessa o tardiva

presentazione delle dichiarazioni e denunce prescritte, comporterà una sanzione tra 500 e 3.000 euro. Per prevenire il rischio di manovre speculative derivanti dalla diminuzione delle aliquote di accisa stabilita dal decreto 6 aprile 2022, Mister prezzi potrà far ricorso alla collaborazione di ministeri, enti e organismi come Istat e Camere di Commercio. E potrà anche convocare imprese e associazioni di categoria.

Il compito delle Fiamme gialle. Al corpo della Guardia di finanza spetterà un ruolo principe; la Gdf agirà coi poteri di indagine ad essa attribuiti ai fini dell'ac-

certamento dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte dirette. Non solo, la Gdf avrà accesso diretto, anche in modo massivo, ai dati relativi alle giacenze dei prodotti energetici dei depositi commerciali assoggettati ad accisa, ai dati degli impianti di distribuzione stradale di carburanti e ai dati contenuti nel documento amministrativo semplificato telematico.

Le Fiamme gialle dovranno anche segnalare all'Autorità garante del mercato elementi sintomatici di condotte che possano ledere la concorrenza, per l'adozione degli eventuali provvedimenti di competenza dell'Antitrust. E per prevenire il rischio di manovre speculative derivanti dalla diminuzione dell'aliquota Iva per il metano da autotrazione, Mister prezzi e Gdf potranno far ricorso agli stessi poteri per monitorare i prezzi del gas naturale praticati lungo l'intera filiera di distribuzione commerciale.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

UCRAINA/Il decreto legge con le misure di sostegno ad aziende e famiglie

Imprese, aiuti di guerra

Contributi a fondo perduto fino a 400 mila €

DI BRUNO PAGAMICI

Nasce il "Fondo per il sostegno alle imprese danneggiate dalla crisi ucraina" per far fronte alle ripercussioni economiche negative subite dalle imprese italiane. Attraverso lo strumento messo in campo dal governo per il 2022 verranno concessi contributi a fondo perduto fino a 400.000 euro alle imprese che hanno subito cali di fatturato di almeno il 30% a causa della contrazione della domanda, dell'interruzione di contratti e progetti esistenti e della crisi nelle catene di approvvigionamento (risorse stanziare per complessivi 200 milioni di euro). È quanto si legge nel testo del decreto legge "aiuti" ieri in consiglio dei ministri, che prevede misure di sostegno per le imprese che negli ultimi due anni hanno avuto rapporti commerciali con l'Ucraina, la Federazione russa e la Bielorussia. Le agevolazioni previste dal Fondo si aggiungono alle misure agevolative a sostegno delle Pmi che vanno dall'integrazione delle disposizioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) relative alla promozione dei patti territoriali volti a promuovere il trasferimento tecnologico a favore delle imprese, alle maggiorazioni delle aliquote dei bonus fiscali per beni immateriali e attività di formazione 4.0, dalle semplificazioni del bonus sociale elettricità e gas all'istituzione del Fondo



Palazzo Chigi illuminato con il Tricolore

per l'attrazione degli investimenti esteri.

Il Fondo crisi ucraina. Il Fondo è istituito per l'anno 2022 nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico con una dotazione di 200 milioni di euro per far fronte, mediante erogazione di contributi a fondo perduto, alle ripercussioni economiche negative per le imprese nazionali derivanti dalla crisi internazionale in Ucraina, che si sono tradotte in perdite di fatturato derivanti dalla contrazione della domanda, dall'interruzione di contratti e progetti esistenti e dalla crisi nelle catene di approvvigionamento. Potranno ottenere gli aiuti le Pmi che presentano cumulativamente i seguenti requisiti:

a) realizzazione negli ultimi

2 anni operazioni di vendita di beni o servizi, compreso l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con l'Ucraina, la Federazione russa e la Bielorussia, pari almeno al 20% del fatturato aziendale totale;

b) il costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati nel corso dell'ultimo trimestre antecedente l'entrata in vigore del decreto è incrementato almeno del 30% rispetto al costo di acquisto medio del corrispondente periodo dell'anno 2019 ovvero, per le imprese costituite dal primo gennaio 2020, rispetto al costo di acquisto medio del corrispondente periodo dell'anno 2021;

c) hanno subito nel corso del trimestre antecedente l'entrata in vigore del decreto un calo

di fatturato di almeno il 30% rispetto all'analogo periodo del 2019.

Le risorse verranno assegnate riconoscendo a ciascuna impresa un importo calcolato applicando una percentuale pari alla differenza tra l'ammontare medio dei ricavi relativi all'ultimo trimestre anteriore all'entrata in vigore del decreto e l'ammontare dei medesimi ricavi riferiti al corrispondente trimestre del 2019, determinata come segue:

a) 60% per i soggetti con ricavi relativi al periodo d'imposta 2019 non superiori a 5 milioni di euro;

b) 40% per i soggetti con ricavi relativi al periodo d'imposta 2019 superiori a 5 milioni di euro e fino a 50 milioni di euro;

c) per le imprese costituite dal primo gennaio 2020 il periodo di imposta di riferimento di cui alle lettere a) e b) è quello relativo all'anno 2021.

I contributi non potranno comunque superare l'ammontare massimo di euro 400.000 per singolo beneficiario, nel rispetto dei limiti previsti dal Temporary framework "a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina".

Con dm Mise verranno definite le modalità di erogazione delle risorse, verifica del possesso dei requisiti da parte dei beneficiari, tempi e modalità di presentazione delle domande.

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE

Alcoltest col legale di fiducia

Stop al ritiro della patente, al taglio dei punti e al fermo amministrativo dell'auto per guida in stato d'ebbrezza. E ciò perché la polizia che ferma il conducente del veicolo prima di sottoporlo all'alcoltest deve avvisarlo che può farsi assistere da un legale di fiducia durante l'esame. Il verbale d'accertamento, poi, deve attestare che lo strumento utilizzato per il rilevamento sia stato omologato e sottoposto a calibratura periodica. Emerge dall'ordinanza 6987/22 della Cassazione. Accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso del trasgressore che, all'epoca minorenne, guidava una minicar dopo aver alzato un po' il gomito. Pesante la sanzione: ganasce al veicolo, dieci punti patente tagliati più lo stop alla licenza di guida, oltre la multa di circa 700 euro. Trovano oggi ingresso due delle censure proposte dal conducente del veicolo, che lamenta di non aver potuto fornire prova contraria del presunto illecito. Il primo errore compiuto dal tribunale, in veste di giudice di secondo grado, è escludere che nel procedimento di accertamento della sanzione amministrativa sia obbligatorio avvisare il guidatore della possibilità di assistenza legale all'alcoltest: l'esame alcolimetrico del conducente, infatti, costituisce un atto di polizia giudiziaria urgente e indifferibile e dunque gli agenti sono tenuti ad avvisare la persona che vi è sottoposta che ha la facoltà di farvi presenziare un difensore di fiducia. L'altro errore in cui cade il tribunale è sostenere che spetterebbe al trasgressore provare che sussistono vizi nello strumento utilizzato per il rilevamento, mentre la mancata dimostrazione che l'apparecchio funzioni bene non inficerebbe l'attendibilità dell'accertamento. In realtà per l'alcoltest valgono gli stessi principi di garanzia per gli utenti della strada affermati per gli autoveicoli: il verbale deve quindi indicare omologazione e verifiche periodiche e nel giudizio di opposizione spetta all'amministrazione provare di aver compiuto le relative attività strumentali perché rappresentano il fatto costitutivo della pretesa sanzionatoria. Parola al giudice del rinvio.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Avanzi 2021 nei preventivi. Caro energia, 200 mln in più

Avanzi 2021 utilizzabili già nei bilanci di previsione da approvare entro il 31 maggio. La possibilità di utilizzare nei preventivi 2022 in corso di approvazione la quota libera dell'avanzo dello scorso anno, accertato con il rendiconto 2021 (chance esclusa dai tecnici del Mef in risposta al quesito del comune di Milano, si veda ItaliaOggi del 27 aprile) è stata disposta "in via eccezionale e in considerazione degli effetti economici della crisi ucraina e dell'emergenza epidemiologica" dal decreto legge "Aiuti" approvato ieri dal consiglio dei ministri. La norma derogatoria consentirà la chiusura dei preventivi in tutti i comuni che, come il capoluogo lombardo, hanno bisogno di mettere subito a bilancio gli avanzi (pari in totale a 3,5 mld nel 2019) per far quadrare i conti senza dover attendere la salvaguardia degli equilibri di bilancio fissata per il 31 luglio. Per i comuni arriva inoltre un sostanzioso surplus di risorse per far fronte al caro energia e garantire la continuità dei servizi erogati. Il contributo straordinario di 250 milioni (200 ai comuni e 50 a province e città metropolitane) stanziato dal dl 17/2022 si arricchisce di ulteriori 200 milioni di cui 170 destinati ai sindaci e 30 agli enti di area vasta. Le risorse saranno ripartite con decreto

del ministero dell'interno (di concerto con Mef e Affari regionali) da adottare entro il 30 giugno previa intesa in Conferenza stato-città.

Tari

Viene confermato l'extra time per approvare le tariffe Tari (si veda ItaliaOggi del 29 aprile): ogni qual volta il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione venga posticipato oltre il 30 aprile (come quest'anno che ha visto la proroga del termine al 31 maggio), le scadenze per approvare i piani finanziari del servizio di gestione rifiuti, le tariffe e i regolamenti della Tari verranno allineate con quelle dei preventivi. In caso di approvazione o di modifica dei provvedimenti relativi alla Tari o alla tariffa corrispettiva in data successiva all'approvazione del proprio bilancio di previsione, i comuni potranno effettuare le conseguenti modifiche in occasione della prima variazione di bilancio utile, senza dover riapprovare i preventivi.

Ssn

Anche gli enti del Servizio sanitario nazionale riceveranno contributi per attenuare i maggiori costi sostenuti a causa dell'aumento dei prezzi delle fonti energetiche: sono in arrivo infatti 200 milioni che andranno a incrementare il livello del

finanziamento corrente del Ssn a cui concorre lo Stato.

Aiuti a province e città

Oltre ai 30 milioni in più per il caro energia, province e città metropolitane riceveranno un contributo di 80 milioni che compenserà la riduzione del gettito dei tributi legati al settore auto causata dal Covid. Le risorse andranno agli enti che hanno subito nel 2021 una riduzione di gettito rispetto al 2019 superiore al 16% per quanto riguarda l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e al 10% per l'Rc auto. I fondi saranno attribuiti sulla base della popolazione residente con decreto Viminale-Mef entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl Aiuti. Con una norma ad hoc il governo ha poi mantenuto l'impegno, promesso nel corso della Stato-città del 31 marzo (si veda ItaliaOggi del 1 aprile), a reperire ulteriori risorse per favorire il riequilibrio finanziario delle province e delle città metropolitane. Sono stati stanziati 30 milioni per quest'anno e 15 per il 2023. Le risorse saranno ripartite entro il 30 giugno in proporzione al disavanzo di amministrazione risultante dall'ultimo rendiconto definitivamente approvato.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata

La protesta dei commercialisti contro l'obbligo previsto dal decreto Pnrr

Metà carta, metà digitale

Anno misto con l'e-fattura ai forfettari da luglio

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti contro la fattura elettronica per i forfettari. O almeno contro la sua entrata in vigore a partire dalla metà dell'anno fiscale, con la conseguenza di avere un esercizio con una parte di fatture cartacee e l'altra con quelle elettroniche. L'obbligo allargato a tutte le partite iva previsto dal decreto Pnrr 2 (dl 36/2022, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 100 del 30 aprile), la cui entrata in vigore è appunto prevista per il 1° luglio per quelle con più di 25.000 euro di compensi annui, compatta la categoria, che richiede almeno una proroga al prossimo gennaio, così da partire dall'inizio dell'anno fiscale. Dal Consiglio nazionale alle associazioni, la speranza è quella di vedere modificata la norma dal Parlamento durante la conversione in legge del decreto. A chiedere la proroga dell'entrata in vigore è il nuovo presidente del Consiglio nazionale

le **Elbano de Nuccio**, eletto pochi giorni fa (il 29 aprile). «Sicuramente la scelta di far decorrere da luglio questo adempimento risulta poco efficiente», le parole di de Nuccio a ItaliaOggi, «in quanto la decorrenza obbligatoria da metà anno significa dover gestire in maniera mista un periodo fiscale. Sarebbe invece più opportuno, nell'interesse dell'efficacia e dell'efficienza dello strumento, che lo stesso fosse avviato a inizio anno fiscale. Questo per evitare in particolare la complicazione derivante da una modalità mista dei documenti in parte cartacei e in parte elettronici». Sulla stessa lunghezza d'onda anche le associazioni di categoria. Secondo **Maria Pia Nucera**, presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) il problema «non è la fatturazione elettronica, che anzi sosteniamo da anni, ma la tempistica, che è semplicemente inaccettabile. In questo modo, l'Agenzia delle entrate non capisce le esigenze dei cittadini, che nel

mezzo dell'anno si trovano con fatture diverse. Si tratta di una difficoltà oggettiva, che si ripeterà anche con gli scontrini elettronici verso l'estero. Tutto ciò, inoltre, andrà a discapito dei più piccoli, verso i quali le case di software dovrebbero prevedere sistemi molto più accessibili con prezzi competitivi. Non si possono introdurre nuovi adempimenti digitali in corso d'opera».

Anche **Marco Cuchel**, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc) condivide la posizione di de Nuccio e Nucera: «prima o poi ci si aspettava l'introduzione dell'obbligo, visto che era stato richiesto all'Unione europea. La cosa che non ci potevamo aspettare è una tempistica di questo genere. Si andrà a creare una grossa confusione che, come al solito, ricadrà sulle spalle dei commercialisti, perché ora sarà necessario fare formazione a questi soggetti. Era molto meglio iniziare da gennaio del prossimo anno, in modo da dare

una certa linearità. Inoltre, il decreto Pnrr ci porta in dote altre due sorprese; una è quella delle sanzioni nel caso di mancato Pos e bisognerebbe almeno ridurre se non azzerare i costi delle commissioni. L'altra, invece, è il codice della crisi; l'ennesimo rinvio crea ancora più confusione, ma in generale sarebbe necessario immaginarsi proprio un'entrata in vigore scaglionata nel tempo, per permettere a tutti di prepararsi alle novità. Cosa che devono fare in primis i commercialisti».

Il dl 36/2022 interviene andando ad eliminare alcune clausole di esclusione dalla fatturazione elettronica (presenti al comma 1, articolo 3 del dlgs 127/2015), tra cui la presenza nel regime forfettario (definito semplificato). L'introduzione dell'obbligo sarà in vigore dal 1° luglio per coloro che hanno maturato compensi superiori a 25.000 euro all'anno, mentre per tutti gli altri si partirà dal 1° gennaio 2024.

© Riproduzione riservata

ISPEZIONI

Sommerso, banca dati unificata

Una «memoria dell'illegittimo» (in formato digitale) finalizzata ad attuare un più valido contrasto all'occupazione irregolare, in Italia, nel quadro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): a costituirlo è il nuovo Portale nazionale del sommerso. L'iniziativa, prevista dall'articolo 19 del decreto 36 del 2022, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 aprile scorso, modifica l'articolo 10 del decreto legislativo 124 del 2004, stabilendo che, «al fine di un'efficace programmazione dell'attività ispettiva, nonché di monitorare il fenomeno del lavoro sommerso su tutto il territorio nazionale», gli esiti dell'azione eseguita dall'Ispettorato nazionale del lavoro, dal personale ispettivo dell'Inps, dell'Inail, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza confluiscono in un Portale gestito dall'Ispettorato stesso, che sostituisce le banche dati esistenti.

Questa «summa» di verbali ed ogni altro materiale derivante dai controlli, definita dal direttore dell'Ispettorato Bruno Giordano «memoria dell'illegittimo», sarà «utile per programmare l'attività ispettiva, per individuare le imprese che fanno ricorso al lavoro irregolare e per fotografare il mercato del lavoro sommerso», «costola importante dell'economia sommersa», fenomeno che, dall'ultimo rapporto dell'Istat, «vale complessivamente 203 miliardi, pari all'11,3% del Pil, dei quali 76,8 sono connessi ad incarichi effettuati in «nero»».

Stando alle anticipazioni che ha fornito circa tre mesi fa il ministro del Lavoro Andrea Orlando, la lotta al lavoro sommerso, che affonda le radici nell'esperienza del contrasto allo sfruttamento nei campi e al caporalato, potrebbe essere «la vera sfida» dell'anno in corso. E, nel solco del programma per l'emersione degli occupati, si inserirà la definizione dei Piani locali per il superamento degli insediamenti abusivi dei braccianti, «per la cui finalità sono assegnati 200 milioni» (si veda anche ItaliaOggi del 10 febbraio 2022).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

BREVI

Giovedì 5 maggio è l'ultimo giorno per poter presentare domanda per la sessione 2022 degli esami di abilitazione per la professione di agrotecnico. A comunicarlo il Collegio nazionale di categoria che, in merito alla data di presentazione, ricorda che farà fede il timbro postale per chi invia la domanda a mezzo raccomandata tradizionale; chi invece invia la domanda a mezzo Pec ha tempo sino alle ore 23:59 del 5 maggio. Per supportare i candidati nella compilazione delle domande, gli uffici del Collegio nazionale di Roma e Forlì resteranno ininterrottamente aperti sino alle 24:00

«**Imporre l'invio delle autodichiarazioni sugli aiuti di Stato entro il 30 giugno 2022** è l'ennesima dimostrazione di una compliance a senso unico portata avanti dall'Agenzia delle entrate. Quest'ennesima scadenza imposta dall'alto, in un periodo dell'anno già oberato di scadenze, è inaccettabile nel merito e nelle tempistiche». Lo scrive Matteo De Lise, presidente dell'Ungdcec, in una lettera inviata al ministro dell'economia, Daniele Franco e al direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini.

© Riproduzione riservata

Sgravio solidarietà insieme al bonus Sud

Lo sgravio contributivo sui contratti di solidarietà è cumulabile con la «decontribuzione sud». Lo precisa l'Inps nella circolare n. 55/2022, dando l'ok alla fruizione dello sgravio del 35% per l'anno 2020 entro il prossimo 18 luglio (perché il 16 è sabato). I datori di lavoro con sede di lavoro nelle regioni svantaggiate, pertanto, possono applicare lo sgravio del 35% sulla parte di contribuzione residua rispetto alla riduzione del 30% fruita a titolo di «decontribuzione sud».

Contratti di solidarietà. Si tratta dello sgravio rivolto alle imprese soggette a Cigs nel caso di stipulazione di contratti di solidarietà difensivi, con riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20% al fine di evitare licenziamenti. La misura è in vigore dal 2014: per il biennio 2014/2015 è stata disciplinata dal dm n. 83312/2014; per l'anno 2016 dal dm n. 17981/2015; per gli anni 2017 e 2018 dal dm n. 2/2017; a partire dall'anno 2019 dal dm n. 278/2019.

Lo sgravio. Lo sgravio spetta per l'intera durata del contratto di solidarietà fino a massimo 24 mesi nel quinquennio mobile in relazione alla singola unità produttiva interessata dalla solidarietà. La misura dello sgravio è pari al 35% dei contributi dovuti dal datore di lavoro per i lavoratori interessati alla riduzione d'orario di lavoro. L'effettivo importo che è possibile conguagliare è quello autorizzato e spetta alle imprese che hanno stipulato un contratto di solidarietà al 30 novembre 2020 e quelle che l'hanno in corso nel secondo semestre dell'anno precedente. Non sono soggetti a sgravio: contributo

L'autorizzazione allo sgravio

Imprese interessate	Imprese che hanno stipulato un contratto di solidarietà al 30 novembre 2020 e quelle che ne hanno uno in corso nel secondo semestre 2019
L'incentivo	Sgravio contributivo in misura del 35% a favore delle sole aziende

0,30% (art. 25, comma 4, legge n. 845/1978); contributo solidarietà su versamenti alla previdenza complementare e/o a fondi di assistenza sanitaria; contributo di solidarietà per i lavoratori dello spettacolo. L'applicazione dello sgravio, inoltre, è subordinata al rispetto delle condizioni di cui all'art. 1, comma 1175, legge n. 296/2006 (regolarità contributiva e rispetto della parte economica degli accordi e contratti collettivi).

Si alla decontribuzione Sud. In linea di principio lo sgravio è incompatibile con qualunque altro incentivo contributivo. C'è una sola eccezione: la c.d. «decontribuzione sud», introdotta a seguito della pandemia Covid, a favore dei datori di lavoro con sede di lavoro nelle regioni c.d. svantaggiate: Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Conguaglio entro il 18 luglio. Per fruire dello sgravio, l'azienda deve esporre in UniEmens le quote spettanti per i periodi autorizzati. L'operazione può essere effettuata entro il giorno 16 del terzo mese successivo a quello di pubblicazione della circolare, quindi entro il 16 luglio (che, cadendo di sabato, slitta al lunedì successivo, 18 febbraio).

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

Guerra in Ucraina, Papa Francesco pronto ad andare a Mosca da Putin

[papa francesco](#) [russia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

Capuozzo dà ragione a Lavrov. Cos'ha detto su

03 maggio 2022

«Ho chiesto al cardinale Parolin» di fare «arrivare a Putin il messaggio che io ero disposto ad andare a Mosca». Lo dice Papa Francesco in un colloquio con il direttore del Corriere della sera Lorenzo Fontana e con la vicedirettrice Fiorenza Sarzanini. «Certo, era necessario che il leader del Cremlino concedesse qualche finestrina - ha sottolineato il Pontefice - Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo, anche se temo che Putin non possa e voglia fare questo incontro in questo momento».



Passa a Kena 5,99€!

50GB, minuti illimitati e 500 SMS, su rete TIM. L'offerta galattica che dura per sempre!

Sponsorizzato da Kena Mobile

PUBBLICITÀ

Bergoglio ripercorre tutti i tentativi della Santa Sede per fermare la guerra in corso in Ucraina. «Il primo giorno di guerra ho chiamato il presidente ucraino Zelensky al telefono, Putin invece non l'ho chiamato. L'avevo sentito a dicembre per il mio compleanno ma questa volta no, non ho chiamato. Ho voluto fare un gesto chiaro che tutto il mondo vedesse e per questo sono andato dall'ambasciatore russo. Ho chiesto che mi spiegassero, gli ho detto "per favore fermatevi", racconta il Papa che dopo venti giorni di conflitto ha fatto arrivare tramite il Segretario di Stato Pietro Parolin il messaggio al Capo del Cremlino di essere disponibile ad andare a Mosca. «Ma tanta brutalità come si fa a non fermarla? Venticinque anni fa con il Ruanda abbiamo vissuto la stessa cosa», sottolinea Francesco preoccupato dal fatto che Putin al momento non si fermerà.



Video su questo argomento

I droni ucraini distruggono due navi russe, il video dell'attacco vicino all'Isola dei Serpenti

Il Papa argentino tenta di ragionare sulle radici che hanno indotto Putin a una guerra così brutale. Forse «l'abbaiare della Nato alla porta della Russia». «Un'ira che non so dire se sia stata provocata ma facilitata forse sì», si interroga. Poi la riflessione sulla corsa agli armamenti in Ucraina: «Non so rispondere, sono troppo lontano, all'interrogativo se sia giusto rifornire gli ucraini». «La cosa chiara è che in quella terra si stanno provando le armi. I russi adesso sanno che i carri armati servono a poco e stanno pensando ad altre cose. Le guerre si fanno per questo: per provare le armi che abbiamo prodotto».

Nel colloquio con Fontana, il Papa ribadisce inoltre di non andare per ora a Kiev. «Ho inviato il cardinale Michael Czerny, (prefetto del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo umano integrale) e il cardinale Konrad Krajewski, (elemosiniere del Papa) che si è recato lì per la quarta volta. Ma io sento che non devo andare. Io prima devo andare a Mosca, prima devo incontrare Putin. Ma anche io

sono un prete, che cosa posso fare? Faccio quello che posso. Se Putin aprisse la porta...».

Poi il riferimento di Bergoglio all'Ungheria di Orban. «Orban, quando l'ho incontrato mi ha detto che i russi hanno un piano, che il 9 maggio finirà tutto - afferma Papa Francesco che rivela cosa gli avrebbe detto il premier ungherese il 21 aprile scorso riguardo al conflitto in Ucraina. «Spero che sia così - aggiunge il Pontefice - così si capirebbe anche la celerità dell'escalation di questi giorni. Perché adesso non è solo il Dondass, è la Crimea, è Odessa, è togliere all'Ucraina il porto del Mar Nero, è tutto. Io sono pessimista, ma dobbiamo fare ogni gesto possibile perché la guerra si fermi».

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi martedì 3 maggio 2022

L'offensiva di Mosca si sta concentrando nel Sud: morti a Odessa. Identificato il primo responsabile del massacro di Bucha. Il giallo del numero di soldati morti in guerra. Danni da guerra, 200 milioni alle imprese italiane. I russi vivono in una bolla

Foto Ansa/Epa

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi, martedì 3 maggio 2022. L'offensiva di Mosca si sta concentrando nel Sud. Identificato il primo responsabile dei massacri di Bucha. Il giallo del numero di soldati morti in guerra. Danni da guerra, 200 milioni alle imprese italiane. I russi vivono in una bolla.

1) L'offensiva di Mosca si sta concentrando nel Sud

Nuovo attacco russo allo stabilimento Azovstal di Mariupol dove è scoppiato un incendio visibile da tutta la città. L'evacuazione di poche centinaia di civili prosegue a fatica. Per Putin la totale conquista della città affacciata sul Mar d'Azov è decisiva per arrivare a collegare il Donbass con la Crimea e prendere il controllo di tutto il sud dell'Ucraina, per poi sconfinare in Moldavia per sostenere direttamente i secessionisti filorussi della Transnistria. Da qualche giorno a questa parte l'offensiva russa si sta concentrando nel Sud, attorno al porto di Odessa (dove ieri ci sono state vittime), e continua ad Est verso le città di Rubizhne, Sievierdonetsk, Novotoshkivske, con

scontri pesanti a Popasna. "Non voglio nemmeno parlare di cosa sta succedendo alle persone che ancora si trovano lì: queste città semplicemente non esistono più, le hanno completamente distrutte" dice il governatore regionale di Luhansk, Serhiy Gaidai. Nel Donbass le forze russe compiono "progressi minimi, hanno il morale basso e continuano ad avere problemi logistici", rivela funzionario del Pentagono, aggiungendo che gli ucraini hanno ancora il controllo di Kharkiv. Le forze di Kiev "hanno svolto un ottimo lavoro nelle ultime 24-48 ore e sono riuscite a spingere i russi a circa 40 km a est di Kharkiv", ha spiegato il funzionario Usa.



Nuovo attacco russo allo stabilimento Azovstal di Mariupol. Foto FORZE ARMATE OPERATIVE UCRAINE

2) Identificato il primo responsabile dei massacri di Bucha

Identificato il primo militare russo ritenuto responsabile dei massacri di Bucha. Secondo quanto riferisce il procuratore generale ucraino Iryna Venediktova, Sergey Kolotsey, comandante di un'unità della Guardia nazionale russa, è stato accusato di aver "ucciso quattro uomini disarmati" il 18 marzo a Bucha e di "aver torturato un altro civile il 29 marzo". Le prime quattro vittime sono state trovate con le "mani legate dietro la schiena e segni di torture". "È stato anche stabilito che il militare russo -secondo quanto riferisce l'ufficio del Procuratore generale su Telegram - ha costretto un'altra vittima a confessare attività sovversive contro l'esercito russo. Per fare questo, ha picchiato l'uomo in particolare con il manico del fucile. Fingendo un'esecuzione ha sparato vicino all'orecchio di un civile disarmato. Sono in corso verifiche per stabilire se è responsabile di altri crimini".

3) Il giallo del numero di soldati russi morti in guerra

La difficoltà nell'ottenere dati certi lo ha dimostrato la notizia del presunto ferimento del capo di stato maggiore della Federazione Russa Valery Gerasimov presso Isyum: prima riportata dal canale Telegram di un media ucraino, poi ripresa in russo da Radio Liberty, e alla fine smentita dal ministero degli Interni dell'Ucraina. La questione del presunto ferimento del generale dimostra quanto sia difficile capire realmente l'aspetto più elementare di una guerra: il numero dei caduti. L'Ucraina ha organizzato un sito apposito che calcola ad oggi 23.800 morti sul fronte russo. E mentre la Russia non offre altro che report vaghi e sporadici - il ministero della Difesa russo ha riportato perdite solo due volte: il 2 e il 25 marzo e ha fornito cifre di 498 e 1.351 persone - c'è chi analizza i social per raccogliere conferme. Dall'inizio della guerra, ci sono state almeno 1.744 segnalazioni di morti di militari dalla Russia, secondo i dati raccolti da Mediazona e da un team di volontari. Le perdite reali sono, presumibilmente, molto più alte. Ma i dati raccolti permettono di giudicare cosa succede all'esercito russo durante l'invasione. Con almeno 500 soldati delle unità più pronte al combattimento - paracadutisti, forze speciali e d'assalto - uccisi; pesanti perdite per i paracadutisti di Pskov e Kostroma, che avevano già preso parte alle battaglie in Ucraina nel 2014; più di 300 ufficiali uccisi, compresi due maggiori generali e il vice comandante della flotta del Mar Nero. Sul campo di battaglia hanno perso la vita anche più di 70 combattenti della Guardia Nazionale, almeno 20 piloti di aviazione e sette piloti di elicotteri. La maggior parte dei militari morti sono giovanissimi provenienti da regioni povere: 69 di loro non avevano più di 19 anni.

4) Danni da guerra, 200 milioni alle imprese italiane

Il "decreto aiuti" approvato dal consiglio dei ministri istituisce un fondo da 200 milioni, gestito dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), per indennizzi alle imprese che in seguito al conflitto in Ucraina hanno sofferto perdite di fatturato derivanti dalla contrazione della domanda, dall'interruzione di contratti e dalla crisi nelle catene di approvvigionamento di materie prime. Le risorse potrebbero coprire un numero di imprese inferiore a quelle che faranno domanda, considerato anche che in linea con il Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato ogni beneficiario potrà in teoria incassare un contributo piuttosto alto, fino a 400mila euro. Per questo, spiega oggi il *Sole 24 Ore*, se le domande supereranno la disponibilità, il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti ridurrà in modo proporzionale il contributo a fondo perduto. Gli aiuti spettano alle Pmi che rientrano in uno dei 26 settori più colpiti dalla crisi. Le Pmi dovranno anche presentare, cumulativamente, tre requisiti. Il primo è la realizzazione, direttamente o indirettamente, negli ultimi due anni di operazioni commerciali, compreso l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con Ucraina, Russia e Bielorussia pari almeno al 20% del fatturato aziendale totale. La seconda è che l'impresa abbia subito, nell'ultimo trimestre, un incremento del costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto alla media dello stesso

periodo del 2019. Terzo, bisogna avere registrato nell'ultimo trimestre un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Sono previste due fasce di contributo, comunque nel limite di 400mila euro. Si attende il decreto attuativo del ministero che fisserà le modalità di erogazione delle risorse e la data di avvio della presentazione delle domande.

5) I russi vivono in una bolla

Dmitry A. Glukhovsky, scrittore e giornalista di Mosca, racconta oggi sulla *Stampa* come la vita quotidiana in Russia continui normalmente, quasi che la guerra non esista: "Mosca e San Pietroburgo sembrano normali, hanno una vita normale, quasi la stessa di prima. Si vive in una bolla: un piatto di insalata o una zuppa di cavoli, un palcoscenico teatrale, uno schermo cinematografico, il modo di andare al lavoro, la strada di casa. E di tutto quello che ribolle di sangue e pus fuori dalla bolla, ciò di cui ora è fatto il resto del mondo, è come se non esistesse. Sì, invece, esiste e basta. Sì, non ha ancora sfondato la placenta, non ha ancora versato sangue e pus nella vita di ciascuno di noi, ma la pressione all'esterno si sta rafforzando e cresce anche all'interno della vescica. I treni russi non vanno a Nikolaev, a Odessa e a Kramatorsk, a Bucha, a Donetsk. L'Ucraina, abitata da persone viventi, che l'esercito russo uccide ogni giorno invano, proprio così, senza motivo o ragione, è stata tagliata con precisione fuori dalle comunicazioni con la Russia. Guardiamo solo il piatto, senza distogliere mai lo sguardo, in nessun caso. Non muoviamo un dito", scrive Glukhovsky. "Ma in nome della Russia, ogni giorno in Ucraina vengono commessi omicidi e distruzioni, con falsi e diversi pretesti. E piano piano stanno arrivando anche alle persone che vivono nella bolla. La puzza di cadavere penetra, la placenta non riesce a filtrare tutto. E peggio ancora: la puzza diventa parte della normalità, l'uccisione di civili con gli stessi nomi e cognomi è diventata parte del paesaggio. La regola è diventato notararlo, non parlarne, e se proprio bisogna parlarne, allora ecco i cliché preparati dallo Stato, bugie deliberate".

Papa Francesco: «Pronto a incontrare Putin a Mosca. Orbán mi ha detto che la guerra finirà il 9 maggio»

3 MAGGIO 2022 - 05:45

di Redazione



Il Pontefice: «A Kiev per ora non andrò. prima devo andare a Mosca. Ma anche io sono un prete, cosa posso fare? Se Putin aprisse la porta...»

Papa Francesco è pronto a incontrare Vladimir Putin a Mosca per la pace in Ucraina. In un'intervista rilasciata al direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana il pontefice rivela tutti i tentativi fatti in questi mesi per fermare la guerra e rivela di essere pronto a volare a Mosca: «Il primo giorno di guerra ho chiamato il presidente ucraino Zelensky al telefono. Putin invece non l'ho chiamato. Ho voluto fare un gesto chiaro che tutto il mondo vedesse e per questo sono andato dall'ambasciatore russo. Ho chiesto che mi spiegassero e gli ho detto "Per favore, fermatevi". Poi ho chiesto al cardinale Parolin, dopo venti giorni di guerra, di far arrivare a Putin il messaggio che io ero disposto ad arrivare a Mosca. Certo, era necessario che il leader russo concedesse qualche finestrina. Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo. Anche se penso che Putin non possa e non voglia fare questo incontro in questo momento».

Il pontefice e il patriarca

Il Papa tenta anche di ragionare sulle radici del conflitto e dice che «l'abbaiare della Nato alle porte della Russia» ha indotto Putin a scatenare il conflitto: «Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì». Francesco sostiene di non sapere se sia giusto armare gli ucraini: «La cosa chiara è che in questa terra si stanno provando armi. I russi adesso sanno che i carri armati servono a poco e stanno pensando ad altre cose. Le guerre si fanno per questo: per provare le armi che abbiamo prodotto». Sulle altre visite al fronte è netto: «A Kiev per ora non vado. Ho inviato il cardinale Czerny (prefetto del dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale) e il cardinale Konrad Krajewsky (elemosiniere del Papa) che si è recato lì per la quarta volta. Ma io sento che non devo andare. Io prima devo andare a Mosca, devo incontrare Putin. Ma anche io sono un prete, cosa posso fare? Faccio quello che posso. Se Putin aprisse la porta...».

PUBBLICITÀ

E l'incontro con Kirill, patriarca capo della Chiesa ortodossa russa? «Ho parlato con lui 40 minuti via zoom. I primi venti con una carta in mano mi ha letto tutte le giustificazioni alla guerra. Ho ascoltato e gli ho detto: di questo non capisco nulla. Il Patriarca non può trasformarsi nel chierichetto di Putin. Io avevo un incontro fissato con lui a Gerusalemme il 14 giugno. Ma adesso anche lui è d'accordo a fermarsi». Poi il Papa rivela che secondo Viktor Orbán la guerra finirà davvero il 9 maggio: «Quando l'ho incontrato mi ha detto che i russi hanno un piano, che il 9 maggio finirà tutto. Spero che sia così, così si capirebbe anche l'escalation di questi giorni. Perché adesso non è solo il Donbass, è la Crimea, è Odessa, è togliere all'Ucraina il porto del Mar Nero, è tutto. Io sono pessimista ma dobbiamo fare il possibile perché la guerra si fermi».

Usa, la Corte Suprema è pronta a cancellare il diritto all'aborto

Lo scoop di Politico, che ha ottenuto in esclusiva una bozza scritta dal giudice Samuel Alito sul parere della maggioranza dei saggi. Cosa succede adesso

Una manifestazione anti-abortista negli Stati Uniti (foto archivio Ansa)

La Corte suprema degli Stati Uniti intende votare per annullare la legge del 1973 che garantisce il diritto, la tutela costituzionale all'aborto. Lo rivela *Politico*, che ha ottenuto in esclusiva una bozza scritta dal giudice Samuel Alito sul parere della maggioranza dei saggi. La decisione porrebbe fine a mezzo secolo di garanzie costituzionali e permetterebbe a ciascuno stato di decidere se limitare in qualche modo o vietare del tutto l'aborto.

Il documento è un ripudio "totale e fermo" della storica sentenza Roe vs Wade. "Riteniamo che 'Roe e Casey' debba essere annullata", si legge nella bozza intitolata 'Parere della Corte'. "È tempo di dare ascolto alla Costituzione e restituire la questione dell'aborto ai rappresentanti eletti del popolo", si legge ancora nel documento. La bozza è stata redatta a febbraio, riferiscono fonti informate. I quattro giudici nominati dai repubblicani - Clarence Thomas, Neil Gorsuch, Brett Kavanaugh e Amy Coney Barrett - hanno votato con Alito, anche lui nominato da un presidente del Gran Old Party, George W. Bush, nel 2005, per abolire il diritto all'aborto. I tre giudici democratici Stephen Breyer, Sonia Sotomayor e Elena Kagan stanno lavorando a una contro-bozza, riferiscono le fonti.

Al momento non è chiaro come si schiererà il presidente della Corte suprema John Roberts, nominato sempre da Bush nel 2006 e che è considerato un moderato.

Quella emersa nelle scorse ore è "solo" una bozza di parere. La decisione del tribunale non è definitiva fino alla sua pubblicazione e non è escluso che i giudici possano a questo punto anche cambiare idea. La bozza è datata 10 febbraio, può ancora essere negoziata fino a quando non sarà pubblicata entro il 30 giugno. Secondo più di un osservatore infatti la bozza sarebbe stata divulgata proprio per mettere pressione sulla Corte. Quello di *Politico* è, giornalisticamente parlando, un "colpo" che non ha precedenti nella storia recente. Il fatto che una decisione della Corte Suprema (la cui segretezza è leggendaria) venga divulgata prima della sua pubblicazione potrebbe realisticamente influire sull'esito di tutta la vicenda.

LA NUOVA MISURA

Bonus Draghi di 200 euro: a chi spetta e quando arriva

Riguarda 28 milioni di italiani, pensionati e lavoratori, con un reddito fino a 35mila euro. Come verrà erogato il bonus-contributo di 200 euro (che è una tantum), i requisiti e i probabili tempi: i soldi arriveranno in estate

Bonus di 200 euro, Draghi ha illustrato le nuove misure (foto Ansa)

Bonus 200 euro, tutte le informazioni utili. C'è un "importante provvedimento di sostegno al reddito di 28 milioni di italiani, pensionati e lavoratori con un reddito fino a 35mila euro: ci sarà un bonus uguale per tutti di 200 euro", ha detto ieri sera il premier Mario Draghi in conferenza stampa, a Palazzo Chigi, dopo che il Cdm ha approvato il dl aiuti ed energia senza il voto del M5S (qui tutte le misure). "Finanziamo queste misure mantenendo lo stesso livello di indebitamento dello scorso anno grazie a un aumento della tassa sugli extraprofiti delle aziende del settore energia", ha aggiunto il premier. Un bonus di 200 euro dunque contro la crisi, per sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni indebolito dalla corsa dell'inflazione.

Bonus 200 euro anti rincari: tutte le cose da sapere

I tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi avevano iniziato il lavoro con cinque miliardi a disposizione. I dati dell'Istat e la crescita negativa nel primo trimestre avevano convinto Mario Draghi che occorreva fare di più. Dunque le risorse per il nuovo decreto anticrisi sono lievitate. Prima a sei,

poi a nove miliardi, poi 14 miliardi di euro. Quasi la metà serviranno a distribuire proprio il bonus da 200 euro a favore di lavoratori e pensionati.

Il bonus bollette diventa retroattivo: cosa significa e chi può averlo

L'obiettivo del governo è chiaro: "Difendere il potere di acquisto delle famiglie", spiega Mario Draghi. L'inflazione sale, e anche se questa accelerazione "è causata in gran parte dall'energia" si tratta di "una situazione temporanea da affrontare con strumenti eccezionali".

Come verrà erogato il pagamento del bonus? "Sui pensionati non c'è molta difficoltà a capire come lo avranno, mentre per i lavoratori dipendenti saranno i datori di lavoro ad erogarlo, che lo recupereranno al primo pagamento di imposta utile. Non è che anticipano e non lo vedono più o lo rivedono dopo un anno, ma vengono ristorati al primo pagamento utile" chiarisce il premier. Non è chiaro come funzionerà il pagamento per i lavoratori autonomi.

Il bonus-contributo di 200 euro è una tantum, e assomiglia molto a quello annunciato nelle settimane scorse dal governo tedesco: destinato ai redditi sino a 35 mila euro lordi, arriverà direttamente in busta paga o col cedolino della pensione. Quando arriverà? "Dipende dai tempi tecnici" fa sapere il ministro dell'Economia Daniele Franco, secondo cui i pensionati riceveranno il bonus con la pensione di luglio mentre i lavoratori dipendenti lo avranno tra giugno e luglio. Soddisfatto il ministro del Lavoro Andrea Orlando, secondo cui il bonus contro l'inflazione "interviene sulle fasce più deboli di pensionati e lavoratori, riequilibrandoli rispetto allo choc che la crisi ha avuto e rispetto ai sovraprofiti" ha spiegato.

Il bonus di 200 euro è un primo intervento per sostenere i redditi medio-bassi. Compresi quelli dei lavoratori autonomi. Si rinuncia, almeno per il momento, all'opzione di un taglio del cuneo fiscale-contributivo che era continuata a circolare fino a ieri mattina (e su cui premono con forza le imprese).

A chi spetta

Il presidente Draghi ha spiegato che la misura di sostegno al reddito coinvolgerà in tutto ventotto milioni di cittadini italiani e, in particolare, riguarderà:

Pensionati

Lavoratori dipendenti

Lavoratori autonomi

Il premier ha anticipato che per pensionati e lavoratori con redditi fino 35.000 euro il bonus sarà uguale per tutti. Di fatto il governo ha scelto di non replicare la situazione venutasi a creare con le misure previste con la scorsa legge di Bilancio, dove il mix di decontribuzione dello 0,8 e taglio a Irpef non ha prodotto effetti significativi sulle buste paga, peraltro premiando le fasce reddituali medio alte (sopra i 35mila euro).

Le altre misure

Il taglio delle accise sui carburanti che scadeva oggi è prorogato sino all'8 luglio. In considerazione del perdurare degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei prezzi dei prodotti energetici, infatti, il governo ha deciso di confermare la riduzione di 25 centesimi al litro dell'imposta di produzione (che salgono a 30,5 con l'aggiunta dell'Iva).

Il bonus bollette viene rinnovato anche per il terzo trimestre di quest'anno e diventa retroattivo (qui tutti i dettagli). Infatti se l'Isee viene presentato dopo il pagamento, lo sconto arriva nella bolletta successiva, oppure se non è possibile la compensazione, viene effettuato il rimborso. Inoltre per i redditi più bassi arrivano aiuti per gli affitti e anche per i trasporti pubblici. Per i nuclei familiari più svantaggiati, dunque, dopo i rumors delle ultime settimane che avevano ipotizzato anche la possibile estensione della platea beneficiaria dell'agevolazione, la scelta del governo è caduta sull'estensione dello sconto in bolletta, più volte reiterato in questi mesi, anche per il prossimo trimestre, con la previsione di compensazioni nelle fatture successive in presenza di somme eccedenti a quelle dovute e con la possibilità per i beneficiari di usufruire, in modo retroattivo, del bonus.

Per le aziende viene previsto un notevole ventaglio di interventi, che vanno dall'estensione del credito d'imposta per le energivore all'erogazione di aiuti per 200 milioni alle aziende che sono fortemente danneggiate dalla guerra per via dei mancati scambi commerciali con Ucraina, Russia o Bielorussia. Poi, per evitare il rallentamento o addirittura lo stop dei cantieri, e non solo di quelli del Pnrr, a causa dei forti aumenti delle materie prime, vengono stanziati tre miliardi, spiega il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, "per consentire alle stazioni appaltanti di fronteggiare gli aumenti dei costi, riconoscendo alle imprese i prezzi del 2021 con un più 20%".

Bonus psicologo, il ministero della Salute esclude gli psicoterapeuti

Il ministero della Salute esclude i medici psicoterapeuti tra i professionisti a cui i cittadini possono rivolgersi, ottenendo il bonus psicologico previsto dal provvedimento Milleproroghe

di Redazione



Il ministero della Salute esclude i **medici psicoterapeuti** tra i professionisti a cui i cittadini possono rivolgersi, ottenendo il **bonus psicologico** previsto dal **provvedimento Milleproroghe**. Per il presidente dell'**Ordine dei medici di Palermo**, membro del direttivo della Fnomceo è «incomprensibile e incoerente la scelta di estromettere i medici specializzati in psicoterapia, regolarmente iscritti negli elenchi specifici provinciali e in possesso di tutti i requisiti necessari per **esercitare la psicoterapia**». «Mi farò immediatamente portavoce presso la Federazione nazionale perché tutti gli ordini si mobilitino contro un'estromissione manifestamente sbagliata», aggiunge.

Per avere il bonus i cittadini potranno rivolgersi solo agli specialisti privati

In attesa, infatti, dell'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e province autonome, lo **schema del decreto ministeriale attuativo**, che darà il via libera al contributo, stabilisce che le spese relative alle **sessioni di psicoterapia** potranno essere sostenute presso «specialisti privati regolarmente iscritti nell'elenco degli psicoterapeuti, nell'ambito dell'albo degli psicologi, che abbiano comunicato l'adesione all'iniziativa all'ordine professionale di appartenenza». Il bonus psicologico, calibrato in base all'Isee, è un

contributo per le spese di sessioni di psicoterapia erogabile fino a 600 euro ai cittadini colpiti da **stress, ansia e depressione** a causa dei lockdown e delle **restrizioni legate alla pandemia** e delle conseguenze sociali ed economiche del Covid.

Medici in fuga e maxipensionamenti, Zuccarelli (OMCeO): «Oggi fare il medico non ha più appeal»

Il punto su turni massacranti, formazione continua e aumento borse di specializzazione

di Chiara Stella Scarano

15

Turni massacranti, stipendi inadeguati, lacune di personale. Archiviata l'emergenza Covid-19, la sanità italiana e gli operatori al loro interno si trovano a far fronte a sfide vecchie e nuove, declinate alla luce delle diverse e aumentate esigenze di salute della popolazione. I temi della formazione, quindi, della programmazione e delle condizioni di lavoro dei medici italiani, ma anche la solidarietà e lo spirito di vocazione, che in un momento come questo non possono mancare, sono i temi che *Sanità Informazione* ha voluto affrontare con **Bruno Zuccarelli, presidente dell'OMCeO di Napoli**.

Quanto è importante oggi per il professionista sanitario ottemperare all'obbligo di formazione continua in medicina?

«L'aggiornamento e la formazione continua sono sempre più importanti per tenere il passo con le evoluzioni della medicina negli ultimi cinquant'anni. Siamo passati in quest'arco di tempo dall'essere quasi all'età della pietra ad avere una medicina estremamente tecnologica dove, tuttavia, ci auguriamo che la risorsa umana governi sempre la macchina e non viceversa. Anche per questo **l'Educazione Continua in Medicina è ancor più fondamentale**. Dopo due anni di corsi online, poter tornare a relazionarsi in presenza è un valore aggiunto. **Un medico non può non formarsi continuamente, altrimenti è fuori dal tempo presente**».

Tantissimi medici di medicina generale in pensione nel 2024. Come si fa fronte a questo? «Già nel 2010, inascoltati, lanciavamo un grido d'allarme sul fatto che a breve sarebbero mancati sia gli specialisti che i medici di medicina generale, chiedendo di **investire maggiormente in borse di studio per le scuole di specializzazione**. Bisogna dare atto però che da un anno a questa parte, grazie all'ex ministro Manfredi ma anche al ministro Speranza si è iniziato a porre rimedio aumentando i posti in specializzazione. Ci vorranno tuttavia diversi anni per andare a regime anche perché la gobba pensionistica è un'ulteriore aggravante. **Ci aspettano anni complessi**, e sentire di pazienti che non trovano un medico di medicina generale disponibile ci lascia attoniti e ci restituisce la misura di una **programmazione scellerata risalente a dieci anni fa**».

Per non parlare del problema atavico della fuga all'estero di molti medici italiani...

«La professione medica non è più molto attrattiva, non solo per motivi economici, **sebbene i nostri stipendi restino tra i più bassi in Europa**, ma soprattutto per ciò che comporta l'essere medico: troppo spesso significa **essere aggrediti, picchiati, sottoposti a turni di lavoro massacranti e con carichi di lavoro eccessivi** anche a causa di una crescente burocrazia. Questo fa sì che molti medici scelgano di andare all'estero, una scelta di libertà e di investimento. Su questo dobbiamo riflettere e fare i conti col fatto che nei prossimi anni rischiamo di non avere medici italiani che continuino la grande tradizione medica del nostro Paese».

Una notizia positiva, infine, la donazione di venticinquemila euro raccolti per l'Ucraina da parte dell'OMCeO di Napoli.

«Una grande iniziativa di cui dobbiamo dare atto ai medici chirurghi e odontoiatri di Napoli e provincia. Con grande generosità hanno donato questa **somma che abbiamo consegnato in una cerimonia simbolica al console ucraino**, e che sarà poi **devoluta direttamente all'Ucraina** per fornire assistenza. L'iniziativa non si ferma qui e le donazioni continueranno, per dare un segno tangibile della presenza e vicinanza della comunità medica partenopea all'Ucraina».

Meloni, Salvini e la legge elettorale: Sicilia banco di prova



L'idea del proporzionale fa gola a tanti e stravolgerebbe il quadro anche nell'isola.

ROMA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

ROMA – Uno spettro si aggira per l'Italia: lo spettro del proporzionale. La “pazza idea” si è fa strada con maggiore insistenza nelle ultime settimane e ieri pomeriggio ha subito un'ulteriore accelerazione in occasione del seminario romano organizzato dagli orfiniani del Pd (e benedetto da Enrico Letta) che hanno chiamato a raccolta le varie anime del partito per ragionare su quello che ormai non è più un tabù.

Effetti collaterali



L'obiettivo collaterale è quello di creare una crepa nel centrodestra in evidente difficoltà stritolato dalla guerra per la premiership del blocco conservatore: la legge proporzionale diventerebbe un grimaldello per isolare Meloni (dare un assist a Salvini) e rottamare la coalizione (che in realtà si è ritrovata compatta nel corso di questa legislatura soltanto nei mesi del Conte bis). Uno scenario che potrebbe provocare danni collaterali anche in Sicilia dove si vota (seppur con una legge elettorale di impianto opposto che premia le coalizioni) pochi mesi prima delle politiche (un deterrente per molti incendiari del centrodestra). La partita siciliana è storia minore di una narrazione più complessa, oggetto del contendere tra Meloni e Salvini ma che richiama le suggestioni estive di Gianfranco Micciché sul modello Draghi in salsa sicula. Questa pazza idea potrebbe divenire l'ultima arma contro il presidente ricandidato da Fratelli d'Italia e consentirebbe di lanciare il liberi tutti (il canto delle sirene anche per qualcuno del blocco progressista allergico ai perimetri troppo stretti).

Musumeci bis oggetto del contendere

Ma torniamo a Roma. La sorella d'Italia, pronta a tutto per capitalizzare la crescita esponenziale del suo partito, ha messo in piedi una conferenza programmatica dal sapore fortemente identitario senza mai citare gli alleati agitando il totem della ricandidatura di Musumeci. "Un governatore capace non si manda a casa per fare un dispetto a qualcuno, o perché è troppo vicino a Fratelli d'Italia" ha tuonato dal palco milanese. Riecheggiano soprattutto le parole finali: "Daremo orgoglio all'Italia con o senza centrodestra". La prova di forza ha raccolto a stretto giro. In Sicilia "ci sono troppi litigi. Noi siamo impegnati a ricomporre", ma se sul governatore Nello Musumeci "tre quarti della coalizione dice 'no', evidentemente c'è un problema", ha risposto il leader del

Carroccio. “Quindi io devo capire i ‘no’ e lavorare per ricomporre c’è un centrodestra diviso in due-tre-quattro-cinque parti e io sto lavorando per l’unità. La Lega è l’unica che sta facendo passi indietro sostanzialmente. Ma non possiamo essere sempre noi a fare passi indietro per l’unità del centrodestra”. Soprattutto “quando poi qualcuno dice che magari va al governo da solo”. E di suggestione in suggestione resta la quadra palermitana da risolvere (realisticamente in modo unitario) a questo punto sembrerebbe senza il vincolo delle regionali. Le amministrative sarebbero così un modo per pesarsi e da lì si potrebbe scrivere tutta un’altra storia.

IL FATTO

Centrodestra, vertice a Palermo per cercare l'unità

di [Redazione](#)

3 Maggio 2022



Potrebbe essere il giorno della verità per il centrodestra. Per oggi è stato fissato un incontro con l'obiettivo di trovare una sintesi e giungere a un'unica candidatura a sindaco di Palermo. "A seguito delle interlocuzioni tra i candidati a sindaco per la città di Palermo Francesco Cascio, Roberto Lagalla e Toto' Lentini, insieme alle forze politiche del centrodestra che li sostengono – affermano i coordinatori regionali dei partiti del centrodestra – è stato deciso di comune accordo di dare vita a un incontro che si terrà alle ore 12.30 per trovare, con spirito unitario, una sintesi e arrivare a un'unica candidatura a sindaco".

Corsa a sindaco, il giorno dell'unità del Centrodestra, attesa per il vertice unitario



di Manlio Viola | 03/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il giorno che si pensava non potesse più arrivare nella corsa a sindaco del centrodestra palermitano potrebbe essere oggi. Dopo liti, [scontri](#), la pace quasi fatta e poi la nuova lite, la [ritrovata](#) unità della [coalizione](#) potrebbe vedere la luce alla fine della mattina o nel primo pomeriggio

Leggi Anche:

**Corsa a sindaco, trattative aperte nel centrodestra,
Lentini incontra Miccichè, attesa per Lagalla**

La nota unitaria

Dopo una giornata convulsa e una serie di incontri bilaterali in serata è arrivata l'ufficiale convocazione del primo vero vertice unitario dopo la spaccatura “A seguito delle interlocuzioni tra i candidati a sindaco per la città di Palermo Francesco Cascio, Roberto Lagalla e Totò Lentini, unitamente alle forze politiche del centro destra che li sostengono, è stato deciso di comune accordo di dare vita ad un incontro che si terrà domani alle ore 12,30 per trovare, con spirito unitario, una sintesi ed addivenire ad una unica candidatura a sindaco” scrivono in una nota i coordinatori regionali dei partiti del centrodestra.

L'appello di Salvini che sa di richiamo agli alleati

“Sulle amministrative c'è chi ragiona di squadra e chi di singolo. La Lega a Palermo aveva indicato Francesco Scoma che però non trovava il consenso di tutti. L'abbiamo ritirata. Nonostante questo ad oggi sono ancora tre. Spero si arrivi ad uno solo così come a Parma, Viterbo o Agrigento, spero che nessuno pecchi di presunzione. Lo ha affermato Matteo Salvini, segretario della Lega a Il Sorpasso su Rai Isoradio.

Il percorso iniziato dall'incontro Lentini Miccichè

Il primo passo era arrivato da un incontro nel pomeriggio di ieri fra Lentini e Miccichè “Ci siamo incontrati per trovare assieme una soluzione unitaria per un centrodestra coeso, forte e vincente a Palermo in vista delle amministrative del 12 giugno” si leggeva in una nota ufficiale della prima serata che confermava già le

voci che circolavano dal primo pomeriggio. Il documento era firmato da Totò Lentini, leader di Alleanza per Palermo, e Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia.

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, centrodestra verso candidato unico, convocato il vertice unitario

“Abbiamo convenuto un percorso comune per il bene della città. Abbiamo condiviso una serie di punti che fanno parte del programma di Alleanza per Palermo che sono poi anche parte del programma di Forza Italia e che individuano soluzioni per il bene di Palermo”.

Il nome del candidato unitario non è ancora scritto

Ma il nome non è ancora scritto. Non è detto che il candidato unico sia Roberto Lagalla. E' stata confermata, infatti, anche la voce che circolava nel pomeriggio di una sorta di ripartenza da zero. Significherà azzerare le candidature attualmente in campo ovvero proprio di Lentini, Cascio e Lagalla e sedersi tutti intorno ad un tavolo alla ricerca di un candidato realmente condiviso da tutte le forze della coalizione. Potrà essere uno dei tre o anche una quarta figura anche se quest'ultima ipotesi appare remota.

Un indizio che sembrava già confermare questa ipotesi sul tavolo lo davano già prima di cena ancora Lentini e Micciché “Al di là delle candidature in campo U(nessuno dunque parla di ritiro ndr), da innamorati della nostra città, abbiamo

deciso di trattare assieme i punti in questione per rafforzare il programma che presenteremo nei prossimi giorni”.

L'incontro con Lagalla

In serata si è unito anche Roberto Lagalla alle bilaterali e adesso i tempi sono maturi per un incontro complessivo al tavolo unitario del centrodestra dove tutti sederanno con pari dignità. Il resto dipenderà dalle pretese e dai veti incrociati e, soprattutto, dalla maturità delle forze politiche al tavolo

Lentini e Miccichè: "Vogliamo una soluzione unitaria per Palermo"



“Abbiamo deciso di trattare assieme i punti in questione per rafforzare il programma che presenteremo nei prossimi giorni”

AMMINISTRATIVE di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – “Ci siamo incontrati per trovare assieme una soluzione unitaria per un centrodestra coeso, forte e vincente a Palermo in vista delle amministrative del 12 giugno. Abbiamo convenuto un percorso comune per il bene della città. Abbiamo condiviso una serie di punti che fanno parte del programma di Alleanza per Palermo che sono poi anche parte del programma di Forza Italia e che individuano soluzioni per il bene di Palermo. Al di là delle candidature in campo, da innamorati della nostra città, abbiamo deciso di trattare assieme i punti in questione per rafforzare il programma che presenteremo nei prossimi giorni”. Lo dicono Totò Lentini, leader di Alleanza per Palermo, e Gianfranco Miccichè, leader di Forza Italia.

Lentini ci ripensa, Cascio: "Lagalla faccia un passo di lato"



Ancora una puntata delle vicende del centrodestra a Palermo. "Verso il candidato unico".

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

2 Commenti Condividi

Totò Lentini, l'autonomista, ci ripensa. Aveva detto a *LiveSicilia.it*: "Io sono uno che mantiene quello che promette. E l'ho dimostrato ancora una volta. Magari non tutti mi trattano bene o mi prendono sul serio, però non deludo chi crede in me. Sono in campagna elettorale. Ha visto? Glielo avevo detto che sarei arrivato a fine corsa e ho mantenuto la mia promessa".

Segue, oggi, la mozione degli affetti tramite comunicato congiunto con il forzista **Gianfranco Miccichè**: "**Ci siamo incontrati per trovare assieme una soluzione unitaria per un centrodestra coeso, forte e vincente a Palermo** in vista delle amministrative del 12 giugno. Abbiamo convenuto un percorso comune per il bene della città. Abbiamo condiviso una serie di punti che fanno parte del programma di Alleanza per Palermo che sono poi anche parte del programma di Forza Italia e che individuano soluzioni per il bene di Palermo. Al di là delle candidature in campo, da innamorati della nostra città, abbiamo deciso di trattare assieme i punti in questione per rafforzare il programma che presenteremo nei prossimi giorni".

Epatite acuta nei bambini, "Una vera epidemia"

Dunque, tutto lascerebbe immaginare un ritiro. **Ma già il tono soft che annuncia una disponibilità è un ripensamento, una virata di rotta.** Sarà l'amore per Palermo ('al di là delle candidature in campo, da innamorati della nostra città', un passaggio che non sfugge) e per la concordia, nella sfida che contrappone **Francesco Cascio**, candidato di Forza Italia e Lega e **Roberto Lagalla** che ha il sostegno di Fratelli d'Italia, per restare ai partiti che, nel centrodestra, si stanno dando battaglia.

E Francesco Cascio che ne pensa di Lentini e del resto? Sentito

da *LiveSicilia.it* dice: "Ci sono tutte le condizioni per una candidatura unitaria del centrodestra, per vincere e, cosa più importante, governare, come ho sempre sostenuto. Siamo tutti innamorati di questa città. **Anche il professore Lagalla, a cui riconosco amore per Palermo, ci rifletta e magari pensi a compiere un passo di lato**".

Nelle ultime ore ci sarebbero stati, però, nuovi movimenti nei confronti della candidatura dell'ex rettore, come è già accaduto altre volte, salvo poi scoprire che l'intesa era saltata per un soffio. Il nodo più intricato resta sempre quello: il bis elettorale del presidente **Nello Musumeci** a Palazzo d'Orleans. Lagalla avrebbe incontrato proprio **Gianfranco Micciché**: ecco il lo spiffero dell'indiscrezione.

E, nella tarda serata, **arriva un dispaccio che conferma le voci di una convergenza da costruire**: "A seguito delle interlocuzioni tra i candidati a sindaco per Palermo Francesco Cascio, Roberto Lagalla e Totò Lentini, unitamente alle forze politiche del centrodestra che li sostengono, è stato deciso di comune accordo – si legge in una nota congiunta – di dare vita a un incontro che si terrà domani alle 12,30 per trovare, con spirito unitario, una sintesi e addivenire ad una unica candidatura a sindaco". **Ma ormai il travaglio del centrodestra**, tra annunci e smentite, più che a una scoppiettante serie tv, somiglia a una telenovela abborracciata che procede a fatica, mentre il pubblico sbadiglia. Urge cominciare a parlare davvero di Palermo e cambiare canale.

Palermo: spettacolo "truffa" di un'ora, altro che 3 giorni di eventi



L'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex consigliere comunale Giulio Cusumano

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – L'inchiesta sullo spettacolo "truffa" parte da un'intercettazione. "Allora ho parlato con il sindaco e gli ho detto senti io la 'Festa del teatro' siccome ci ho messo la faccia quindi non me ne fotte niente, dobbiamo fare... mi serve un tot per fare l'accoglienza andiamoci con la Capitale della cultura...".

Inizia così la storia di uno dei progetti su cui l'ex consigliere comunale Giulio Cusumano avrebbe fatto la cresta. Dai ieri Cusumano e l'artista Alessio Scarlata sono agli arresti domiciliari. Il giudice per le indagini preliminari Ermelinda Marfia ha accolto la richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e dei sostituti Adrea Fusco e Maria Pia Ticino.



Cusumano riferiva il contenuto della presunta conversazione avuta con Leoluca Orlando ad Antonina Messina, presidente regionale della Federazione italiana teatro amatori. Solo il politico sa se ci sia stato davvero il dialogo con Orlando, di cosa abbiano parlato e in che termini, oppure se millantasse.

Palermo capitale della cultura

Di sicuro, così dicono gli investigatori, Cusumano sarebbe riuscito ad agganciare uno spettacolo dell'associazione "Disincanto" di Scarlata a quelli previsti per "Palermo capitale della cultura 2018", finanziati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalla Regione siciliana attraverso la "Fondazione Sant'Elia", un'associazione ad intero capitale pubblico guidata da Orlando in qualità di sindaco della Città metropolitana di Palermo.

“Una scatola vuota”

Il progetto incassò 11.600 euro. Secondo l'accusa, sarebbe stato una sorta di scatola vuota. Prevedeva tre giorni di eventi ed invece il tutto si sarebbe ridotto ad uno spettacolo dal titolo “Via Palermo e Santa Rosalia” andato in scena al ridotto del teatro Orione. Uno spettacolo accorpato – solo sulla carta- ad un altro appuntamento. Messina ha chiarito che le spese furono tutte a carico della Federazione.

“Spettacolo truffa con fatture gonfiate”

Non ci sarebbe traccia neppure della consegna di premi (delle teste di moro in ceramica) e di una cena di rappresentanza da 1.700 euro. Eppure risultano rendicontate con tanto di fatture per ottenere il finanziamento. Stessa cosa per le spese di affitto del Real Teatro Santa Cecilia e dell'Orione, per stampare brochure e locandine. Risultano 2.100 euro per gli artisti a fronte di una reale spesa, sostiene l'accusa, di 1.300 euro per uno spettacolo di un'ora affidato ad una sola attrice. Niente a che vedere con i tre giorni di eventi da programma.

Concorso nei centri per l'impiego, metà dei candidati non si presenta



L'assessore regionale Marco Zambuto: "L'organizzazione ha funzionato bene"

I TEST di Redazione

0 Commenti Condividi

Poco più della metà dei candidati attesi si è presentata alle prove scritte di oggi nelle tre sedi d'esame dell'isola per la selezione degli istruttori amministrativi contabili per i Centri regionali per l'impiego. "Dei 9313 candidati attesi oggi, primo giorno di selezione degli istruttori dei Centri per l'impiego, hanno sostenuto l'esame in 4874, con una media di partecipazione del 52 per cento, nelle tre sedi di esame di Palermo, Catania e Siracusa nelle due sessioni programmate, mattina e pomeriggio": così riferisce l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto, sulla base dei dati di riepilogo di oggi forniti da FormezPa, ente che sta curando la procedura selettiva per conto della Regione siciliana, "l'organizzazione – aggiunge Zambuto – ha funzionato bene e in modo lineare, sia nelle modalità di accoglienza, riconoscimento ed espletamento della prova, sia per i tempi stimati, complessivamente intorno alle tre ore per ciascuna sessione".

PUBBLICITÀ

I numeri

A Palermo, nelle Tendostrutture di via Lanza di Scalea, si sono presentati in 2799, superando il 55 per cento delle presenze attese, al Palaghiaccio di Catania presenti all'esame 1405 candidati con una presenza media attorno al 50 per cento e, infine, al Centro Fiera del Sud di Siracusa presenti oggi, nelle due sessioni delle 10 e delle 15, in 670 per una media intorno al 45 per cento. La somministrazione dei test scritti prosegue domani e fino al 6 maggio per i candidati del profilo di istruttori Amministrativi contabili. Dal 9 al 16 maggio sarà la volta degli istruttori del profilo Operatori del mercato del lavoro.

Lavoratori mensa Ersu, scatta lo sciopero: "Continui ritardi nei pagamenti"

Cgil Filcams proclama stato di agitazione. Campolo: "Una situazione grave e intollerabile che si ripete costantemente. Chiediamo l'attivazione del pagamento in solido della stazione appaltante"

Gisella Campolo

Continui ritardi nei pagamenti delle retribuzioni, compresa quella di marzo: scatta lo sciopero per i lavoratori e le lavoratrici delle mense dell'Ersu Messina gestite dall'azienda "Ad maiora", in programma oggi (martedì 3 maggio) a partire dalle ore 10 di fronte alla sede dell'Ersu (lato mensa, via Ghibellina), contestualmente alla proclamazione dello stato di agitazione. È stato deciso stamane dalla Cgil Filcams Messina, guidata dalla segretaria generale Gisella Campolo, e da altre organizzazioni sindacali, a causa dei reiterati e costanti ritardi nelle retribuzioni, l'ultima quella della mensilità di marzo, già segnalata con una lettera inviata dal sindacato il 28 marzo scorso. Lo sciopero per l'intera giornata riguarda le persone afferenti al servizio di ristorazione presso l'Ersu.

"Si tratta di una situazione grave e intollerabile che si ripete costantemente - spiega la Campolo - ricordiamo che i pagamenti devono avvenire entro e non oltre il 10 del mese successivo a quello in cui è avvenuta la prestazione di lavoro. Lo avevamo già chiesto a fine marzo e ad oggi non abbiamo ottenuto risposta né dall'Ad maiora né dall'Ersu. La giusta retribuzione è un diritto di base senza il quale non esiste dignità del lavoro. I mutui, i prestiti, gli affitti, le bollette, le normali esigenze di vita delle famiglie - prosegue la segretaria - non aspettano che la Ad

maiora decida di pagare quanto dovuto. L'azienda ha il rischio d'impresa e quando si aggiudica un appalto deve avere la capacità di anticipare gli stipendi. L'Ersu a sua volta è responsabile di tutte le mancanze delle aziende alle quali affida gli appalti. Chiediamo di avere immediato riscontro dell'avvenuto pagamento degli stipendi, in caso contrario, già da ora chiediamo che l'Ersu restituisca alle lavoratrici e ai lavoratori la mensilità di marzo e trovi una soluzione definitiva per restituire serenità a chi porta avanti il servizio di ristorazione per gli studenti dell'Università di Messina".

© Riproduzione riservata

ECONOMIA

Saldi, stabilite le date per i prossimi due anni: quelli estivi partiranno dal primo luglio

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha firmato il decreto: "Dopo la pandemia che ha stravolto il calendario si torna alla programmazione". Nel testo indicati anche i periodi per le vendite promozionali

Programmate le date dei saldi e delle vendite promozionali in Sicilia per il biennio 2022-23. L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha firmato il decreto secondo il quale, gli sconti invernali potranno essere effettuati dal 2 gennaio al 15 marzo, mentre quelli estivi sono in calendario dall'1 luglio al 15 settembre. Indicati anche i periodi per le vendite promozionali: dal 16 marzo al 30 giugno e dal 16 settembre al 31 dicembre.

"Dopo il periodo acuto della pandemia che ha stravolto il calendario dell'ultimo biennio - spiega Turano - si torna alla programmazione che, oltre che essere prevista dalla legge, è uno strumento fondamentale che permette a commercianti e consumatori di potersi organizzare con congruo anticipo. E' indispensabile - conclude l'assessore - che istituzioni e organizzazioni di settore maturino la capacità di analizzare adeguatamente i trend e di monitorare quei fattori che possono influire sul successo delle vendite promozionali e dei saldi".



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

IRCCS San Raffaele

Al Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS-Università Cattolica e all'IRCCS San Raffaele, l'Assemblea Generale del progetto internazionale AI-Mind "Strumenti di intelligenza digitale per lo screening della connettività cerebrale e la stima del rischio di demenza nelle persone affette da disturbo cognitivo lieve"



Roma, 2 maggio 2022 - In Italia ci sono quasi 400 mila persone che nel giro di 3-5 anni andranno certamente a ingrossare le fila dei pazienti con demenza; si tratta di soggetti di fatto già ammalati di una forma molto iniziale (prodromica) di malattia: con l'aiuto dell'intelligenza artificiale i medici potranno scovare per tempo questi individui, prima cioè che manifestino i sintomi irreversibili e progressivi della patologia.

Questo potrebbe cambiare il corso delle cure, una volta che si rendessero disponibili dei nuovi farmaci contro l'Alzheimer, la forma più diffusa di demenza e anche permettere un intervento mirato e precocissimo con i farmaci attualmente disponibili e sui fattori di rischio/protezione che sono già noti.



Prof. Paolo Maria Rossini

È proprio a tale scopo che è in corso uno studio europeo su intelligenza artificiale e demenze, che sarà il cuore di un incontro, previsto mercoledì 4 e giovedì 5 maggio 2022. In queste due giornate presso il Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS-Università Cattolica e l'IRCCS San Raffaele si svolgerà, infatti, l'Assemblea Generale (General Assembly) del progetto internazionale AI-Mind, questo il nome dello studio, "Strumenti di intelligenza digitale per lo screening della connettività cerebrale e la stima del rischio di demenza nelle persone affette da Disturbo cognitivo lieve".

Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea con circa 14 milioni di Euro; l'Italia partecipa al progetto con 4 unità operative. Obiettivo della General Assembly dello studio AI MIND è fare il punto sui progressi del progetto i cui primi risultati dovrebbero essere disponibili e applicabili entro i prossimi due anni.



Prof. Camillo Marra

In Italia, rileva il prof. Paolo M. Rossini, direttore del Centro per Demenze Alzheimer e Disturbi Cognitivi dell'IRCCS San Raffaele, ci sono circa 750.000 persone con declino cognitivo lieve, ovvero soggetti con un elevatissimo rischio di ammalarsi di demenza: metà di queste è di fatto già ammalata di una forma molto iniziale (prodromica) di demenza che si svilupperà in modo evidente nei successivi 3-5 anni mentre la rimanente metà rimarrà autonoma e procederà secondo le normali curve di invecchiamento fisiologico.

L'identificazione all'interno della popolazione di età superiore ai 60 anni di soggetti con 'disturbo cognitivo lieve' ovvero di quelle persone che - pur essendo ancora sostanzialmente sane - hanno un elevatissimo rischio di sviluppare demenza, rappresenta una delle urgenze maggiori in tema di politiche sanitarie per la corretta allocazione delle risorse economiche per questa patologia, spiegano i professori Camillo Marra del Dipartimento di Scienze dell'Invecchiamento, Neurologiche, Ortopediche e della Testa-Collo e Clinica della Memoria della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell'Università Cattolica (ALTEMS).

Il progetto AI-MIND, si propone come strumento decisionale di supporto per l'identificazione precoce di questi soggetti a rischio di sviluppare la demenza, attraverso l'applicazione dell'intelligenza artificiale a innovativi strumenti di indagine neurofisiologica, neuropsicologica e genetica.

AI-MIND è un progetto europeo promosso dal programma di ricerca e innovazione dell'UE per il 2021-2027 Horizon 2020; coinvolge quindici partner provenienti da otto paesi europei. Il progetto vede coinvolti oltre 100 ricercatori europei in un consorzio che include neurologi, geriatri, psichiatri, bioingegneri, statistici, bioinformatici ed esperti dell'Health Technology Assessment. Lo studio vede anche la partecipazione di Alzheimer Europe, l'associazione che riflette a livello europeo tutte le consorelle nazionali di Malati e famigliari.

Lo studio coinvolgerà 1000 partecipanti con lievi deficit cognitivi (MCI) di età compresa tra i 60 e gli 80 anni, che saranno reclutati in quattro paesi europei: Italia, Norvegia, Spagna e Finlandia. Per l'Italia i centri coinvolti nello studio sono appunto l'Università Cattolica (responsabile prof. Camillo Marra), ALTEMS (direttore prof. Americo Cicchetti); IRCCS San Raffaele (responsabile prof. Paolo Maria Rossini) e l'azienda spin-off accademico di ricerca Neuroconnect (responsabile prof. Fabrizio Vecchio).

Al momento oltre 10 milioni di persone sono affette da demenza in Europa e si stima che siano circa il

doppio le persone affette da deterioramento cognitivo lieve (MCI). AI MIND si propone di fornire uno strumento in grado di rispondere ai bisogni di diagnosi precoce a basso costo e di facile fruibilità per tutti questi soggetti e le loro famiglie.

L'intelligenza umana, spiega il prof. Rossini, non è in grado di estrarre in un tempo ragionevole tutte le informazioni contenute nell'esito di esami (biomarcatori) oggi eseguibili tramite test neuropsicologici avanzati, metodiche di neuroimmagini strutturale e funzionale (p.es. l'elettroencefalogramma) e test genetici.

L'utilizzo di varie metodiche di Intelligenza Artificiale quali machine learning e deep learning potrà rilevare parametri e correlazioni che il cervello umano (anche quello dell'esaminatore più attento e competente) non è in grado di rilevare e di farlo sulla base di elementi che hanno un peso diverso da paziente a paziente (cioè con un approccio personalizzato).

“Con AI-Mind - concludono i professori Marra e Cicchetti - si punta a fornire uno strumento diagnostico capace di automatizzare e velocizzare un processo di elaborazione di una vasta mole di dati clinici per ciascun paziente, sì da poter arrivare nel giro di poche ore a un 'risultato predittivo' affidabile. La disponibilità di uno strumento di questo tipo permetterà di cambiare il paradigma diagnostico nella demenza, fornendo ai medici un supporto tecnologico che permetterà di ridurre, da un lato la variabilità di comportamento tra gli operatori, dall'altro le disuguaglianze nell'accesso alla diagnosi”.